Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 26 Giugno 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 152

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali: Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88.50	45 —

Rivolgersi all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 4 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Le due quote

Nel magnifico discorso pronunziato al Senato, il ministro Mosconi ha trattato della nostra bilancia commerciale in rapporto a quella di altri Paesi sulla base di cifre che riescono particolarmente interessanti ed istruttive. Mentre la nostra bilancia commerciale va, sia pure lentamente, migliorando, quella francese non avverte sensibili oscillazioni verso la riduzione del *deficit*. Nei primi quattro mesi di quest'anno, infatti, la bilancia commerciale francese ha segnato uno sbilancio di quasi quattro miliardi, mentre, nel periodo corrispondente dell'anno scorso, era soltanto di mezzo miliardo.

Questa situazione ha richiamato l'attenzione degli uomini politici e dei finanzieri della vicina Repubblica, i quali avvertono, con preoccupazione, essere lo sbilancio dei primi quattro mesi di quest'anno, quasi uguale a quello complessivo dell'anno scorso. Si legge, infatti, nel *Rapport de la Banque de France* per il 1928, un periodo che suona così: «Se si considera il valore in franchi delle importazioni e delle esportazioni francesi, si ha, rispetto al 1927, nelle importazioni un aumento di 398 milioni di franchi, e nelle esportazioni una diminuzione di 3.578 milioni di franchi». Chi voglia particolari notizie sulle misure che le maggiori autorità dell'industria, del commercio e della finanza invocano per fronteggiare il *deficit*, legga, nei giornali francesi della settimana scorsa, e, particolarmente, nel *Temps*, l'ampio resoconto della recentissima riunione del «Comitato Nazionale del Commercio Estero» di Francia, tenutasi sotto la presidenza di Clémentel. Il rapporto del Direttore generale del Comitato, Armando Maggiè, esamina diligentemente le cause dello sbilancio francese, indica i rimedi possibili, ed invoca dal Governo le necessarie provvidenze, di cui le principali consistono nella lotta contro il «dumping» e nella riduzione delle imposte, che lo stesso Poincaré, in un recente discorso di Bar le Duc, riconobbe eccessive, nell'atto stesso in cui ne prometteva la riduzione, allo scopo di favorire le industrie esportatrici.

Ma non è della situazione particolare della Francia che intendiamo occuparci. Questa interessa unicamente per una considerazione, che può illuminare quella dell'Italia.

Come va, ci domandiamo, come si spiega il fatto che, anche in Francia, il Paese della stabilizzazione a 125, indicata come un esempio di prudenza e come un modello di saggezza da tutti coloro che osteggiarono quota 90, la bilancia commerciale segna un *deficit* così preoccupante? Anche in Francia, dunque, la stabilizzazione ha provocato uno sbilancio, che risale, precisamente — statistiche alla mano — all'indomani della stabilizzazione. Si deve dedurre, per conseguenza, che il *deficit* commerciale non dipende tanto dal fatto della stabilizzazione, quanto dal fatto stesso del riassetto monetario, e ciò si comprende. Quando la moneta oscilla, quando si svaluta, quando la deflazione imperversa, le esportazioni aumentano, con soddisfazione di alcuni gruppi di produttori, che trovano nel cambio un premio alle esportazioni. Ma, di quale genere di esportazioni si tratta? Non è difficile scorgere che si tratta, non di produzione, non di commercio sano, ma di un fenomeno patologico, che può dare l'illusione della prosperità, allo stesso modo che un veleno può dare l'illusione della salute e della forza. In realtà, non si esporta nulla, o, per essere più esatti, si esporta — come dimostrò ripetutamente il Duce — della ricchezza nazionale in pura perdita, si dissipa il risparmio, si distrugge il lavoro.

Se si leggono attentamente le statistiche francesi pubblicate in questi giorni, si nota un altro fenomeno, che trova una perfetta corrispondenza nel movimento generale prodottosi in Italia in seguito alla stabilizzazione. Si scopre, cioè, che, anche in Francia, la disoccupazione è diminuita progressivamente, man mano che la riforma monetaria ha operato in estensione ed in profondità. Che cosa significa tutto ciò? Una cosa molto semplice. Significa che la stabilizzazione colpisce le industrie malate, le imprese aleatorie, quelle che vivono speculando sui cambi; mentre incoraggia e stimola il lavoro sano, il lavoro normale, il lavoro veramente produttivo. Per ogni impresa che cada, perchè non poteva, presto o tardi, non cadere, vi sono altre imprese, spesso modeste, ma sane, che si riprendono, che resistono, che si rinnovano, che richiamano mano d'opera disoccupata. Questo, se non erriamo, è il senso delle interruzioni del Duce al discorso pronunziato due giorni fa dal senatore Ancona in Senato.

A questo proposito, non sappiamo rinunziare ad un confronto, che ritorna tutto a vantaggio dell'Italia. Il redattore per la parte economica e finanziaria del *Journal des Débats*, commentando, giorni fa, lo sbilancio commerciale della Francia, notava, con evidente preoccupazione, un sensibile aumento dell'importazione dei prodotti «lavorati», ed una corrispondente grave diminuzione dell'esportazione dei medesimi prodotti «lavorati». «La Francia — concludeva lo scrittore — è invasa dalle industrie straniere». Per l'Italia, il caso è diverso. Come ha luminosamente dimostrato l'onorevole Paratore, in uno studio edito di recente nella *Nuova Antologia*, l'aumento delle importazioni, verificatosi nel 1928, l'anno di quota 90, è dovuto, in gran parte, alle importazioni di materie prime destinate al lavoro italiano. Dunque, l'eminente economista concludeva a ragione, che tale aumento doveva essere riguardato come un sintomo confortante di ripresa economica.

Non si deve, per altro, come tutti sanno, considerare la bilancia commerciale come l'unico ed esclusivo indice della situazione economica di un Paese. La classica teorica, secondo la quale le merci si pagano con le merci, non è una regola assoluta, ed appartiene, in buona parte, alla storia della scienza. Il problema vero è quello che riguarda il conto generale finale, che un Paese ha verso l'estero. Esso si riassume tutto ed esclusivamente nella bilancia dei pagamenti, di cui la bilancia commerciale è un elemento di primaria importanza, indubbiamente, ma che non si deve sopravalutare. Ecco perchè, nonostante le profezie degli increduli, che si fissano su le cifre della bilancia commerciale, la politica di quota 90 resiste, e la ripresa economica del Paese si accentua.

Ed allora, l'atteggiamento della bilancia commerciale, quale rapporto può avere con la politica monetaria di un Paese? In altre parole, l'altezza dei cambi, rispetto ad altri Paesi concorrenti, rappresenta o no una protezione, che può influire nel senso di stimolare le esportazioni e di ridurre le importazioni? La questione è agitatissima, e non è compito di questo scritto addentrarsi in un'indagine di alta dottrina economica. La risposta della scienza non pare dubbia: se, in un primo momento, una differenza di cambi può costituire una protezione, rapidamente intervengono altri elementi compensativi che annullano i vantaggi presunti e sperati. E' la tesi del Loria, esposta in un discorso al Senato, in appoggio della riforma monetaria. Ed una riprova si ha nel fatto che nei Paesi, i quali hanno stabilizzato la loro moneta a tassi successivamente diversi, i vari atteggiamenti della bilancia commerciale non si dimostrarono in rapporto col tasso di stabilizzazione.

S. E. De Vecchi presenta le credenziali al Papa

La solenne cerimonia nella Sala del Trono — Il discorso dell'Ambasciatore — Il Pontefice risponde benedicendo ancora una volta il Re e l'Italia

Città del Vaticano, 25 notte.

Questa mattina il senatore conte De Vecchi di Val Cismon, primo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ha presentato le lettere credenziali al Pontefice.

Il corteo e il ricevimento

Alle 11,30 due berline reali con battistrada si sono recate al Palazzo di Papa Giulio, Sede della Ambasciata. Nella prima han preso posto il Primo Segretario dell'Ambasciata, conte Luigi Incisa di Camerana, ed il canonico Pellizzola, consigliere ecclesiastico. La berlina era seguita dal battistrada in livrea rossa e parrucca bianca. Veniva quindi la seconda berlina nella quale ha preso posto l'Ambasciatore con il Primo Consigliere Di Stefano. S. E. il conte De Vecchi indossava la divisa diplomatica e recava la grande fascia Mauriziana ed altre decorazioni.

Le berline con S. E. De Vecchi ed il seguito sono entrate nella Città del Vaticano dall'ingresso dell'arco di Carlo Magno, alla sinistra della basilica. La guardia svizzera e i gendarmi hanno reso gli onori. Lungo la via delle Fondamenta era stato raddoppiato il servizio di pattuglie, che al passaggio del corteo hanno pure reso gli onori. Alle 11,40 le berline hanno fatto ingresso nel cortile di S. Damaso soffermandosi sotto la pensilina. Quivi ad attendere il Regio Ambasciatore erano il cameriere segreto soprannumerario di cappa e spada, marchese Rappini, che ha accompagnato l'Ambasciatore per lo scalone fino all'appartamento papale. Precedevano quattro sediari con il sottodiacono di sala, cav. Faggiani. L'Ambasciatore era seguito dal personale della Regia Ambasciata. Nella sala Clementina l'Ambasciatore è stato incontrato dal segretario della congregazione delle cerimonie, mons. Nardone, il quale lo ha accompagnato nell'appartamento pontificio fino nella sala degli Arazzi.

Intanto i membri della Corte pontificia ecclesiastica e laica e le guardie nobili agli ordini dell'esente Marchese Mannerini si disponevano nella Sala del Trono. Il Maestro di Camera avvertiva il Pontefice dell'arrivo dell'Ambasciatore.

Pio XI lasciava la sua Biblioteca privata e si recava nella Sala del Trono sedendovisi, contornato dalla sua nobile anticamera.

Il discorso di S. E. De Vecchi

Erano presenti il maestro di camera mons. Caccia-Dominioni, il sacrista, mons. Zampini, l'elemosiniere segreto mons. Cremonesi, il cameriere segreto partecipante di servizio mons. Confalonieri, il marchese Sacchetti, foriere maggiore dei sacri palazzi, il marchese Serlupi, cavallerizzo maggiore di Sua Santità ed il principe Massimo, sopraintendente generale alle poste pontificie.

Il Papa indossava il rocchetto e la mozzetta rossa sulla sottana bianca. Quindi Monsignor Segretario del cerimoniale introduceva nella Sala del Trono l'Ambasciatore.

Questi, fatte le tre genuflessioni prescritte, ha pronunciato il seguente discorso:

«*Beatissimo Padre!*

«*Con profonda emozione mi accosto al Trono di Vostra Santità, per rimettere nelle vostre Sante Mani le lettere colle quali S. M. il Re, mio Augusto Sovrano, si è degnato di accreditarmi suo Ambasciatore presso Vostra Santità. E' altissimo onore per me l'essere alla Cattedra di Pietro il primo Ambasciatore dell'Italia, unita nella sua fede cattolica, nella sua compagine territoriale e nel suo rinnovato spirito nazionale. Ne sono pienamente consapevole, e prostrandomi ai piedi vostri, Santo Padre, ne rendo grazie alla divina Provvidenza.*

«*Il Governo di S. M. il Re d'Italia ama così, ed intende applicare, con spirito cristiano e col più fervido volere, gli accordi colla Santa Sede, per grazia divina felicemente raggiunti. All'adempimento di questa alta missione dedicherò con ogni fervore tutte le mie forze, e come figlio rispettoso e devoto della Chiesa, oso sperare aiuto dalla Augusta Paterna benevolenza di Vostra Santità. Con questi sentimenti invoco sul mio Augusto Sovrano, sulla Reale Famiglia, sull'Italia la Vostra apostolica benedizione*».

Quindi S. E. De Vecchi consegnava al Pontefice le lettere credenziali.

La risposta del Pontefice

Il Santo Padre ha risposto nei termini seguenti:

«*Ringraziamo anche noi — veniamo anzi da tempo ringraziando il buon Dio, Ottimo Massimo, datore di ogni bene — e particolarmente lo ringraziamo in questo momento, di averci fatto vivere quest'ora, anche questa felice novità di cose che è la sua presenza, signor Ambasciatore, nella quale culminano, e trovano il loro ultimo complemento, avvenimenti così importanti come quelli dai quali usciamo, e che (possiamo ben dirlo) hanno fatto trasalire di gioia non solo tutta l'Italia, ma tutto il mondo. E dividiamo con Lei l'intera fiducia che questa novità di cose, questa novità di rapporti, che così bene si avvia, sarà l'inizio di un avvenire sempre più propizio, sempre più benefico e per la società, e per la Chiesa, e per la Patria italiana, e per la Religione santa nostra.*

«*Parlando di novità di rapporti così felicemente iniziata, lo diciamo, signor Conte, con riguardo particolare alla sua persona, lieti che questa novità di cose si inizi e prenda avviamento da quello che Ella rappresenta di persona e di opere, da quello che Ella è venuto già facendo per il bene non solo del Paese ma anche delle nostre missioni. Quello che S. M. il Re ci dice delle qualità e dei meriti suoi, pienamente, anzi in modo del tutto particolare ci affida, cosicchè l'ora che salutiamo ci dà l'augurio sicuro di altre molte belle, sempre più belle e più benefiche ore. E dirle, signor Conte, con quali sentimenti la salutiamo qui, in quella che amiamo sempre dire — perchè è la grande e bella verità — casa del Padre comune di tutti i fedeli, e perciò stesso casa di tutti i figli suoi, e dirle quanto Ella possa contare non solo sulla nostra paterna benevolenza, ma anche sul contributo che con tutto il nostro cuore, con tutte le nostre possibilità, noi vogliamo dare all'opera che Ella professa di volere così nobilmente intraprendere; e dirle con qual cuore, con quali sentimenti noi le impartiamo tutte quelle benedizioni che ci veniva chiedendo per sè, per il Sovrano che a noi la invia, S. M. il Re d'Italia, per la Famiglia Reale tutta quanta, per tutto il Paese, per l'opera che Ella sta per intraprendere, sicuri che, con la benedizione nostra, si accompagna la benedizione di Dio, il cui divino aiuto ci assisterà sempre, così come con la sua assistenza siamo arrivati a quest'ora, che ancora una volta salutiamo con tutta la soddisfazione, con tutta la compiacenza, con tutta la riconoscenza verso Dio e la Divina Provvidenza, alla quale Ella pure elevava così opportunamente e nobilmente il suo pensiero e la sua parola*».

Il colloquio privato

Quindi il Papa, disceso dal Trono, invitava l'Ambasciatore con gesto molto affabile a seguirlo nella sua biblioteca ove lo tratteneva a colloquio privato per oltre venti minuti.

Terminato il colloquio, il Papa e l'Ambasciatore si facevano sull'ingresso della biblioteca, dove l'Ambasciatore presentava al Papa il suo seguito.

Congedandosi dal Papa l'Ambasciatore veniva ossequiato da mons. Maestro di camera, che gli presentava i membri della Corte pontificia e quindi lo accompagnava fino all'anticamera segreta, al limitare della quale prendeva congedo. L'Ambasciatore, accompagnato da mons. Nardone, attraversava le sale dell'appartamento dove, da vari picchetti dei corpi armati, gli venivano resi gli onori, e discendeva nel piano sottostante ad ossequiare il Cardinale Gasparri che lo intratteneva in affabile conversare. Il Cardinale Segretario di Stato indossava la porpora. Il colloquio con il Cardinale è durato un quarto d'ora.

Passava quindi la prima loggia, dove posava dinanzi all'obbiettivo del fotografo pontificio, e poi, sempre accompagnato da mons. Nardone, dai bussolanti e dai sediari, e scortato dalle Guardie svizzere, discendeva nella Basilica di San Pietro, transitando per le sale dei Paramenti, Ducale e Regia, discendendo per l'ampia scala del Bernini ed entrando nel portico.

Al portico, S. E. De Vecchi è stato ricevuto dalla rappresentanza del capitolo, da un cerimoniere e dai mansionari. L'Ambasciatore ed il seguito hanno sostato prima all'altare del Sacramento, poi a quello della Vergine, e da ultimo a quello della Confessione. Infine l'Ambasciatore si è fermato a pregare presso un apposito inginocchiatoio dinanzi alla tomba degli Apostoli.

Quindi, disceso per la scala Braschi, l'Ambasciatore è risalito nella berlina ed ha lasciato la Città del Vaticano, mentre gli venivano nuovamente resi gli onori.

All'uscita dalla Basilica, S. E. De Vecchi appariva molto soddisfatto.

La cordialità del cerimoniale

Sebbene il cerimoniale della presentazione delle credenziali al Pontefice da parte dei rappresentanti diplomatici delle diverse Potenze non consenta manifestazioni di carattere personale e privato, tuttavia chi ha assistito alla presentazione delle credenziali oggi fatta da S. E. De Vecchi di Val Cismon al Pontefice, il primo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, ha potuto constatare che il rigido protocollo era accompagnato ad una forma di particolare cordialità, che in qualche momento ha nettamente dominato sopra la composta, austera, fastosa cerimonia. Viene rilevato che il colloquio privato fra il Pontefice e S. E. De Vecchi è durato più a lungo di quanto solitamente non si verifichi, e che il Papa mostrava un aspetto di grande serenità ed aperta e affettuosa benevolenza. Anche i personaggi della Corte Pontificia, benchè adusati al più stretto riserbo alle formule e a celare i propri sentimenti personali sotto la formula dell'etichetta, non nascondevano sul volto i segni manifesti della loro intima soddisfazione. Per rendersi esatto conto di questo, bisogna ricordare che se essi sono cittadini della Città del Vaticano, sono pur tuttavia cittadini italiani, di nascita e di sentimenti, almeno nella massima parte, e che, come tali, non possono non vedere con commozione l'Italia prendere finalmente il suo posto accanto al Trono pontificio, e il vero rappresentante del nostro Paese entrare definitivamente e durevolmente a far parte di quel Corpo diplomatico che, celebre in ogni tempo per nomi illustri, non solo nella diplomazia ma anche nella politica, nella letteratura e nelle arti, va ogni giorno assumendo importanza anche per il numero ingente dei governi e dei popoli che esso rappresenta. Con la partecipazione dell'Italia al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede, esso resta composto di 32 membri, e cioè 11 ambasciatori e 21 ministri plenipotenziari. Anche il colloquio fra il cardinale Gasparri e l'ambasciatore, a quanto è lecito saperne, si è svolto con particolare cordialità. Negli ambienti più autorevoli questo atteggiamento viene considerato come un promettente inizio di quella attività che il conte De Vecchi si accinge a svolgere nel futuro con ritmo fascista e svolgendo le direttive del Duce che pone i rapporti fra il Governo italiano e la Santa Sede in un piano di altissima considerazione. L'azione che l'Ambasciatore dovrà sviluppare è indubbiamente importante, complessa e delicata, ma il conte De Vecchi è unanimemente giudicato come particolarmente indicato a svolgerla con successo e con soddisfazione di ambo le parti. Negli ambienti vaticani si assicura che nulla sarà trascurato per concorrere a rendere proficua tale attività, nell'interesse della Religione e dell'Italia, e per rinforzare ogni ora più i rapporti di amicizia che oggi felicemente si iniziano.

Istruzioni precise in proposito ha ricevuto dal Pontefice il Nunzio presso il Governo italiano, mons. Borgoncini Duca, il quale a sua volta incontra viva simpatia nel mondo politico e diplomatico, e appare particolarmente indicato per l'alto ufficio al quale è stato chiamato. Occorre dar tempo al tempo e attendere serenamente con grande fiducia i risultati dell'opera che i due diplomatici si apprestano a svolgere senza impazienza e senza preconcetti. I risultati raggiunti fino ad oggi sono tali da consentire i più lieti pronostici per il prossimo avvenire.

Gasparri restituisce la visita

Nel pomeriggio, alle ore 17,30, il cardinale Gasparri, Segretario di Stato di S. Santità, si è recato in automobile, accompagnato dal suo segretario particolare mons. Gervasi, alla villa di Papa Giulio in via Flaminia, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, per rendere, in nome del Papa e suo, la visita a S. E. l'Ambasciatore De Vecchi. Il cardinale è stato incontrato nel maestoso atrio del palazzo dal marchese Incisa di Camerana e dal canonico Antonio Pellizzola, consulente ecclesiastico dell'Ambasciatore.

L'Ambasciatore ha ricevuto il cardinale nella sala del Trono, e si è intrattenuto col Segretario di S. Santità per oltre mezz'ora. Quindi lo ha accompagnato a visitare le sale della ambasciata, che il cardinale ha molto ammirato. Dopo una breve visita al giardino, il cardinale si è congedato in modo molto affabile dall'Ambasciatore, ed in automobile ha fatto ritorno alla Città del Vaticano.

Nel pomeriggio alla sede dell'Ambasciata italiana presso il Vaticano si sono recati molti membri del Corpo diplomatico accreditato presso il Quirinale, e personalità del mondo politico ed aristocratico romano, a lasciare la loro carta da visita.

Un «Te Deum» a Vienna per gli accordi del Laterano

Vienna, 25 notte.

Nella chiesa nazionale italiana dei minoriti, stamane il Nunzio monsignor Sibilia celebrava un *Te Deum* per la ratifica dei patti lateranensi. Sono intervenuti il Presidente della Repubblica austriaca, Miklas, col cancelliere Streeruwitz, il capitano provinciale Buresch, l'ex-cancelliere Seipel e alti funzionari della cancelleria. Il Corpo Diplomatico era largamente rappresentato. All'ingresso della Chiesa gli illustri invitati sono stati ricevuti dal Ministro d'Italia, Auriti, col personale della Legazione al completo e dal Console generale Gavotti. Le associazioni italiane di Vienna sono intervenute con i loro gagliardetti; per il locale Fascio assisteva il segretario Corti. L'orchestra e i cantori sono stati diretti dal maestro Nilius.

La lotta per la Sarre incomincia

Le richieste della Germania e la rigida intransigenza francese

Due punti fondamentali

Berlino, 25 notte.

I giornali commentano il discorso, anzi i due discorsi pronunziati ieri al Reichstag dal ministro Stresemann. Stresemann li ha pronunziati in gran parte improvvisandoli, in preda ad una eccitazione visibile, effetto, oltre che, forse, del suo stesso stato di salute non ancora del tutto rimesso, anche del terreno polemico in cui lo trascinavano gli attacchi del rappresentante dei tedesco-nazionali che aveva avuto la parola, prima di lui, nonchè dalle continue interruzioni con cui i tedesco-nazionali stessi accoglievano le varie parti del discorso. La replica fu poi, se possibile, ancora più polemica e tagliente.

I giornali notano, quasi tutti, questo tono polemico del Ministro, tono che, d'altronde, gli è forse servito per evitare il pericolo di dire troppo in una materia di politica estera in cui si imponeva il riserbo più guardingo e quasi il silenzio. In tale situazione, il Ministro non aveva altra via di uscita che divergere sul terreno dei contrasti di partiti e dare la stura al suo ricco temperamento polemico, abbeverando ampiamente i prati della politica interna della Germania sempre così assetati e capaci.

Compatta unità

«Il signor Stresemann — scrive la *Deutsche Allgemeine Zeitung* — ha parlato con grandi gesti e con un tono tagliente che era aumentato in lui certo dalla eccitazione interna in cui lo ponevano le continue interruzioni dei suoi avversari».

E il giornale continua:

«Anche questa grande giornata di politica estera non è sfuggita al malanno ereditario tedesco della troppo forte accentuazione di politica interna, cosicchè tutta la discussione si è mantenuta su un terreno sempre falso».

Tuttavia il giornale constata la compatta unità di fronte che si è venuta manifestando in seno al Parlamento in tutte le questioni che saranno di grande importanza nei prossimi giorni. Quello che da tutto questo dibattito il giornale vede risultare, nel sentimento espresso concordemente da tutti gli oratori, sono le rivendicazioni dell'anticipato sgombero della Renania e della Sarre, la liberazione da ogni specie di controllo e il rifiuto di tutti alle eventuali condizioni che gli Alleati vogliono porre alle rivendicazioni tedesche. Tale fronte unico sarà — dice il giornale — la base migliore per i rappresentanti tedeschi nella imminente Conferenza politica.

«Il Ministro Stresemann — esso continua — a tarda ora della sera, dopo un altro attacco dei tedesco-nazionali diretto contro la sua persona man mano che cessava la sua opera, ha affrontato un'altra volta i suoi avversari in un altro discorso durato quasi un'ora, discorso efficacissimo, sebbene anche qui le questioni vere e proprie di politica estera abbiano avuto un campo limitato».

Ma per quanto il discorso di Stresemann consistesse in tutta una serie di polemiche sul terreno della politica interna, non è però detto che non se ne possano trarre alcune conclusioni su qualcuna delle questioni che più interessano in questo momento la pubblica opinione tedesca in materia di politica estera.

La Sarre

Due cose principalissime Stresemann ha detto, che i giornali rilevano: una — di cui prendono atto i giornali, con la «Deutsche Allgemeine Zeitung» alla testa — è l'esplicita dichiarazione che anche la questione della restituzione del territorio della Sarre, accanto a quella dello sgombero della Renania, appartiene alle questioni che la Germania considera come parte integrante della liquidazione totale della guerra mondiale; e l'altra, che non è a proprio dire una cosa nuova, è la rinnovata affermazione, da Stresemann solennemente fatta, che la Germania non accetterà mai una Commissione di conciliazione e di constatazione concepita come permanente.

Il «Vorwaerts» nota il tono energico e quasi brusco con cui Stresemann ha fatto questa ultima dichiarazione ed ha quasi l'aria di volerne attenuare la violenza:

«Si noti — dice — che tutto l'accento di tale rifiuto di Stresemann cade sulla parola «permanente» e in ciò tutto il Reichstag è stato d'accordo col Ministro degli Esteri».

I nazionalisti, naturalmente, sono terribilmente delusi e pieni di dispetto ad un tempo: delusi per il sostanziale silenzio tenuto da Stresemann sulle cose delle quali egli non voleva parlare, silenzio che essi non sono riusciti a fargli rompere, e in secondo luogo per alcuni terribili fendenti polemici che il Ministro ha lasciato cadere sulle loro teste, non tutte protette da elmi sufficienti. Essi difficilmente riescono a nascondere l'imbarazzo della tenaglia polemica in cui Stresemann li ha posti, di avere, cioè a dire, predicato finora la revisione del piano Dawes e di combatterla ora che la revisione è in atto. E, infine, il debole di tutta la situazione polemica dei tedesco-nazionali è sempre nel loro atteggiamento negativo, per cui rifiutano quello che gli altri fanno, ma non saprebbero dire che cosa essi farebbero se fossero al loro posto. E quando ci sono stati insieme con Stresemann — e Stresemann non ha mancato di ricordarlo loro — non hanno fatto altro che quello che il Ministro degli Esteri voleva.

La questione che ora vien fuori dalle dichiarazioni di Stresemann è — a parte tutti i rivi polemici per cui il discorso ha straripato — proprio quella della Sarre. Il Ministro ha detto, in sostanza, che egli considera la questione della Sarre insieme con quella dello sgombero come compresa tra quelle da risolvere adesso, come liquidazione totale delle pendenze risultanti dalla guerra. Egli ha, in sostanza, preso questo impegno davanti al Reichstag.

I giornali di destra — mentre quelli di sinistra prudentemente tacciono, per non creare imbarazzi al Ministro — ne prendono atto e si preparano a prendere in parola Stresemann. Il «Tag» glielo dice esplicitamente:

«Ha coscienza Stresemann — domanda presso a poco il Ministro — di quello che ha detto? Ovvero egli ha parlato nell'eccitazione? Non lo esporranno le sue promesse a troppo gravi delusioni?».

L'irrigidimento francese

Intanto da Parigi arrivano i primi sintomi dell'irrigidimento francese su questo punto e l'eco delle asciutte considerazioni che fa il «Temps» sulla chiara tendenza tedesca, di ampliare troppo, già fin da ora, il campo dei problemi di cui potrà ragionevolmente occuparsi la prossima Conferenza politica dei Governi. E la «Boersen Zeitung» ha anche un articolo intitolato «La lotta per la Sarre incomincia», in cui nota come la Francia cominci già a puntare i piedi su questo punto. L'articolo della «Boersen» prende le mosse dalla campagna che sui giornali di provincia conduce il signor De Larenzac, controllore capo alla direzione delle miniere della Sarre e uomo di fiducia di quei circoli francesi che hanno interesse di prolungare il più possibile l'influenza francese sul territorio della Sarre. Il De Larenzac ricorda come le miniere della Sarre siano ormai diventate di proprietà illimitata della Francia e che la Germania per riaverle deve pagarne il loro valore, e ciò astrazione facendo dalla questione del plebiscito e via dicendo. Il giornale conclude mettendo in guardia il pubblico tedesco dalle troppo facili illusioni in proposito. E' chiaro che i francesi non la intendono affatto nel senso che l'accordo Young comprenda tutte quante le questioni pendenti della guerra, in modo che la Germania non debba fare altri sacrifici per ottenere altre liberazioni. Ora è qui il punto, dice il giornale rivolto al signor Stresemann: prima di firmare il piano Young si deve chiarire una buona volta a che giuoco si giuoca.

G. P.

Vivace reazione a Parigi

Parigi, 25, notte.

Il Governo ha dato ai giornali la parola d'ordine di passare sotto silenzio nei loro commenti la frase di Stresemann sul valore decennale del piano Young, di cui rilevavamo ieri sera il carattere imbarazzante nei confronti di Poincaré. La consegna è stata rispettata da tutti i giornali fautori della ratifica degli accordi sui debiti interalleati, ed anche da qualcuno di quelli che apparentemente gridano contro le debolezze del Governo, ma che nella realtà delle cose gli tengono bordone, come ad esempio il *Journal des Débats*. Si sono rifiutati a stare zitti solo l'*Echo de Paris*, la *Liberté*, e, in certa misura, il *Figaro* e l'*Avenir*.

«Valido per 10 anni — esclama l'*Echo de Paris*. — Il Capo della Wilhelmstrasse vuole dire con ciò che, fra 10 anni, il Reich aumenterà la sua forza e il suo prestigio in modo da imporre la revisione degli impegni sottoscritti. Le prime annualità del piano Young sono relativamente deboli: esse cominciano con la cifra di 1750 milioni di marchi e non aumentano che a poco per volta. Il livello dell'annualità media non è raggiunto che in capo a 10 anni. Così, agli occhi del Capo della politica tedesca il piano Young ha tutte le probabilità di cadere non appena le annualità normali cominceranno a decorrere. Tale sorte è del resto già toccata al piano Dawes, abbandonato dai suoi beneficiari mentre era in corso la prima annualità normale».

Il Reich non è un debitore onesto

E il direttore della *Liberté*, con violenza anche maggiore, scrive:

«Il Ministro degli Esteri del Reich ha dichiarato ieri che il Governo tedesco non considerava il piano Young che come un accordo provvisorio, valevole tutto al più per 10 anni. E' a quell'epoca che le annualità cominceranno a diventare importanti. Ricordiamoci che il Governo di Berlino aveva fatto una dichiarazione analoga al momento della sua accettazione del piano Dawes, che, come si è visto, non è durato che 4 anni al massimo. In tal modo noi stiamo per accordare alla Germania un alleggerimento dei suoi oneri sapendo perfettamente, poichè essa ha preso cura di dichiararcelo, che non manterrà i suoi nuovi impegni, come non ha mantenuto i vecchi; noi stiamo per consentire che la Francia non riscuota che una infima parte delle riparazioni che le erano state riconosciute dal Trattato di Pace, e che non si trovi — per tale fatto — in condizione di garantire la propria sicurezza, nè di pagare ai suoi mutilati una pensione che permetta loro di vivere, giacchè la sua prosperità sarà gravemente colpita. E noi accetteremmo di ratificare i debiti verso l'Inghilterra e verso l'America, ciò che porrebbe la Francia in una vera schiavitù politica e finanziaria! Tale è per lo meno il programma che il Governo ci presenta».

Il resto della stampa, come abbiamo detto, si guarda bene dal fiatare.

I combattenti però seguitano ad agitarsi, e oggi, per la voce dei deputati Planche e Haye, gli echi della loro recente manifestazione di protesta sono entrati rumorosamente nell'aula della Camera. Dei due parlamentari il primo interpellava il Governo sulla ragione del divieto opposto ai combattenti di recarsi al Ministero delle Finanze. Il secondo sul comunicato del Ministero dell'Interno relativo all'esito della manifestazione.

Per capire il senso di questa seconda interpellanza, conviene rilevare come fin da stamattina, l'*Action Française* si sia fatta portavoce dello sdegno dei combattenti contro Tardieu per avere questi assicurato che al corteo di domenica non accorsero più di tre mila manifestanti, mentre i combattenti sostengono di non essere stati meno di 10 mila, di cui 800 venuti in rappresentanza delle sezioni di Provincia. Identica protesta è stata elevata alla tribuna parlamentare dai due oratori di oggi.

Ma Tardieu ha mantenuto, punto per punto, la propria affermazione, ripetendo quanto già sapeva del suo comunicato di sabato sera, cioè che il segretario della Confederazione nazionale, Rossignol, agì di propria iniziativa, che molte altre organizzazioni di combattenti non erano d'accordo con lui, che l'agitazione era stata inscenata dai monarchici e che i dimostranti non erano neanche tre mila.

La conclusione del discorso Tardieu fu una domanda di rinvio delle due interpellanze, domanda che, a scanso di sorprese, venne appoggiata ponendo la questione di fiducia. I combattenti contarono di resistere spalleggiati, strano a dirsi, dai socialisti sotto il pretesto della difesa della libertà delle manifestazioni.

Ma, dopo un lungo rumoreggiare, messo il rinvio ai voti, esso venne approvato con 291 favorevoli contro 266, ossia con soli 25 voti di maggioranza.

Le maggioranze minime sono ormai diventate per il Gabinetto Poincaré una tradizione, specchio fedele della politica impopolare che le circostanze lo obbligano a svolgere. Così per il momento il Governo conduce un po' con i sussidi del buon senso, un po' con quelli dell'astuzia, la sua drammatica campagna per imporre al Paese e al Parlamento l'accettazione ufficiale di un bargello finanziario di 60 anni, la cui cristallizzazione definitiva coincide col disinganno definitivo del piano Young.

Beninteso, tutte queste condizioni intorno alla ratifica dei debiti francesi non ci interessano se non come spettatori. La questione dei debiti essendo per noi una decisione senza ritorno possibile, e, per di più, essendo, a parere nostro, inevitabile che anche la Francia finisca, *spinte o sponte*, per fare in tale materia quello che hanno fatto gli altri. Per comprendere la totale inutilità della campagna, basterebbe che gli avversari della ratifica pensassero come un eventuale ritorno degli Stati Uniti sugli accordi Beranger implicherebbe, da parte di quel Paese, l'obbligo di rivedere anche gli accordi stipulati con l'Inghilterra e con l'Italia e già regolarmente ratificati; cosa assolutamente assurda.

Il «Temps» irriducibile sulla questione della Sarre

Il solo lato che ci interessa nelle polemiche ardentissime che si svolgono a Parigi è quello che ha tratto all'evacuazione anticipata della Renania. Su questo punto, sino a questo momento, anche gli organi ministeriali resistono alle ingiunzioni di Stresemann, aggrappandosi disperatamente alla decisione ginevrina del settembre scorso.

«La tesi di Stresemann — scrive il «Temps» — non è sostenibile nè in diritto nè in fatto. E si può credere che se egli l'ha difesa con tanta forza al Reichstag, fu sotto l'imperio di preoccupazioni di politica interna, che dominano la situazione del gabinetto Müller. La realtà è ben differente da quella che i tedeschi vorrebbero far credere. Il preteso obbligo degli Alleati di sgombrare immediatamente e senza condizioni la Renania non esiste. Esso non esisterà, ai termini del trattato di Versaglia, se non quando la Germania avrà completamente soddisfatto a tutti i propri obblighi, ciò che non avverrà se non quando avrà effettivamente pagato. La questione della Sarre, che Berlino vorrebbe vincolare nei prossimi negoziati a quello dello sgombero anticipato della Renania, non si presenta; e non si vede l'interesse che può esservi da un punto di vista generale a complicare talmente la cosa con questo problema che rimane completamente al di fuori da quello definito dalla risoluzione di Ginevra».

L'incubo del domani

Questa divergenza di vedute intorno alla interpretazione dell'articolo 429 e dell'art. 45, sez. IV del trattato di Versailles non può lasciare indifferenti nessuno degli Stati firmatari del patto di Locarno nè della decisione del settembre 1928. Astrazione fatta da tutto quello che si può dire contro la politica egomonistica della Francia di Versailles, è difficile negare che l'evacuazione del Reno, sul quale i tedeschi stanno gettando fin da oggi, in regime di occupazione, 14 nuovi ponti dopo avere considerevolmente sviluppata la rete ferroviaria che vi conduce e che se ne irradia, creerà nell'Europa del 1929 uno stato di cose interamente nuovo. Ristabilito il confine del 1815, la possibilità di una guerra franco-tedesca sarà ancora una volta da considerare, come i francesi più chiaroveggenti fanno del resto da vari anni: e nessun Governo europeo può pertanto assistere immobile al realizzarsi o meno delle condizioni necessarie all'avanzamento di quella prospettiva, senza avere prima chiaramente determinato in qual senso e a quali patti potrà prendere posizione in un eventuale conflitto, che da un momento all'altro potrebbe obbligarlo a scegliere. L'evacuazione renana è lo spartiacque fatale delle alleanze.

C. F.

La Procedura Penale

L'istruzione dei processi - La flagranza, il fermo, l'arresto, la libertà provvisoria - Non più periti di parte

Roma, 25 notte.

Molte innovazioni, alcune delle quali assai importanti, sono state introdotte nel secondo libro del nuovo codice di procedura penale, che riguarda l'istruzione dei processi. Di esse dà ragioni esaurienti la relazione del Guardasigilli S. E. Rocco, che viene resa di pubblica ragione.

Riguardo ai delitti comportanti l'arresto, come in genere ad ogni altro comportante restrizione della libertà personale dell'imputato, il ministro Rocco dice di essersi ispirato a due principi squisitamente fascisti: a quello della inflessibile severità per gli immeritevoli di ogni riguardo, e a quello di una adeguata umanità per coloro verso i quali, per particolare considerazione della persona o per la circostanza del fatto, l'equità consiglia un trattamento più mite.

Fermo di polizia e arresto in flagranza

Il progetto indica che cosa si debba intendere per flagranza, con disposizioni più precise di quelle in vigore. Viene ammesso il cosiddetto fermo di polizia, istituto che senza che alcuna legge lo prevedesse, anzi in opposizione a parecchie norme legislative, si era venuto costituendo come una prassi, determinata da evidenti e imprescindibili necessità di polizia. Nuove disposizioni stabiliscono che non sia consentito l'arresto in flagranza, allorchè ricorrono seri elementi per presumere che il fatto sia stato commesso nell'esercizio di un diritto, o nell'adempimento di un dovere, o nello stato di legittima difesa o di altra necessità. Il progetto stabilisce, inoltre, che gli ufficiali e agenti di polizia giudiziaria o della forza pubblica, prima di valersi o meno della facoltà di procedere all'arresto in flagranza, devono tener conto delle qualità morali e sociali della persona e delle circostanze del fatto, anche se diverse da quelle sopra indicate. L'arresto in tal caso può essere sostituito da un idoneo atto di sottomissione.

Per quanto riguarda la custodia preventiva, due importanti novità sono l'abolizione della cosiddetta scarcerazione automatica, e l'obbligo per il detenuto di pagare le spese del suo mantenimento in carcere. Si è ritenuto che il mezzo più energico ed efficace per prevenire gli ingiustificati ritardi sia la vigilanza disciplinare, all'esercizio della quale — dice la relazione — i magistrati a cui è affidata sapranno rispondere alla fiducia di cui li onora la legge. Quanto all'obbligo di pagare le spese del mantenimento in carcere in caso di condanna dell'imputato, si tratta di una disposizione correlativa a quella del progetto del codice penale, il quale pone a carico del condannato le spese del suo mantenimento nei luoghi di pena. Il regolamento determinerà che cosa si debba intendere per mantenimento, ma fin da ora si può dire che esso riguarda esclusivamente il vitto, le eventuali spese di cura e simili.

Il nuovo codice stabilisce che la libertà provvisoria possa essere accordata all'imputato non latitante o evaso (la giustizia non deve concedere benefici a chi ad essa si ribella) in tutti i casi in cui il mandato di cattura sia meramente facoltativo, senza i limiti di pena fissati dall'art. [illegible] del codice vigente. Non si ritiene invece ammissibile, nel caso in cui il mandato di cattura è obbligatorio, perchè le ragioni che consigliano l'obbligatorietà del mandato sono tanto gravi da opporsi alla concessione del beneficio, il quale altrimenti costituirebbe una aperta incoerenza e un implicito disconoscimento delle ragioni medesime. Nei provvedimenti per citazione diretta, è attribuito al pubblico ministero, senza che egli sia costretto a richiedere il giudice istruttore, di concedere, a domanda dell'interessato, la libertà provvisoria mediante ordine.

Per quanto riguarda l'istruzione formale, il progetto ritorna all'antico, stabilendo che per i delitti di competenza delle Corti d'Assise e dei Tribunali, si proceda di regola con istruzione formale. La relazione osserva, al riguardo, che l'interesse pubblico relativo alla segretezza dell'istruttoria è troppo grave per consentire eccezioni a favore dei difensori; tanto più in un sistema nel quale nell'istruttoria interviene la garanzia del giudice.

Le perizie

Un'altra innovazione del progetto è quella che riguarda i periti. Il nuovo codice dispone che il perito sia nominato unicamente dal giudice, (escluso naturalmente il pubblico ministero, il quale patrocina direttamente la propria causa, e come esso medesimo il perito nella istruttoria sommaria, non ha difensori di alcuna specie), e che le parti avranno facoltà di nominare propri consulenti tecnici, che in realtà sono difensori tecnici, ai quali il giudice crederà nei limiti nei quali crede agli avvocati. E' altresì precisato che le perizie siano ammissibili soltanto per indagini che esigano particolari cognizioni di determinate professioni o arti, e conseguentemente non per questioni la cui risoluzione richieda soltanto la coltura generale o quella speciale di cui ogni giudice deve essere fornito. Così non sarà più possibile chiamare periti per decidere se un romanzo o un dipinto sia o non offensivo del pudore.

Quanto al segreto professionale sono conservate le garanzie tradizionali. Sono per altro menzionati distintamente i ministri della religione dello Stato, pure mantenendo tali garanzie anche per i culti ammessi nello Stato. «Ciò — dice la relazione — è conforme all'ordine nuovo felicemente instaurato in Italia mercè il trattato politico e il concordato con la S. Sede dell'11 febbraio 1929, e dimostra come il ritorno allo Statuto, per ciò che concerne la religione cattolica, non significa diminuzione della libertà e delle garanzie per i culti ammessi nello Stato».

Il Codice vigente riconosce la prerogativa dell'assunzione a domicilio ai testimoni che abbiano qualità di principi reali o di grand ufficiali dello Stato. Mantenendo questa indicazione, è stata aggiunta quella dei cardinali. Il Ministro Rocco osserva al riguardo, che dato lo spirito dello Stato fascista, tale prerogativa sarebbe giustificata se anche non fosse intervenuto l'auspicatissimo avvenimento che pose fine alla questione romana. L'art. 21 del trattato politico colla S. Sede dell'11 febbraio 1929, stabilisce infatti che tutti i cardinali godono in Italia degli onori dovuti ai principi del sangue.

Per eliminare i cavilli

Per quanto riguarda la chiusura dell'istruttoria formale, si è ritenuto superfluo fare intervenire la sezione di accusa per il rinvio in Corte di Assise, tanto più data l'abolizione della giuria popolare. Questa trasmissione e questo riesame di atti, mentre sarebbero ragioni di complessità e di lentezza nel procedimento, non apparirebbero giustificati da nessuna seria ragione di garanzia, trattandosi di provvedimento che non chiude il processo.

Allo scopo di prevenire, insieme ad altri inconvenienti, le sorprese del dibattimento, con conseguenti dannose dilazioni, è stabilito che tutte le nullità incorse nell'istruzione formale, sono sanate se non siano dedotte entro due giorni dal termine nel quale al difensore spetta il diritto di prendere visione degli atti di istruzione». E' questa — dice la relazione del Guardasigilli — una nuova affermazione del mio fermo proposito di impedire quelle trappole processuali, che nel tempo stesso in cui defatigano la giustizia, conferiscono tutt'altro che prestigio alla professione forense, per colpa di una minoranza che cerca di prevalere con una sleale furberia, anzichè con ingegno e con cura».

La citazione

Analoghe disposizioni sono dettate per la nullità dei ricorsi nell'istruttoria formale, e di quelli verificatisi negli atti preliminari al giudizio. Mentre oggi la cosidetta citazione diretta è un procedimento normale per i reati di competenza del Tribunale e del Pretore, il progetto la ammette per i reati di competenza del Tribunale e della Corte d'Assise soltanto in determinati casi, conservandola come procedimento normale per i reati di competenza del pretore. Si dovrà procedere, pertanto con citazione diretta quando non si possa procedere per via direttissima, allorchè la prova sia da ritenersi raggiunta sin dai primi atti di polizia giudiziaria o di informazione sommaria, cioè nei casi di sorpresa in flagranza o perpetrazione di reato durante lo stato di arresto o di detenzione, anche per misura di sicurezza, ovvero di confessione (che si intende dovrà apparire seria ed attendibile). Se la confessione verrà resa in istruzione formale, il P. M. ne dovrà essere tosto informato per consentire la possibilità di tramutare il procedimento in quello per citazione diretta. Questo sarà doveroso pure in ogni altro caso, in cui la prova apparisca evidente, purchè il reato non sia punibile colla pena di morte o dell'ergastolo.

Nel procedimento per citazione diretta sono attribuiti al P. M. tutte le facoltà istruttorie proprie del giudice istruttore, senza distinguere tra la diversa natura degli atti.

Al Senato

Roma, 25 notte.

Il presidente FEDERZONI apre la seduta alle ore 16. Il presidente comunica che ha chiamato a far parte della Commissione permanente di istruzione dell'Alta Corte di Giustizia i senatori: D'Amelio, presidente, Baccelli Alfredo, Ciraolo, Crispo-Moncada, Longhi, Morello, Morrone; membri effettivi: Bazan, Celesia, Cito-Filomarino, Di Frasso, Gatti Salvatore, Mazzuccolo, Morpurgo, San Martino, membri supplenti. Ha chiamato inoltre a far parte della Commissione permanente di accusa i senatori: Bonin-Longare, presidente; Cassis, Dall'Olio Alfredo, Gentile, Malaspina, Puja, Rainieri, Rolandi-Ricci, Sarrocchi, membri effettivi; Cagnetta, Ferrari, Luccioli, Montresor, membri supplenti.

Dopo l'approvazione di numerosi disegni di legge si passa alla discussione del disegno di legge sui provvedimenti per favorire il credito all'industria mineraria.

BERIO, relatore, dice che è necessario integrare i provvedimenti per favorire il credito all'industria mineraria con disposizioni che consentano un trattamento di favore ai mutui che verranno concessi e per i quali si stabilisce il contributo dello Stato sugli interessi. Si tratta di un'industria in continuo sviluppo ed estremamente aleatoria. L'Ufficio centrale, pertanto, propone che si faccia per l'industria mineraria quello che è stato fatto per il credito agrario, specialmente per quella parte che si riferisce al trattamento fiscale di favore accordato ai mutui per il credito agrario, altrimenti tra tassa di registro e imposte di Ricchezza Mobile il contributo statale verrà completamente assorbito.

MOSCONI, ministro delle Finanze, dichiara che pur essendo per massima contrario alle esenzioni fiscali richieste, esaminerà la proposta del relatore con la migliore buona volontà di poterlo accontentare.

Senza discussione si approvano gli articoli del disegno di legge che è rinviato allo scrutinio segreto.

Dopo gli auguri a D'Annunzio (di cui diamo notizia in altra parte del giornale) la seduta è tolta.

L'on. Costamagna nominato consulente dei Sindacati del Commercio

Roma, 25 notte.

L'on. prof. Carlo Costamagna della R. Università di Pisa è stato nominato consulente in materia di diritto sindacale corporativo della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti del Commercio.

Le crociere navali

La squadra d'Italia visitata dalla popolazione egiziana

Alessandria d'Egitto, 25 notte.

L'ammiraglio Monaco di Longano con un gruppo di ufficiali ed una rappresentanza di marinai, accompagnato dal console generale d'Italia, si è recato a deporre una corona di alloro sulla lapide che ricorda i caduti italiani. L'ammiraglio ha visitato quindi la sede della «Dante Alighieri», le R. Scuole, l'Istituto Don Bosco e l'Ospedale italiano. Nel pomeriggio la popolazione è affluita numerosa a visitare le navi italiane. Tra i visitatori erano anche gli allievi delle Scuole salesiane. In serata al Casino di S. Stefano ha avuto luogo un pranzo ufficiale offerto dal Ministro d'Italia, marchese Paternò. Oltre al comandante delle navi ed alle autorità locali vi hanno partecipato diversi membri del Governo egiziano ed altre personalità della società alessandrina ed internazionale fra cui numerose signore. Prendendo la parola, alla fine del pranzo, il Ministro d'Italia marchese Paternò ha rilevato che la visita delle navi italiane costituisce un atto di affettuosa deferenza verso il Sovrano d'Egitto e l'espressione della inequivocabile amicizia dei Governi delle popolazioni dei due Paesi. Il Ministro ha proseguito, sottolineando il profondo attaccamento degli italiani alla loro Patria, di cui le belle navi sono una possente espressione, e, dopo aver rievocato le glorie della Marina italiana, ha rivolto un pensiero riconoscente al Re Vittorioso e al Duce, a cui la colonia italiana rinnova promessa di immutabile devozione. Il Ministro ha concluso bevendo alla salute di Re Fuad ed alla prosperità dell'Egitto.

Hanno risposto con nobili parole l'ammiraglio Monaco e il Presidente interinale del Consiglio dei Ministri, quest'ultimo per confermare i sentimenti di amicizia italo-egiziana e bere alla salute di Re Vittorio e alla prosperità dell'Italia.

Un festoso ricevimento a Lisbona

Lisbona, 25 notte.

Gli ufficiali della Marina portoghese hanno organizzato in onore degli ufficiali della Squadra italiana, una gita nei dintorni della città, ed hanno offerto agli ospiti una colazione alla quale hanno partecipato, fra gli altri, gli ammiragli Ceox e Cantù, e gli ammiragli portoghesi. Ha avuto poi luogo al Ministero degli Esteri un ricevimento seguito da ballo, al quale hanno partecipato cinquecento invitati.

Alla Mostra del Libro Antico a Firenze

Firenze, 25 notte.

I partecipanti al I Congresso internazionale delle biblioteche e di bibliografia che per geniale iniziativa del Capo del Governo iniziatosi a Roma chiuderà i suoi lavori a Venezia dopo una peregrinazione nelle maggiori città italiane sono giunti a Firenze dove hanno assistito alla inaugurazione della mostra del Libro Antico italiano nella sala di Luca Giordano in Palazzo Riccardi. L'inaugurazione si è svolta alle dieci alla presenza delle autorità cittadine e dinanzi a tutti i congressisti con alla testa il sen. Cippico presidente del Congresso e dei maggiori e più noti bibliofili stranieri. I congressisti hanno dapprima sostato nel grande salone e poi sono passati nella Biblioteca Riccardiana ammirando i maggiori tesori bibliografici scelti quasi esclusivamente tra quelli posseduti dalle biblioteche fiorentine. Firenze ha potuto presentare in una sala scelitissima i più antichi incunabuli dell'arte tipografica italiana nelle edizioni più rare delle varie città dell'Italia centrale e settentrionale e scelti saggi di stampa delle maggiori tipografie italiane dei secoli 16.o, 17.o e 18.o fino a Bodoni.

La mostra presenta anche i primi e migliori saggi di tipografia italiana in greco, arabo, etiopico e altre lingue occidentali e orientali meno note.

I congressisti si sono soffermati a lungo ad ammirare tanto la mostra del libro antico italiano quanto la mostra delle miniature della biblioteca Laurenziana che sono ritenute cospicue per la rarità, ricchezza e bellezza dei singoli esemplari.

I bibliofili congressisti visitano la Abbazia di Montecassino

Cassino, 25 notte.

Provenienti da Napoli sono giunti a Cassino per una visita alla gloriosa abbazia di Montecassino i bibliotecari reduci dal Congresso internazionale di Roma accompagnati dal sen. Cippico. Essi si sono recati nell'abbazia, dove sono stati ricevuti dal dotto padre archivista don Mauro Iguanes e colla guida dell'illustre cenobita gli insigni ospiti hanno visitato la cripta, le sale capitolari, la stanza di San Benedetto. Si sono soffermati con speciale cura ad osservare la mostra dei cimeli storici benedettini, la basilica, la biblioteca, gli archivi, avendo così modo di osservare le pergamene, le bolle, gli incunaboli, i codici e tutto quanto di veramente prezioso esiste nell'abbazia stessa, a cura dei monaci raccolti sapientemente.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1° Luglio

ITALIA E COLONIE

ORDINARI		1° Luglio 30 Sett.	1° Luglio 31 Dicemb.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	17,—	33,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	19,50	38,—
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	8,50	17,—
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	24,—	48,50
La Stampa (coll'ed. del lun.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	26,50	53,50

ESTERO

ORDINARI		1° Luglio 30 Sett.	1° Luglio 31 Dicemb.
La Stampa (6 num. settim.)	L.	39,—	76,—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	45,—	88,50
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	18,50	37,—
CUMULATIVI			
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	56,—	111,50
La Stampa (coll'ed. del lun.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	62,—	124,—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 50 per bollo di quitanza e tasse quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 75 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

SPORT

Il grande incontro pugilistico di domani sera

Gli ultimi allenamenti di Muller

Un campione, quando si allena in pubblico alla vigilia di un grande incontro, ha sempre la preoccupazione di non far vedere le sue possibilità e tanto meno la sua tattica offensiva e difensiva. Questo è naturale quando si pensa che tra il pubblico possono esservi degli amici che informano poi l'avversario del campione, sul suo modo di «boxare» e sugli eventuali punti vulnerabili della sua guardia.

Un magnifico atleta

Questo è il caso di Müller. Egli si è allenato ieri nella sala del «G. S. Spa» allo Stadium per mantenere la sua completa efficienza. I numerosi spettatori accorsi hanno assistito bensì al lavoro diremo così atletico del campione tedesco, ma della boxe ne hanno vista pochissima. Müller si è limitato ad esibirsi in alcuni rounds a vuoto, facendo lavorare essenzialmente le gambe ma non palesando nulla della velocità dei suoi pugni. Ha lavorato in seguito alla corda ed al sacco.

Malgrado che Muller abbia cercato di nascondere al pubblico le sue possibilità è apparsa però evidente la sua potenza. Il campione tedesco è molto «tirato», forse più di Bonaglia, ma armonioso nelle sue linee. Il torso è potente, l'attacco delle spalle poderoso. Le gambe specialmente sono ben fatte, armoniosamente muscolose. Dubbers meno preoccupato del suo amico, nei pochi rounds fatti a vuoto, ha dimostrato di essere velocissimo. I due campioni hanno fatto nei tecnici una grande impressione. Bonaglia e Redaelli avranno di fronte due degni avversari.

Mario Bosisio ha compiuto pure un leggero galoppo di allenamento facendosi ammirare nei vari rounds, alla corda, al vuoto ed al sacco, finendo con una ripresa di boxe con un elemento locale impressionando i tecnici presenti. Bonaglia, Merlo e Garzena chiudono oggi pure con un allenamento leggero, al vuoto ed alla corda, la loro preparazione, che è stata delle più accurate.

Nella giornata di mercoledì arriveranno pure Redaelli ed i due francesi della Scuderia Bonalli di Parigi. Notizie inviateci direttamente da Parigi ci informano che entrambi hanno raggiunto il migliore grado di forma e specialmente Lebrize è fiducioso di una buona affermazione che potrebbe procurargli sicure aspirazioni in campo internazionale. Barboteux ha poi dichiarato di essere sicuro di vincere contro Garzena, pur considerandolo un ottimo campione.

Bonardi che ben conosce il valore di Merlo crede opportuno non pronunciarsi. Nutre però buona fiducia essendosi onestamente preparato a sostenere il duro incontro.

Il programma-orario

Il programma della serata che avrà inizio alle 20,45 è stato definitivamente così fissato:

Ore 20,45: Merlo Preciso di Torino (seconda serie dei pesi medio massimi) contro Enzo Bonardi (italo-argentino) (medio massimo), combattimento in sei riprese di tre minuti, guanti di 6 once.

Ore 21,10: Edoardo Garzena di Milano (ex campione d'Italia dei pesi leggeri) contro Louis Barboteux, di Parigi (finalista dei campioni militari di Francia pesi welters). Combattimento in otto riprese di tre minuti, guanti di 6 once.

Ore 21,45: Ambrogio Redaelli di Milano (prima serie d'Italia dei pesi piuma) contro Franz Dubbers di Colonia, ex campione Europeo dei dilettanti challenger ufficiale del campione tedesco dei pesi piuma). Combattimento in otto riprese di tre minuti, guanti di 5 once.

Ore 22,15: Mario Bosisio di Milano (ex campione d'Europa dei pesi medi e campione d'Italia dei pesi welters) contro Emile Lebrize di Parigi (prima serie di Francia dei pesi medi). Combattimento in dieci riprese di tre minuti, guanti di sei once.

Ore 23: Michele Bonaglia di Torino (campione d'Europa e d'Italia dei pesi medio massimi) contro Hein Müller di Colonia (campione ufficiale tedesco dei pesi medio massimi) (sfidante). Combattimento valevole per la disputa del titolo di campione d'Europa dei pesi medio massimi in 15 riprese di tre minuti, guanti di 6 once. Arbitro direttore del combattimento signor Demuider (Olandese). Giudice per parte di Müller sig. Wonter. Giudice per parte di Bonaglia sig. Aschieri.

Comunicazioni per il pubblico

Per il pubblico sono state diramate le seguenti comunicazioni:

Le porte del Campo Torino si apriranno alle ore 19,30 e la riunione avrà principio alle 20,45 precise. Il ring sarà situato nel campo in modo da essere visibile da ogni posto e da ogni parte. Esso sarà potentemente illuminato. L'accesso al «ring» dalla porta principale sarà segnalato da apposite frecce; apposito personale accompagnerà i possessori di biglietti numerati ai rispettivi posti.

Il servizio tramviario sarà intensificato sulla linea n.o 11 e sarà pure istituito il solito servizio automobilistico con torpedoni in partenza da piazza Paleocapa. Al termine dello spettacolo è assicurato l'immediato trasporto al centro a mezzo tram e torpedoni. La direzione delle tramvie municipali ha gentilmente disposto per un servizio speciale tramviario al termine dello spettacolo irradiante dal Campo Torino alla periferia della città. I particolari del servizio che qui sotto si segnalano saranno anche resi noti al pubblico sul campo con appositi manifesti.

1. Corso Stupinigi, Porta Nuova, Via Venti Settembre, Piazza Castello, Via Verdi, Via Vanchiglia, Corso Regina Margherita, ex B. Casale. Tabella di segnalazione colore bianco. 2. Corso Stupinigi, Porta Nuova, Corso Vittorio Emanuele, Via Madama Cristina, Piazza Carducci. Tabella di segnalazione colore rosso. 3. Corso Stupinigi, Porta Nuova, Corso Vittorio Emanuele, Boringhieri, Via Villafranca, Piazza Sabotino, Borgo S. Paolo. Tabella di segnalazione colore verde scritta nera. 4. Corso Stupinigi, Porta Nuova, Via Roma, Piazza Castello, Via Garibaldi, Piazza Statuto, Corso Principe Oddone, Piazza Lanzo, Borgata Vittoria. Tabella di segnalazione colore giallo scritta nera. 5. Corso Stupinigi, Corso Re Umberto, Piazza Solferino, Palazzo di Città, Piazza Emanuele Filiberto, Corso Ponte Mosca, Corso Vercelli, Barriera di Milano. Tabella di segnalazione colore bleu.

Le finali del campionato

Torino-Bologna

Domenica battaglia grossa sul campo del Torino per il retour-match della finale di campionato tra la squadra granata ed il Bologna. Abbiamo già annunciato ieri la riduzione ferroviaria del 50 per cento concessa dal Ministero delle Comunicazioni, da tutte le stazioni del Piemonte. I biglietti sono di andata e ritorno, sono messi in vendita dal 29 al 30 giugno e hanno la validità a tutto il primo luglio. Per questi biglietti non occorre il bollo del comitato.

Ritorneremo ancora sull'eccezionale avvenimento. Per ora ci limitiamo a pubblicare quanto è stato convenuto in occasione dell'incontro tra il Torino ed il Bologna.

«Per accordi intervenuti tra le Società interessate, ai soci delle medesime verrà accordata la riduzione del 50 per cento sul prezzo fissato. Pertanto i prezzi stabiliti per i soci del Torino F. C., dietro presentazione della tessera, sono i seguenti: L. 10 parterre; L. 20 tribuna. Si fa presente ai signori soci aventi tessera di tribuna, che per aver diritto al proprio posto fisso, dovranno prenotarlo presso la Segreteria in via Pietro Micca, 4, entro venerdì, 28 corrente. Dopo tale data tutti i posti si intendono a disposizione della Direzione. I possessori di posti di invito permanente di tribuna (tessera colore bleu) dovranno presentarsi in segreteria per il ritiro del numero assegnato. Avranno viceversa libero ingresso al proprio posto i soli soci della Società Civile Campo Torino».

In memoria d'una medaglia d'oro

Aosta, 25 notte.

A La Thuile, nella caserma che porta il nome dell'eroico sottotenente Enzo Zerboglio, medaglia d'oro, appartenente al Battaglione «Aosta» e gloriosamente caduto durante l'epica azione del Solaroli, mentre già gravemente ferito al petto guidava i suoi soldati all'attacco, venne murata una artistica lapide ricordante il suo esempio ed il suo sacrificio, tra la commozione dei giovani alpini e della popolazione.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 25. — Riunione svoltasi con scarsità negli affari più marcata del solito. Prezzi abbastanza resistenti eccetto la Fiat in notevole regresso. Nelle Sete Artificiali ricercata la Châtillon, pesante la Viscosa.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50 % c.	70 05	70 —
100	Id. id. f. p.	70 25	70 20
100	Consol. 5 % c.	81 50	81 55
100	Id. id. f. p.	82 —	81 90
500	Torino 6 % c.	490 50	490 50
500	S. Paolo 5 %	436 —	436 —
500	Id. 3,50 %	—	—
500	Venezia 6 %	477 —	477 —
600	Banca d'Italia	1915 —	1915 —
500	Banca Comm.	1383 50	1383 50
500	Credito Ital.	780 50	780 50
100	Banco Roma	119 —	119 —
500	B. Naz. Credito	560 25	560 —
100	B. Italo-Brit.	—	—
500	Com. Mobiliare	865 —	862 50
500	Comm. Triest.	—	—
250	B. Agricola It.	—	—
500	Meridionali	687 —	[illegible] —
250	Mediterranea	605 50	606 —
500	Rubattino	503 —	502 —
200	Navigaz. A. I.	178 —	178 —
400	Libera Triest.	—	—
500	Cosulich	99 —	99 25
100	Châtillon	237 —	237 50
400	Terni	408 —	409 —
500	Fiat	552 —	545 —
125	Ansaldo	—	—
250	Nebiolo	297 —	298 —
100	Tedeschi	253 —	253 —
500	Savigliano	665 —	665 —
55	Bauchiero	32 50	32 50
250	Elettr. A. I.	246 —	248 —
500	Adamello	—	—
450	Eridania	—	—
500	Sip	160 25	160 50
100	Bonifiche Ferr.	476 —	474 —
100	Dalmine	—	—
100	Cem. Spalato	—	—
50	Monte Amiata	293 —	293 —
100	Ferriere Novi	—	—
100	Saturnia	—	—
500	S.I.E.T.	132 —	132 —
500	Sesa	—	—
250	Lloyd Sabaudo	285 —	285 —
75	Schiapparelli	91 50	91 —
200	Montecatini	254 50	253 50
100	Mira Lanza	90 25	91 —
100	Fiorio	125 —	121 —
100	Valli Lanzo	170 —	170 —
125	Viscosa	83 25	82 75
50	Varedo	39 25	39 75
100	Cartiera Ital.	409 —	415 —
500	Cartiere Burgo	621 —	625 —
500	Beni Stabili	640 —	625 —
100	Un. Cementi	96 50	96 50
50	Pittaluga	40 50	40 50
200	Italiana Gas	261 50	261 —
200	Id. nuove	255 —	254 —
125	Snia	267 —	263 —
100	Concerie Riun.	—	—
500	Acqua Potabile	580 —	580 —
4	Aedes	3 60	—
200	Unica	220 —	220 —
100	Ollomont	—	—

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
R. Ital. 3,50 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Consolidato 5 %	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Id. cont.	—	[illegible]	[illegible]	—
Venezie 3,50 %	—	[illegible]	[illegible]	[illegible]
BANCARIE				
Banca d'Italia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Italiana	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Naz. di Credito	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Banco di Roma	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Credito Italiano	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cred. Marittimo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Cons. Mob. Fin.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Comm. Triestina	—	—	—	[illegible]
TRASPORTI				
Mediterranea	[illegible]	[illegible]	—	—
Meridionali	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Rubattino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Lib. Triestina	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Cosulich	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lloyd Sabaudo	—	[illegible]	—	—
Nav. Alta Italia	—	[illegible]	—	—
MANIFATTURE				
Châtillon	[illegible]	—	[illegible]	—
Lin. Can. Naz.	[illegible]	—	—	—
Rossari Varzi	[illegible]	—	—	—
Snia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Varedo	[illegible]	—	[illegible]	—
MINERARIE e METALLURGICHE				
Ansaldo	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Ilva	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Elba	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Montecatini	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Monte Amiata	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
MECCANICHE				
Breda	[illegible]	—	—	—
Fiat	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Isotta	[illegible]	—	—	—
Dalmine	[illegible]	—	—	—
ELETTRICHE				
Sali	[illegible]	[illegible]	—	—
Edison	[illegible]	—	—	—
Sip	[illegible]	[illegible]	—	—
Marconi	—	—	[illegible]	—
Terni	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
Un. Esercizi	[illegible]	[illegible]	—	—
Lomb. (Vizzola)	[illegible]	—	—	—
ALIMENTARI				
Distillerie Ital.	[illegible]	[illegible]	—	—
Raff. Lig.-Lomb.	[illegible]	[illegible]	—	—
Eridania	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
AGRICOLE e IMMOBILIARI				
Aedes	[illegible]	[illegible]	—	—
Fondi Rustici	[illegible]	—	[illegible]	—
Impr. Fondiarie	—	—	[illegible]	—
Bonifiche Ferr.	[illegible]	—	[illegible]	—
Beni Stabili	[illegible]	[illegible]	[illegible]	—
DIVERSE				
Assic. Generali	—	—	—	[illegible]
Esp. Italo-Amer.	[illegible]	—	—	—
Pirelli	[illegible]	—	—	—
Gas Torino	[illegible]	—	—	—
Mira Lanza	[illegible]	—	—	—
CAMBI				
Francia	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Svizzera	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Londra	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
New York	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Berlino	[illegible]	—	—	[illegible]
Vienna	[illegible]	—	—	[illegible]
Bucarest	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgio	[illegible]	—	—	[illegible]
Spagna	[illegible]	[illegible]	—	[illegible]
Praga	[illegible]	—	—	[illegible]
Budapest	[illegible]	—	—	[illegible]
Albania	[illegible]	—	—	[illegible]
Belgrado	[illegible]	—	—	[illegible]
Olanda	[illegible]	—	—	[illegible]
Norvegia	—	—	—	[illegible]
Atene	[illegible]	—	—	—

Media Consolidati e cambi. — Roma, 25. — Rendita 3,50 % netto 1906, [illegible]; 3,50 % netto 1902, [illegible]; 3 % lordo [illegible]; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) [illegible]; Obblig. Venezie 3,50 % [illegible]. — Cambi: Parigi [illegible]; Zurigo [illegible]; Londra [illegible]; Amsterdam [illegible]; Madrid [illegible]; Bruxelles [illegible]; Berlino [illegible]; Vienna [illegible]; Praga [illegible]; Bucarest [illegible]; Buenos Aires, pesos oro [illegible], carta [illegible]; New York [illegible]; Montreal [illegible]; Belgrado [illegible]; Budapest [illegible]; Tirana [illegible]; Oslo [illegible]; Mosca [illegible]; Stoccolma [illegible]; Varsavia [illegible]; Copenaghen [illegible]; Oro [illegible].

Borse estere

Parigi, 25. — Dopo un'apertura ancora molto indecisa si è avuto al mercato un cambiamento molto sensibile. Numerosi acquisti si sono accumulati su vari compartimenti di valori francesi e l'impressione è diventata nettamente migliore. Le Rendite francesi hanno continuato le buone disposizioni di ieri, guadagnando parecchio terreno. Anche i bancari si sono migliorati notevolmente e la Banca di Francia ha guadagnato oltre 150 punti. Fra i valori internazionali la Rio si sono riprese e la Suez hanno guadagnato oltre 300 punti. Le Petrolifere sono sempre discusse e le Caucciù sono rimaste deboli.

Fallimenti

TORINO. — Mersechi Virginio, materiale elettrico, via S. Quintino 41; con sent. 24 corr. fu nominato curatore l'avv. Portello Antonio in surrogazione dell'avv. Santacroce Augusto. — Guglielminetti Guido, carboni, via Villarbasse 47; con sent. 24 corr. fu nominato curatore l'avv. Portello Antonio in surrogazione dell'avv. Santacroce Augusto. — Gestla Giuseppe, salumeria, via Malone 9; fissata adun. 5 luglio ore 17 per esperimento di concordato proposto col 10% ai creditori chirografari. — Ghiner Luigi, calzolaio, via Leyni 77; con decreto 25 corr. ammesso alla procedura di piccolo fallimento, delegato il Pretore di Torino e nominato commissario giudiziale l'avv. Viazzi Mario.

Il mercato dei bozzoli

Telegrammi del giorno 25 giugno

ACQUI. — Incrociati Chinesi, Mg. 1500, da L. 150 a 165 al Mg.

ALBA. — Incrociati Chinesi, Mg. 10.200, da L. 160 a 162 al Mg.

ALESSANDRIA. — Incrociati Chinesi, Mg. 400, da L. 140 a 166 al Mg.

ASTI. — Incrociati Chinesi, Mg. 655, da L. 144 a 158 al Mg.

BRA. — Incrociati Chinesi, Mg. 900, da L. 150 a 160 al Mg. — Incrociati Chinesi, Mg. 160, da L. 150 a 156 al Mg.

BRUSASCO. — Incrociati Chinesi, Mg. 400, da L. 142 a 148 al Mg.

CANELLI. — Incrociati Chinesi, Mg. 2500, da L. 155 a 162 al Mg.

CARMAGNOLA. — Incrociati Chinesi, Mg. 200, da L. 140 a 157,50 al Mg.

CASALE MONFERRATO. — Incrociati Chinesi, Mg. 600, da L. 135 a 150 al Miriagramma.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incrociati Chinesi, Mg. 380, da L. 145 a 152 al Miriagramma.

CAVOUR. — Incrociati Chinesi, Mg. 2456, da L. 140 a 153 al Mg.

CHIVASSO. — Incrociati Chinesi, Mg. 350, da L. 130 a 141 al Mg.

CUNEO. — Incrociati Chinesi, Mg. 290, da L. 142 a 154 al Mg. — Incrociati Giapponesi, Mg. 180, da L. 118 a 123 al Mg.

DOGLIANI. — Incrociati Chinesi, Mg. 900, da L. 154 a 162 al Mg.

FOSSANO. — Incrociati Chinesi, Mg. 3500, da L. 152 a 159 al Mg. — Incrociati Chinesi, Mg. 1500, da L. 140 a 150 al Mg.

IVREA. — Incrociati Chinesi, Mg. 485, da L. 138 a 148 al Mg.

MONDOVI'. — Incrociati Chinesi, Mg. 700, da L. 149 a 156 al Mg. — Incrociati Chinesi, Mg. 400, da L. 140 a 148 al Mg.

NIZZA MONFERRATO. — Incrociati Chinesi, Mg. 610, da L. 152 a 163 al Miriagramma.

NOVARA. — Incrociati Chinesi, Mg. 145, da L. 110 a 160 al Mg.

PINEROLO. — Incrociati Chinesi, Mg. 3100, da L. 146 a 154 al Mg.

RACCONIGI. — Incrociati Chinesi, Mg. 1700, da L. 148 a 157 al Mg. — Incrociati Chinesi Mg. 400, da L. 135 a 147 al Mg.

SALUZZO. — Incrociati Chinesi, Mg. 2050, da L. 150 a 155 al Mg. — Incrociati Chinesi, Mg. 800, da L. 140 a 149 al Mg.

SAVIGLIANO. — Incrociati Chinesi, Mg. 2400, da L. 151 a 155 al Mg.; da L. 145 a 150 al Mg.; da L. 140 al Mg.

STURDELLA. — Incrociati Chinesi, Mg. 1140, da L. 141 a 156 al Mg.

VALENZA. — Incrociati Chinesi.

VIGEVANO, 25. — Incrociati Chinesi, Mg. 239,87, a L. 152,20 al Mg. Mg. 570, da L. 140 a 158 al Mg.

TORTONA. — Bozzoli, Mg. 62, da L. 142 a 155 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipi

ALESSANDRIA, 25. — Bozzoli venduti Mg. 382, da L. 140 a 165 al Mg.

BOLOGNA, 24. — Mgr. 815, da L. 110 a 155 al mgr.

CASTEGGIO, 24. — Mgr. 458, al prezzo medio di L. 153,07 al mgr.

CASTELSANGIOVANNI, 23. — Reali mgr. 817 da L. 132 a 147,50 al mgr.

CAVALLERMAGGIORE, 24. — Incrociati chinesi superiori mgr. 300, da L. 144 a 156,50 al mgr.

CARRU', 24. — Incrociati chinesi superiori mgr. 293, da L. 146 a 154; comuni mgr. 40, da L. 140 a 148 al mgr.

CHIVASSO, 24. — Incrociati chinesi comuni mgr. 302 da L. 130 a 136 al mgr.

CESENA, 24. — Mgr. 611, da L. 110 a 165 al mgr.

CORTEMIGLIA, 24. — Incrociati chinesi comuni mgr. 190, da L. 145 a 150 al mgr.

COLOGNA VENETA, 24. — Incrociati chinesi mgr. 317, da L. 150 a 165 al mgr.

CREMA, 24. — Mgr. 1.590, al prezzo medio di L. 148,68 al mgr.

DOGLIANI, 23. — Incrociati chinesi superiori mgr. 200 da L. 153 a 158 al miriagramma.

ESTE, 24. — Incrociati gialli da L. 120 a 152,50 al mgr.

FAENZA, 23. — Nostrani gialli da L. 129 a 160,50 al mgr.

FOSSOMBRONE, 24. — Prezzi [illegible] da L. 100 a 170 al mgr.

IESI, 21. — Mgr. 35 al prezzo medio di L. 150 al mgr.

FORLI', 23. — Nostrani da L. 121,50 a 175 al mgr.

FOSSANO, 25. — Incrociati Chinesi superiori, Mg. 3500, da L. 152 a 159 al Mg. — Incrociati Chinesi comuni, Mg. 1500, da L. 140 a 150 al Mg.

GORIZIA, 23. — Bigialli dorati da L. 150 a 170 al mgr.

MANTOVA, 24. — Venduti mgr. 1,280 al prezzo medio di L. 145,76 al mgr.

MELDOLA, 24. — Mgr. 280 al prezzo medio di L. 158 al mgr.

MODIGLIANA, 22. — Reali mgr. 541 da L. 90 a 175 al mgr.

MONZA, 23. — Mgr. [illegible] da L. [illegible] a 156 al mgr.

LENDINARA, 23. — Incrociati chinesi da L. 135 a 155 al mgr.

LONIGO, 24. — Reali mgr. 1.306, da L. 134 a 163,50 al mgr.

SALUZZO, 24. — Incrociati chinesi superiori mgr. 3450 da L. 150 a 156; comuni mgr. 1050 da L. 140 a 147 al mgr.

S. ARCANGELO DI ROMAGNA, 23. — Mgr. 504, da L. 90 a 148 al mgr.

S. STEFANO BELBO, 24. — Incrociati chinesi superiori mgr. 405, da L. 150 a 157,50 al mgr.

S. DAMIANO D'ASTI, 23. — Incrociati chinesi mgr. 582, da L. 150 a 155 al mgr.

TORTONA, 24. — Prezzi [illegible] da L. 145 a 155 al mgr.

VILLAFRANCA PIEMONTE, 24. — Incrociati chinesi mgr. 550, da L. 146 a 151 al mgr.

UDINE, 23. — Prezzi odierni fatti nella provincia: Udine da L. 16,321 a 16.833; Pordenone 16-17,50; Cividale 15-17; Tarcento 14-16,65; Gemona 15-16; Maniago 16; Spilimbergo 15,25; S. Daniele 16,50; S. Vito al Tagliamento 15-16; Codroipo 15-16; Palmanova 15,50-16; Latisana 15,50-16,50; Cervignano 16; Tricesimo 17-17,50 al Kg.

Foglia gelsi

Cuneo, 24. — Foglia gelsi Mg. [illegible] da L. 3 a 3,50 al Mg.

SETE. — Società Torinese, 25. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 4, kg. [illegible]; Greggia 3, kg. [illegible]; Lane 10, kg. [illegible]; Cotone 4, kg. [illegible]; [illegible] 1, kg. [illegible]. Totale [illegible], kg. [illegible]. — Operazioni d'assaggio. Greggia 3; Lavorata 4.

Ass. Piemontese ASPA, 25. — Stagionatura e pesatura. Organzini 3, kg. [illegible]; Assaggio 3; Greggia assaggio 1.

BIELLA, 21. — Animali da cortile e uova: galline da L. 11 a 12 al Kg.; polli da 14 a 15; piccioni da 3 a 4; conigli da 5 a 5,50; uova alla dozzina da 5,00 a 5,50. — Verdure: patate da 0,60 a 0,80; cipolle da 0,70 a 0,80; carote da 1,50 a 1,75 al Kg.; pomidori da 3 a 3,50; peperoni da 3 a 3,50; aglio da 3 a 3,20; sedani da 1 a 1,25 alla dozzina; insalata da 1 a 1,25 al Kg. — Frutta: pere da 2,50 a 2,80 al Kg.; noci da 3,50 a 4; ciliege da 2 a 2,20; albicocche da 4 a 4,50.

CASALE, 25. — Frutta: Pesche Mg. [illegible] da L. 30 a 50 al Mg.; Graffioni da 10 a 40. — Verdura: Fagiuoli freschi al Mg. da L. 25 a 30; Patate da 10 a 15. — Pollame e uova: Polli al Kg. da L. 13 a 14; Galline da 8 a [illegible]; Uova alla dozzina da 5,00 a 5,50.

CHIERI, 25. — Bestiame da lavoro: Buoi al Mg. da L. 50 a 58; Vacche da 40 a 48. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. [illegible] a [illegible]; Vacche da [illegible] a [illegible]; Vitelli e manzi da [illegible] a [illegible]. — Animali da cortile e uova: Galline alla coppia da L. 35 a 40; Polli da 20 a 30; Anitre da 30 a 35; Piccioni da 7 a 8; Conigli da 5,50 a 6; Uova alla dozzina da 5,75 a 6,10; freschissime da 6,10 a 6,50. — Cereali: Grano al Q.le da L. 150 a 155; Meliga da 105 a 108; Segale da 105 a 110; Riso da [illegible] a 200; Crusca da 71 a 75; Cruschello da [illegible] a [illegible]. — Foraggi: Fieno maggengo al Mg. da L. 4 a 4,50. — Verdure: Patate al Mg. da L. 10 a 12; Cipolle da 5 a 7; Pomidori da 40 a 60; Cavoli cadauno da 0,35 a 0,40; Insalata lattuga alla dozzina da 1 a 2; Zucchini alla dozzina da 1 a 2; Funghi al Mg. da 10 a 11. — Frutta: Fragole al Kg. da 3,50 a 4. — Vini: Barbera alla brenta da L. 120 a 140; Comune da pasto da 90 a 110; Freisa da imbottigliare da 105 a 130.

PINEROLO, 24. — Bestiame da macello: buoi da L. 40 a 50 al Mg.; vacche da 43 a 50; vitelli e manzi di 1.a qualità da 58 a 60; id. di 2.a qualità da 40 a 50; sanati da 60 a 70; maiali da 40 a 50; montoni da 25 a 35. — Animali da cortile e uova: galline da L. 8,50 a 9 al Kg.; polli da L. 12,50 a 13; anitre da 5 a 5,50; piccioni da 6,50 a 8 la coppia; uova alla dozzina da 5,50 a 5,75.

TORTONA, 24. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 390 a 410 al Q.le; vacche da 300 a 320. — Bestiame da macello: tori da L. 400 a 420 al Q.le; buoi da 425 a 460; vacche da 280 a 325; vitelli e manzi da 540 a 575; sanati da 700 a 750; cavalli da 175 a 200; muli da 150 a 180; somari da 100 a 130; maiali da 600 a 700; lattonzoli da 100 a 150 cadauno; agnelli e capretti da 15 a 20 al Mg. — Animali da cortile e uova: galline da L. 10 a 11 al Kg.; polli da 16 a 17; capponi da 17 a 18; tacchini da 8 a 9; anitre da 6 a 8; oche da 7 a 8; piccioni da 3,50 a 4,50 cadauno; conigli da 5 a 6; uova alla dozzina da 5 a 5,50.

Cina e l'altra

Cina, vecchia gatta bianca e nera, e Gemi, canina nera e bianca, altrettanto vecchia, di faccia come stavano, potevano comodamente tenersi d'occhio. Il cortile solo li divideva o qualche differenza di piano. Forse perchè stava all'ultimo, Cina curiosava di più, sporgendo il musetto diventato lungo attraverso i ferri del balconcino rasato, sorvegliando attentissimamente le mosse di Gemi, quel suo stare accucciata nella cestina ovattata o nel grembo della padrona e le premure di costei, sempre occupata a lisciare carezzare con le vecchie mani magre la canina diletta. Spesso anche la padrona di Cina interrompeva il lavoro per stare a guardare laggiù la vecchia signora in poltrona, così ben incorniciata dalle tende di mussola giallina finchè dalle ombre della camera che s'indovinavano fresche e profumate emergeva la cameriera con il vassoio della merenda. Soddisfatta la padrona della gatta allora chiamava: «Cina, Cina!» e le metteva sotto il musino la ciotoletta del latte. Ella si chiamava Enrichetta. Era una vedova anziana, piccola e secca, con la pelle olivastra ma pulitissima, la bocca che pareva un taglio, due occhietti durissimi, neri e gialli e i capelli aridi, fitti, neri, senza un filo bianco, come se li avesse tinti, una stranezza a quell'età. La sua storia era questa: il padre non l'aveva conosciuto, la madre, riuscita a metterla in un collegio di carità, se n'era andata lontana con un marinaio di cui era cugina e non aveva più dato notizia di sè. In collegio ella aveva imparato a cucire in bianco alla perfezione, uscita dal collegio si era messa con un'amica che aveva un piccolo laboratorio di camiciaia abbastanza bene avviato: era una buona ragazza, ma malata di petto. A trent'anni essa era morta all'ospedale, lasciando a lei la macchina da cucire e il poco mobilio. A quella morte era pure stato presente il fratello, che faceva il garzone di caffè, un ometto taciturno, magro, che tossiva sempre anche lui. Era vedovo, senza figli, rimasto così solo aveva chiesto a Enrichetta di sposarlo. Dopo il matrimonio non aveva più potuto lavorare: tossiva tossiva e diventava sempre più debole. Naturalmente non era guarito, ma non aveva fatto come la sorella che era morta in fretta, lui a morire ci aveva messo nove anni. Dall'aver vissuto con i due tisici senza prender la menoma precauzione, rimanendo sana come prima, Enrichetta menava gran vanto, come se fosse tutto merito suo particolare. Ella era una donna superba e sprezzante, tutta compresa delle sue capacità e come sicura di godere privilegi particolari, noti a lei sola. Nel lavoro si era specializzata a fare gli occhielli (una meraviglia, parevan dipinti) ma non si scomodava davvero per i suoi clienti, tutti dovevano venire a portarle la roba e a riprenderla. «Io non posso uscire, si degnava di spiegare, per via della gatta». E sembrava si trattasse d'una gatta straordinaria, piena di meriti, come lei. Dalle vicine pretendeva che le facessero la spesa, le portassero l'acqua, ma guai se i loro figliuoli volevano entrare in casa con qualche scusa. «Non voglio ragazzi, diceva, che insudiciano e mettono tutto in disordine». Usciva soltanto per andare a Messa, o, quando le veniva meno il lavoro o un cliente stentava a pagarla, per andare a pregare un certo Santo che l'esaudiva subito: un segreto che non rivelava a nessuno. Prima d'uscire alzava un dito ammonitore: «Cina, buona!». Cina stava ad aspettarla in una immobilità solenne. Schifiltosa e superba anche lei, non usciva mai nel corridoio, non dava confidenza a nessuno. Gatta e padrona s'intendevano in silenzio, guardandosi a lungo, sorvegliandosi severamente, senza carezze. Non provavano simpatia per nessuno, se non per quell'altra coppia del secondo piano, che seguivano con tanta attenzione. D'inverno ci pensavano e cercavano di vederla attraverso i vetri. Enrichetta sembrava credere che solo quella signorona con la canina in grembo fosse degna di essere sua amica.

***

Poi un giorno Cina non vide più la padrona al posto solito, tra la macchina da cucire e la ringhiera del balconcino: era sul letto, tutta ravvolta in cenci e scialli, malata, malata da morire. Dalla porta aperta le vicine entravano di giorno e di notte, entrava il dottore, entrava anche il viceccurato. Cina non trovò più la sua ciotoletta del latte a posto, nè la scatola con la segatura dentro, e cominciò a miagolare lamentosamente, aggirandosi tra le gambe delle vicine. Qualcuno le dette un calcio. «Sta un po' zitta, gatta della malora!». Cina uscì nel corridoio, dove stavano a giocare i ragazzi delle vicine che non l'amavano, uno di essi la rincorse per farle del male. Cina riuscì a scappare sui tetti dove se ne andò miagolando come una sperduta, disprezzata dalle altre gatte randagie e giovani, avvezze alle avventure dei tetti. In poco tempo imparò che cosa è il mondo quando si è vecchie e sole e senza protezione, chè per sfamarsi bisogna andare a intrufolare nei mucchi della spazzatura e non si ha più forza nè volontà di levarsi il sudiciume di dosso. In breve infatti diventò sporca, sfiancata da far pietà, e tutta afflosciata e col naso giallo. Così la rivide la sua padrona quando guarita e tornata immutata (neppure un filo bianco nei capelli!) al suo posto, tra la macchina da cucire e la ringhiera del balconcino, si mise a chiamarla con tutta la forza dei suoi polmoni: «Cina, Cina!...». Per un pezzo si guardarono, gatta e padrona, immobili, mute, poi Cina trascinandosi, annusando il pavimento, trovò la ciotoletta del latte. Ma non era più la stessa cosa, non aveva più forza nè voglia di nulla, nemmeno di guardare quel che faceva Gemi laggiù, in grembo alla vecchia signora. Era una gatta finita, disfatta, vinta. Ora quando le clienti venivano: «Mille rallegramenti signora Enrichetta, ma come si è rimessa bene, le vicine l'hanno molto assistita, è vero!...». Enrichetta sorrideva amaramente. «Le vicine mi credevano spacciata e per questo han lasciato quasi morire la mia gatta di fame». Le vicine, quando lo venivano a risapere brontolavano: «Vecchia ingrata!». Quel che trionfarono il giorno in cui trovarono Cina stecchita in cima alle scale! Era diventata insensata, vagabonda, si era incanaglita e qualchevolta riusciva a trascinarsi fuori, alla sua abbiezione. Eccola lì, finalmente morta di vecchiaia, non di fame. «Vede signora Enrichetta!». La guardavano avidamente, credendo si mettesse a piangere. «No che non darò loro questa soddisfazione!». Disse invece: «Signora chiamare subito lo spazzaturaio». Poi rientrò in casa. Pensava: «Di certo, me l'hanno avvelenata... Perchè quest'ingiustizia proprio a me?». Stava seduta su di una seggiola, senza forza, e poi si alzava e si metteva a camminare appoggiandosi alle pareti e spingendole, come se il suo dolore fosse troppo grande e la stanzuccia non potesse contenerlo. Dovè alla fine riprendere il posto accanto alla finestra, il lavoro s'ammucchiava nella cesta e sulla macchina, d'altronde le vicine non dovevano trionfare troppo a lungo di quella disfatta. Riprese a lavorare e ogni tanto voltava il capo a guardare laggiù Gemi e la sua padrona, ma nessuno poteva dire quel che sentiva allora di rabbia, di dolore e di odio, come per un tradimento. Seguiva ancora con passione tutte le vicende di quella coppia, i lunghi sonnellini, la merenda, le carezze, i dialoghi affettuosi che non poteva udire, ma con una passione furente: se avesse osato avrebbe alzato i pugni contro, minacciando. Le pareva di non aver mai avuto una nemica così perfida e così spietata come quella vecchia signora. E con chi poteva, delle clienti, ne diceva male. «Sempre a vezzeggiare quella vecchia cagnetta, neanche fosse una cristiana! Le bestie van trattate da bestie. Io la mia gatta la trattavo bene, ma una carezza che è una carezza non gliela facevo mai». Qualcuno le raccontò che quella vecchia signora vedova anche lei aveva avuto un triste destino, un figlioletto le era morto annegato nella vasca del giardino, in campagna, e la figlia sposata era andata a stare a Parigi. Era tanto sola e infelice: quella canina era un ricordo, una compagnia... Enrichetta non si placò per questo. Anche lei era vedova e disgraziata, eppure la sua gatta gliela avevano uccisa. E dunque!...

***

Alla fine dell'estate ella vide finalmente la vecchia signora portarsi il fazzoletto agli occhi e piangere sconsolatamente: la cameriera accanto le diceva parole di conforto, ma ella scoteva dolcemente il capo. Enrichetta tutta tesa guardava. Venne un uomo in bicicletta, uno della Società protettrice degli animali. Quando andò via aveva sul manubrio della bicicletta una cassettina rettangolare... Enrichetta pensò che lì dentro c'era Gemi bene accomodata, mentre la sua Cina l'aveva portata via lo spazzaturaio.

Passò l'inverno. A primavera forse Enrichetta avrebbe perdonato alla vecchia signora se l'avesse rivista sola, ma la poverina stava adesso in una camera con le finestre verso la strada: le faceva troppa pena tornare nella camera dove aveva passato tanto tempo con la povera Gemi. Così Enrichetta e la vecchia signora non si rividero mai più.

Carola Prosperi

La morte di Giorgio Courteline

Parigi, 25 notte.

Giorgio Courteline è morto oggi all'ospedale Pean, ove domenica scorsa egli aveva subito l'amputazione dell'altra gamba. L'operazione, giudicata indispensabile, era riuscita perfettamente; ma i medici sapendo che il paziente soffriva di diabete non avevano nascosto le loro preoccupazioni.

Giorgio Courteline che, come è noto, era stato amputato di una gamba nel 1924, viveva da quel momento ritirato, accettando la sua infermità senza lagnarsi. E i numerosi amici che non mancavano di fargli visita ammiravano il vigore del suo spirito sempre sveglio.

Oggi nel pomeriggio come colto da un presentimento Giorgio Courteline chiese di ricevere i Sacramenti. Nella serata il suo stato si aggravò e perdette i sensi. «Coma diabetico», dichiararono i medici; e la notizia della prossima fine del popolare scrittore si diffuse fra i suoi amici, disseminando la costernazione. La notte trascorse senza recare nè miglioramenti, nè aggravamenti. La moglie dell'infermo, i figliuoli, ed alcuni amici intimi erano al capezzale del malato, che non soffriva più; egli si trovava sempre in coma. Sorvegliando il polso, i cui battiti rallentavano, il prof. Delannay ed il dottor Zielinsky osservavano attentamente l'infermo. Alle 10,50 dissero: «E' finita!». Giorgio Courteline era morto nel giorno del suo compleanno, essendo nato il 25 giugno 1860.

Con la morte di Giorgio Courteline le lettere francesi sono in lutto, poichè egli fu un artista di rara qualità, uno stilista dal talento vigoroso, sì da meritarsi il titolo di «Molière dei tempi moderni». Figlio di Giulio Moineaux, che fu autore di quei «Tribunali comici» che ebbero tanto successo, Giorgio Courteline, nato a Tours nel 1860, aveva cominciato la sua carriera al Ministero dei Culti. Ma la letteratura lo attirava e fedele alle tradizioni paterne, egli fece propria la divisa di Rabelais: «Il riso è proprio dell'uomo» e tradusse in opere di poderosa comicità le sue impressioni di impiegato nell'amministrazione ed i suoi ricordi della vita militare. Tutti i suoi scritti, dalle «Galezze dello squadrone» (1886), al «Treno delle 8,47» (1891), sino ai «Messieurs les ronds de cuir» (1893), «Boubouroche» (1893), «Monsieur Badin», «Un cliente serio», «Il gendarme è senza pietà», «L'articolo 330», ecc., sono di uno stile classico e per la loro inspirazione, per la giustezza e l'acutezza della osservazione, nonchè per la precisione della costruzione possono essere paragonate alle opere dei maggiori scrittori. Per lungo tempo egli frequentò i caffè in cui solevano riunirsi poeti, romanzieri, drammaturghi; e colà egli conobbe e si strinse d'amicizia con Paolo Verlaine, con José Maria De Heredia, con Teodoro De Banville, con Francesco Coppée e Catulle Mendès; e rievocava non senza emozione nella sua fiorita conversazione queste grandi figure del passato. Egli si era presentato parecchie volte all'Accademia Goncourt, ma senza successo, poichè i «dieci» erano allora dei signori austeri che si rifiutavano di scegliere fra di loro uno scrittore «comico» e non fu che nel 1926 che egli fu, infine, eletto, succedendo a Gustavo Jeffroy. Nel giugno del 1926 l'Accademia Francese gli aveva conferito il grande premio

Polemiche per un premio letterario

Il grande Premio letterario americano, il Premio Pulitzer per il miglior romanzo dell'annata, è stato or ora conferito alla signora Julia Peterkin, una nuova scrittrice degli Stati del Sud, la quale ha ottenuto un successo lusinghiero anche di pubblico e di critica per un suo romanzo intitolato *Scarlet Sister Mary*, vivace raffigurazione della vita d'una comunità negra, in cui campeggia una straordinaria eroina che passa di traversia in traversia e di marito in marito, tenendo fede a una sua moralità interiore che sopravvive al disastro di tutte le morali convenzionali e alleva allegramente e tragicamente insieme i suoi vari figlioli, avuti ognuno da un padre differente, dando prova della indefettibile vitalità della razza a cui appartiene.

I mille dollari del Premio Pulitzer, sempre assai contesi, dovrebbero essere conferiti ogni anno, secondo lo statuto, a quel romanzo che meglio avesse raffigurato «l'atmosfera della vita americana e il più alto livello dei costumi e della umanità degli Stati Uniti», formula che ha già subito qualche lieve modificazione letterale, ma il cui spirito resta a dimostrare una tendenza moraleggiante contro cui si sono spesso levate aspre critiche. La più poderosa e clamorosa di tali critiche fu quella, come forse i lettori ricordano, del romanziere Sinclair Lewis, il quale, premiato, non volle accettare il premio, affermando che accettarlo avrebbe voluto dire venir meno alla propria libertà di scrittore, assoggettarsi a seguire, anche per il seguito, una regola limitatrice e impegnarsi a far opera di edificazione morale e di esaltazione patriottica.

Il Lewis non prese di mira veramente solo il Premio Pulitzer, ma tutti i premi letterari in genere, sostenendo che essi sono comunque dannosi alla vera fortuna degli scrittori e della letteratura, ma le proteste del celebre romanziere non parvero coraggiose neppure per la sua rinunzia ai mille dollari e lasciarono precisamente il tempo che avevano trovato. Le polemiche intorno al premio letterario americano si rinnovano, infatti, anche quest'anno, con gran lena, e di nuovo sulla base di argomenti particolari e generali.

Si sostiene da una parte che il romanzo della signora Peterkin non tien molto conto delle finalità moraliste dello statuto del premio e che, se esso rappresenta bene una certa parte della vita e dell'umanità degli Stati Uniti, questa parte, discendente, è vero, dagli antichi schiavi non è la più rigida e la più contenuta in fatto di costumi religiosi, amorosi e sociali. Da un'altra parte, invece, l'autrice premiata viene difesa da chi asserisce che nel romanzo della Peterkin non si fa la descrizione della rilassatezza e della libertà dei costumi per abbandonarsi ad una compiaciuta dipintura del vizio, ma anzi per illuminarvi a contrasto una figura femminile piena di reali virtù, lietamente fiduciosa nella vita e in se stessa, raggiante di una forza umana e materna che supera tutti i pericoli, i disagi, i mutamenti.

La battaglia imperversa, dunque, un'altra volta intorno al premio letterario americano ed ecco che ad aggiungere buon'esca al fuoco, anzi, ad alimentare il fuoco a forza di tizzoni ardenti, si getta nella mischia un altro scrittore, ben noto anche a noi per il suo coraggio incendiario e distruttivo: Upton Sinclair, l'autore della *Giungla* e del *Petrolio*, l'accusatore pubblico di tutta la vita americana politica, sociale, intellettuale, industriale.

Upton Sinclair ha scritto di recente un'opera poderosa, *Boston*, un lungo romanzo-requisitoria in due volumi, impostato sul caso Sacco-Vanzetti. Il romanzo è di quelli cui ci ha ormai assuefatto questo autore polemista, pel quale le ragioni dell'arte hanno un'importanza assolutamente minore di quella che hanno le ragioni della sua tendenza politica e per il quale ogni libro vuol essere una specie di catapulta contro gli incastellamenti della ricchezza, della forza, della convenzione del suo paese. Il caso Sacco-Vanzetti gli è servito magnificamente a mostrar come, secondo lui, la costituzione politica, sociale e morale degli Stati Uniti d'oggi debba direttamente portare al sacrificio di vittime innocenti e ostacoli per forza meccanicamente tutti i passi della Giustizia. Minuziosa nei particolari, vibrante nelle sintesi, questa fatica letteraria e polemica del Sinclair, venuta poco dopo l'esecuzione dei due anarchici italiani, quando ancora era viva la commozione destata dalla loro sorte tra il pubblico d'ogni partito, ha ottenuto un discreto successo e qualche benevolo critico ha anzi salutato quello che il Sinclair si è compiaciuto di chiamare «romanzo storico contemporaneo» come opera degna di rimanere accanto a *Guerra e pace* di Tolstoi.

Il Sinclair e i suoi amici speravano che fosse almeno ritenuta degna dei mille dollari del Premio Pulitzer, non tanto per i mille dollari, quanto perchè *Boston* avrebbe potuto, magnificamente aiutato dal clamore del premio, ottenere una grande forza di propaganda. L'autore aveva anzi promesso che, se gli fosse stato concesso il premio, egli lo avrebbe destinato a stampare una edizione speciale del suo romanzo — Upton Sinclair da molti anni pubblica e diffonde da sè i suoi lavori — una edizione destinata a tutte le Università e a tutte le Biblioteche pubbliche americane, che avessero consentito a riceverla. Egli avrebbe mandato una copia ad ognuno dei seicento Collegi universitari, ad ognuna delle migliaia di biblioteche pubbliche degli Stati Uniti e, naturalmente, se i mille dollari del premio non fossero bastati alle spese, egli avrebbe supplito al *deficit* di tasca sua.

Pare che nell'*entourage* dei giudici del Comitato assegnatore del premio, vari critici ammiratori del Sinclair, o semplicemente interessati alla fortuna d'un romanzo che per loro è frutto di una giusta e trascinante indignazione, abbiano fatto calorose pressioni a suo favore. Il Sinclair stesso racconta, in una pubblica lettera inviata anche a me, che uno di questi suoi amici, il professor Robert Herrick, è giunto perfino ad invitare uno dei giudici a dimettersi dal Comitato se il premio non fosse stato assegnato a *Boston*. Ma tutto è stato inutile: i giudici hanno ritenuto che l'opera del Sinclair fosse troppo tendenziosa ed anche se l'han presa in qualche considerazione, se ne sono distolti ben presto, assegnando il premio ad un lavoro meno pericoloso.

Questa decisione, che al Sinclair sembra naturalmente scandalosa, era la più prevedibile. Premiar *Boston* voleva dire accettar per buono un quadro della vita americana dipinto al solito coi colori più foschi, da uno scrittore non solo liberale, ma libertario, da uno scrittore che non ha mai trovato nulla di onesto e di confortante in nessun campo dell'attività americana e pel quale l'America è una serie combinata di bolgie infernali, da cui è bravo chi si salva. Ma il Sinclair protesta, affermando a gran voce che i giudici del Premio Pulitzer sono antitendenziali soltanto contro le tendenze che non piacciono a loro, che sono sempre disposti a prendere in considerazione opere moraliste, conservatrici e «sciovinistе» e che il premio non è altro che «un'offa corruttrice offerta agli scrittori americani perchè essi sostengano l'ordine economico prevalente».

Il Sinclair si propone di sollevare in suo favore i critici e gli autori d'America e d'Europa, chiedendo loro un giudizio spassionato sul suo ultimo romanzo e pregandoli di pronunziarsi sull'operato e la mentalità dei componenti il Comitato per il premio, e intanto mantiene ancora la sua promessa di diffondere gratuitamente *Boston* e, per ogni copia del romanzo acquistata da qualche lettore al prezzo di vendita ordinario, promette di spedirne un'altra ad un gabinetto di lettura o ad una biblioteca universitaria. Apre così una specie di sottoscrizione la quale, aiutando la propaganda del suo libro, dovrebbe suonare aspra rampogna contro le autorità costituite che provvedono alle sorti del premio letterario, e a molte altre sorti del suo Paese.

Tutto questo è perfettamente americano e perfettamente intonato alla mentalità di uno scrittore straordinario ed avventuroso come il Sinclair, il quale è stato sempre disposto a sottoporre tutte le convenienze e le delicatezze dell'artista alle sue velleità politiche e sociali, intransigenti e sovversive, e ha condotto la sua attività instancabile di scrittore di scandalo in scandalo, approfittando sempre nel miglior modo possibile di ogni focosa controversia intorno al suo nome e alla sua opera per conclamarne ai quattro venti l'importanza fondamentale e rivelatrice. Se la sua arte potesse avere la tempra del suo coraggio!

Intanto, stupendo richiamista, Upton Sinclair coglie la bella occasione del Premio Pulitzer per annunziarci che egli sta lavorando ad un'opera assai diversa dalle altre sue, e che sembrerebbe avviarlo per sentieri molto devianti dalla rivoluzione sociale. Si tratta di un libro di esperienze telepatiche, basato su studi fatti specialmente da sua moglie, la quale, sofferente, si è dedicata da molto tempo alla lettura del pensiero. Perchè gli amici e conoscenti non credano che il cervello gli abbia dato di volta all'improvviso e che egli stia smarrendosi per le vie dell'occultismo e dello spiritismo, Sinclair ha la cautela di avvertirli che egli, per più di trent'anni, si è occupato anche lui di questi problemi, da prima incredulo di fronte ai miracoli della telepatia, poi sempre più persuaso, e che oggi è giunto alla convinzione che si possa non solo leggere nel pensiero, ma dare le regole e fissare gli avviamenti sicuri per questa meravigliosa lettura. Il suo nuovo libro, a quanto pare, sarà dunque non solo il resoconto di molti casi ed esperimenti, ma una specie di manuale di telepatia pratica, colla cui scorta potremo tutti apprendere a leggere nel pensiero altrui, e che costerà soltanto due dollari e mezzo!

Peccato che tra i vari premi Pulitzer non ce ne sia uno per la concentrazione del pensiero e per il miglior metodo telepatico!

Aldo Sorani

Viaggi artistici

Mulini a vento

Quando il romanticismo campestre costituì quasi l'unica fonte d'ispirazione dei pittori naturalisti, i «mulini a vento» — curiosa e gigantesca costruzione che con le sue immense ali roteanti eccitò la fantasia dei vagabondi — furono considerati come uno degli elementi più tipici e pittoreschi del paesaggio. Questo animatore delle campagne libere spesso giganteggiò specie nei quadri fiamminghi ed olandesi, animò borghi e villaggi, motivò graziose scene campestri e conferì al paesaggio una speciale poesia agreste.

Ma col progredire delle industrie meccaniche, il povero e primitivo «mulino a vento» fu ridotto all'impotenza e fu considerato come un rudere inservibile.

Ma gli amatori, i conservatori e gli artisti non approvano nè la distruzione, nè la trasformazione dei mulini. Essi forse temono anche che qualche bizzarro miliardario americano trapianti gli ultimi mulini nelle terre di oltre oceano. Ridete? Tempo fa non fu acquistato in Francia un antico Castello che fu accuratamente smontato e trasportato appunto in America ove fu ricostruito, mattone su mattone, con rispettosa fedeltà?

In vista di tante minacce si è costituita in Francia una Società che ha l'intento di conservare gli ultimi «mulini a vento», numerosi specie in Piccardia. Ultimamente, questa conservatrice istituzione, ha acquistato il mulino d'Eaucourt nei dintorni d'Abbeville. Così saranno tramandati ai posteri quegli edifici strani, misteriosamente animati, che eccitarono i bollori di Don Chisciotte e furono motivo di tutta una poesia naturalistica, romantica e pittoresca.

La Russia collezionista

Un noto industriale milanese assicura di essere stato più volte salvato dal fallimento mercè la vendita delle opere d'arte facenti parte della sua collezione. Egli anzi chiama le raccolte artistiche il «salvadanaio» dell'uomo d'affari. Esempi più grandiosi si hanno oggi della validità monetaria delle opere d'arte. Interi Stati possono, se non salvarsi, alleviare le loro difficoltà finanziarie, con la vendita dei capolavori antichi. Il Governo di Russia — che ha passato in sua proprietà ricchissime raccolte private — infatti stipula contratti con modesti e privati mercanti d'arte.

Il lettore penserà che andando avanti di questo passo, in Russia non resterà neanche una cornice. Nemmen per sogno! La sorte è favorevole al gigantesco collezionista russo che trova nel sottosuolo veri tesori d'arte. Nei dintorni di Nikolaiev, in Ucraina, è stato scoperto il quartiere centrale di una città greca, la cui esistenza rimonterebbe a circa 2200 anni avanti la nostra èra. Nell'interno di un grande edificio in pietra riccamente decorato, si son trovati dei frammenti di ceramiche e delle sculture in terra cotta; vasi in marmo recanti delle iscrizioni incise in onore delle antiche divinità greche. Tra la moltitudine di oggetti venuti alla luce, ha interessato soprattutto un ricco vasellame finemente lavorato ed ornato di pitture. Si dice che essi rimonti al terzo secolo a. C.

Se dunque da un lato lo Stato russo spoglia le sue raccolte, dall'altro la terra dei Sovieti, insieme al frumento, produce tesori d'arte di inestimabile valore...

Il giro del mondo di un pittore

Quando gli artisti cinesi smisero di rappresentare i cieli mitologici di Budda ed i grandi simboli dei loro miti e rivolsero invece la loro attenzione alle bellezze della natura reale e della vita empirica, vi fu un celebre paesaggista che, infilato ad un bastone il piccolo fagotto che raccoglieva i suoi scarsi indumenti, si mise a percorrere a piedi chilometri e chilometri con l'intento di ritrarre quei luoghi del creato che più colpivano la sua orientale fantasia.

Anche oggi i pittori amano ritrarre le bellezze naturali, ma poco gradiscono la fatica. Del resto, poichè la vita attuale offre comodità che un tempo neanche si sognavano, perchè non approfittarne? Ecco un artista moderno, innamorato del creato quanto il buon cinese, che si propone di battere, con i mezzi rapidi d'oggi, spazi ben più estesi di quelli percorsi dal povero pedone d'oriente.

Il pittore svizzero Marcel Amiguet, parte in automobile da Parigi giurando di far il giro del mondo e dopo sei anni toccare di nuovo il suolo della capitale francese. Egli ha arredato l'interno del suo piccolo camion: tre bassi «poufs» rettangolari che riuniti compongono un letto; una tavola combinata con lo stesso cavalletto di pittore; un quadro dipinto dallo stesso artista rappresentante una «maternità», costituiscono tutto il mobilio di questo eccezionale appartamento. L'atelier di Amiguet, reso veloce da un motore di dieci cavalli, ha nelle pareti delle piccole vetrate dietro le quali l'artista, strada facendo, resterà in vedetta pronto a cogliere e ritrarre quelle bellezze del creato che gli daranno un'emozione.

Amiguet che fungerà, oltre che da governante, anche da chauffeur, parte solo. Un immancabile cane fedele, qualche libro, i colori ed i pennelli, una stazioncina radiotelegrafica gli terranno compagnia.

Ora, considerati i grandi vantaggi di celerità e comodità che Amiguet può vantare sul povero pedone di un tempo, è lecito sperare che trascorsi i sei anni fissati, il nostro artista viaggiatore, porterà a Parigi opere migliori di quelle prodotte dal povero poeta cinese.

Mercurio.

I grandiosi funerali di Sun Yat-Sen

PECHINO, giugno.

La salma di Sun Yat-Sen, al quale i suoi seguaci hanno dato il nomignolo di «Padre della rivoluzione», ha lasciato qualche giorno fa il «Tempio della nuvola azzurra», e da Pechino è stata trasportata con pompa regale al mausoleo di Nanchino, la nuova Capitale, dove riposerà in pace.

La salma di costui da quattro anni era rimasta nel tempio di Pi-yun-sse, una delle località più pittoresche dei dintorni di Pechino, dov'era stata provvisoriamente messa, aspettando che fosse pronto il mausoleo di Nanchino. Questo, per splendore, supera quelli degli abortiti tempi imperiali.

Col succedersi dei diversi Governi a Pechino in questi ultimi anni vi era stato financo chi prevedeva che il trasporto non si sarebbe più effettuato; ma colla conquista del nord da parte delle truppe di Nanchino avvenuta l'anno scorso, le speranze della tumulazione definitiva di Sun Yat-Sen nella nuova Capitale aumentarono e divennero poi certezza. Il partito nazionalista ha potuto così adempire al compito impostosi; ed il «Padre della rivoluzione cinese» riposa ora là dove aveva desiderato di esser seppellito.

Il corteo nella notte

Il funerale, o per essere più esatti — perchè le diverse funzioni che si sono svolte hanno durato settimane — il trasporto della salma ebbe inizio dopo la mezzanotte, perchè il feretro potesse giungere nel pomeriggio del giorno seguente alla stazione ferroviaria centrale di Pechino dove era stato preparato il treno funebre che avrebbe seguito la linea Pechino-Tientsin-Pukou.

Il rigore esercitato dalle autorità lungo il percorso del tempio alla stazione ferroviaria fu notevolissimo e non fu dato che a pochi privilegiati non facenti parte del Comitato di onoranza di assistere — quasi nascosti — all'incamminarsi del convoglio. Fra costoro ero io.

Nella notte il corteo si mise in marcia dal «Tempio della nuvola azzurra», scortato dalla famiglia di Sun, che non ha altri figli tranne di Sun Foo, attuale Ministro delle Ferrovie. Una miriade di giovanette appartenenti alle scuole che sono nella «Montagna fragrante», antico parco di caccie imperiali, faceva ala al corteo portando dei fanali di carta bianca che risaltavano nel silenzio della notte. Nel chiarore lunare il corteo di fanciulle aveva qualche cosa di misterioso, e dava un senso di pace e di serenità.

Il feretro portato a spalla da innumerevoli portatori — come si trattasse di un funerale per un Imperatore cinese — procedeva molto lentamente. I portatori ogni trenta passi si davano il cambio. Precedevano o meglio aprivano il corteo truppe a cavallo ed a piedi. Non si sentiva altro rumore che quello fatto dal dirigente dei portatori che con un battere del bastone indicava quando il convoglio si dovesse arrestare per il cambio dei portatori della bara. Questa era messa sotto un grande baldacchino di seta blù con sopra numerosi soli bianchi, ripetendo così la bandiera del partito nazionalista blù con sole bianco, a differenza dei baldacchini usati negli ordinari funerali cinesi — come in quelli imperiali della cessata Dinastia — ch'erano rossi.

Uno spettacolo di fiaba

I portatori e tutto il basso personale del corteo avevano un abito blù col sole bianco. Pareva di assistere ad una scena descritta nelle novelle antiche cinesi e certamente questa prima fase del trasporto funebre degli avanzi del «Padre della rivoluzione cinese» fu la parte la più interessante del funerale. Essa poi nella sua semplicità, svolgendosi di notte, pareva più in unisono con le abitudini del grande Capo cinese. Perchè di Sun Yat-Sen si potrà tutto dire e criticare, non si può negare però che amava il suo paese, e che non ambiva a pompe e onori.

Un funerale semplice, come Sun lo avrebbe desiderato se avesse potuto manifestare la propria volontà, avrebbe molto accresciuto la popolarità di cui il «Padre della rivoluzione» gode in Cina. Invece il partito «Kuomintang» — seguendo forse gli usi cinesi — volle dimostrare con lo splendore del funerale la venerazione dalla quale Sun era circondato. Ma ciò non ha impedito a molti di dire che in un regime prettamente popolare, e nella miseria e la carestia che affligge la Cina, spendere somme enormi per funerali e mausolei di sapore «imperiale» è cosa poco conveniente.

Il cadavere di Sun era stato, prima di essere collocato nella cassa di bronzo — sulla quale è un coperchio mobile che attraverso ad un vetro fa vedere le sembianze dell'estinto — lavato ed imbalsamato di nuovo. Rivestito del costume nazionale (una casacca corta di seta nera ed una sottana blù) gli avevano messo dei guanti bianchi, chissà perchè... Vi è stato chi ha detto — e non mi pare che abbia torto — che l'abito indossato da Sun non è altro che quello che la cessata Dinastia mancese impose alla Cina ai tempi della conquista; e che è strano che chi ha distrutto l'Impero mancese, ne abbia poi rivestito il costume... Ma queste sono piccolezze!

Imbalsamato per 1500 anni!

Lo specialista della locale Università americana, che aveva proceduto alla nuova imbalsamazione del cadavere, dichiarò che il processo da lui adottato avrebbe preservato la salma dalla distruzione per 1500 anni... Ma si tratta di dichiarazioni «americane», ed in America dieci secoli di più o di meno sono una bagatella...

Al sorgere del sole, il feretro era presso quasi alle massiccie mura della città tartara, o mancese che dir si voglia. Le mura si disegnavano nettamente nella chiarezza dell'alba senza nuvole. Se gli antichi Imperatori della tramontata Dinastia mancese avessero potuto dall'alto della muraglia osservare il funerale e l'apoteosi di Sun Yat-Sen, ne sarebbero stati certamente stupefatti, perchè ad essi non erano stati resi onori simili... Eppure fra detti Imperatori era un Cien-Lung il Carlomagno cinese che fece potente e temuta la Cina...

Si sarebbe detto a vedere il funerale, dopo l'ingresso in città, che tutta la Cina piangesse il «Padre della rivoluzione!». Ma la verità vera non è proprio così... Tranne alcune migliaia di persone affiliate al partito nazionalista, la maggior parte della popolazione è rimasta indifferente al grande funerale di Sun Yat-Sen. Se molti sono andati a vedere lo hanno fatto per quella curiosità che è comune alle folle di tutti i paesi. I cinesi non si sono commossi per i funerali di Sun come non si commossero per i funerali di Kuang-Hsü e della famosa Imperatrice Tse-Hsi, e di Yuan Shih-Kai.

Una delle caratteristiche cinesi è la indifferenza agli avvenimenti. Il fatalismo che ha salda radice nel cervello di questa gente si afferma nelle grandi occasioni; e sono solamente i propagandisti ed i correligionari che fingono di commuoversi e di piangere per gente che non appartiene alla propria famiglia. Tanto più che Sun Yat-Sen è morto da ben quattro anni... Ma egli è divenuto un simbolo, una bandiera; ed era naturale che i suoi seguaci lo mettessero allo stesso livello — se non a un livello superiore — del sommo Confucio...

Intanto il corteo lentamente procedeva e ingrossava sempre perchè dopo di essere entrato in città uno stuolo di funzionari e di ufficiali vi si accodava, senza parlare delle numerose truppe scaglionate lungo il percorso, e che tenevano colla baionetta inastata a rispettosa distanza i curiosi. La folla era stata fatta prudentemente allontanare e si teneva negl'imbocchi dei vicoli. Solo quelli muniti di speciale permesso potevano fare ala al corteo. E fra essi numerosissime erano le scuole.

La vedova vestita all'europea

Una delle figure caratteristiche del corteo funebre era la vedova del «Padre della rivoluzione», la signora Sun Ai-Lin. Sul suo viso si scorgeva un profondo dolore, messo ancora maggiormente in risalto dall'abito di crespo nero che indossava. Questa volta gli organizzatori del funerale avevano voluto rompere le tradizioni della vecchia Cina. Il bianco abito di rozza stoffa di canape, che da duemila e più anni è stato il segno di lutto dei cinesi, è stato rimpiazzato dall'abito nero o da una fascia di crespo dello stesso colore intorno al braccio. Il giorno dei funerali financo i facchini addetti alla pulizia stradale erano forniti di questo distintivo esotico!...

La vedova Sun, dopo la disfatta del Governo estremista di Hankow di cui faceva parte, si era rifugiata all'estero ed aveva rotto i ponti coll'attuale Consiglio di Governo. Intervistata recentemente nel suo viaggio di ritorno dichiarò nettamente che veniva in Cina per onorare la memoria del defunto ed illustre marito, ma che ciò nulla aveva a vedere colle sue idee che non collimavano certo con quelle degli attuali dominatori del partito, che non sono leali esecutori delle dottrine del «Padre della rivoluzione»...

Ma la signora Sun è, secondo noi, una visionaria. Se fosse al potere non potrebbe fare molto diversamente di quanto fa il Governo attuale... Altro è predicare delle dottrine ed altro è applicarle, specialmente in un paese tanto vasto come la Cina dove le differenze fra il Nord ed il Sud sono molto maggiori di quelle che esistono fra i popoli latini e quelli dell'Europa settentrionale!

Verso mezzodì il corteo arrivò nella immensa piazza dei Palazzi Imperiali. Fu in quel posto che esso ebbe forse la maggiore imponenza. Mentre vi si arrestava, numerose bande suonavano, mentre le truppe presentavano le armi e da una torre delle porte della città si faceva una salva di cento e uno colpi. Durante il tragitto anche parecchi aeroplani avevano sorvolato il corteo.

Circa un'ora dopo si giunse alla stazione ferroviaria ove era preparato il treno che doveva trasportare la salma a Nanchino. La vettura-salone trasformata in cappella ardente era di uno sfarzo inusitato.

Nel mausoleo della «Montagna porporina»

Il tragitto dal «Tempio della nuvola azzurra» alla stazione ferroviaria fu percorso in quattordici ore ed animirai il Generale che era a capo di esso e che era rimasto in sella tanto tempo senza scendere una sola volta!

Alle cinque del pomeriggio il treno, in cui avevano preso posto i parenti del defunto e gli organizzatori del funerali lasciò Pechino, preceduto e seguito da treni blindati, non per rendere onoranza al «Padre della Rivoluzione», ma per paura di un attacco. Le voci le più disparate erano corse. Si parlò di attacco da parte del «Generale cristiano» colle sue truppe, e di bombe che i comunisti avrebbero lanciate!

Invece non fu così ed il feretro di Sun Yat-Sen arrivò in pace a Nanchino dove fu esposto per quattro giorni alla venerazione del pubblico prima di essere portato — attraversando la famosa strada che è costata milioni — al mausoleo della «Montagna porporina» che d'ora in avanti sarà conosciuto come Tomba del Primo Presidente della Repubblica cinese.

L. N. Di Giura.

I PROCESSI

Il dissesto della Banca Andreis

Le arringhe a difesa

(Tribunale Penale di Torino).

Sono proseguite ieri al processo per il dissesto della Banca Andreis le arringhe a difesa. Aperta l'udienza, si leva a parlare in difesa di Angelo Andreis l'avv. Giuseppe Poddigue.

L'avv. Poddigue per Angelo Andreis

L'oratore premette che la Parte Civile è stata assai severa nelle conclusioni contro Angelo Andreis. Il P. M. fu più umano e più [illegible]. E rintuzzando le battute polemiche con cui il patrono di P. C. ha voluto liquidare in pochi tratti la figura di Angelo Andreis, l'avv. Poddigue precisa — attraverso gli elementi che sono emersi al dibattimento ed i documenti che sono stati acquisiti agli atti — la posizione che questi aveva nella Banca. Angelo Andreis, sostiene l'oratore, era un semplice impiegato nella Banca Andreis: come gli altri, egli era obbediente agli ordini ed alle direttive del cugino Gian Luigi. E l'avv. Poddigue, richiamandosi anche ai rilievi eseguiti dal perito psichiatra che condusse accertamenti [illegible] alle condizioni psichiche di Gian Luigi, fa della personalità di questi una dipintura vivida, efficacissima. Megalomane, Gian Luigi Andreis amava far imprimere sui mobili e sui soprammobili lo stemma della sua famiglia. Questa sua mania, che si accompagnava in lui ad un desiderio sfrenato di figurare dappertutto, offre la coloritura del suo carattere, dà la misura della sua ambizione, del suo proposito di primeggiare.

Quando Angelo Andreis tornò dalla guerra, dopo aver ultimato il suo servizio militare, gli fu offerto il posto nella Banca. Ma le condizioni a cui avvenne la sua entrata nell'Istituto furono fissate chiaramente da Gian Luigi, Angelo Andreis non doveva essere che un collaboratore come tutti gli altri impiegati. Nessun trattamento di favore o di riguardo per lui. Le lettere che gli indirizzò in quell'occasione Gian Luigi, sono significative. Emerge da quei documenti non soltanto la natura e la definizione dell'incarico affidato ad Angelo Andreis, ma anche il carattere autocrate del cugino.

E l'avv. Poddigue legge alcuni brani di quei documenti: sono comandi secchi, l'espressione di una volontà che si impone e che se imporsi a qualunque costo. « Tu entri nella Banca — dice sostanzialmente — come un impiegato qualunque. Le ragioni di parentela che ti legano a noi non devono farti credere che tu possa soverchiarci od uscire dai confini del tuo mandato. Chi comanda nella Banca sono io... Dunque, obbedienza e disciplina... ». Ma vi ha di più, soggiunge l'avv. Poddigue, quando, qualche anno appresso, Angelo fu nominato direttore degli stabilimenti termali di Vinadio, Gian Luigi lo fornì di tali istruzioni, che vien fatto di chiedere se Angelo Andreis, anzichè un giovane ventenne non fosse un ragazzetto di pochi anni. Scrivendogli per fissargli le norme con cui doveva essere regolata l'amministrazione degli stabilimenti il cugino gli ordinava persino di provvedersi di quattro cani da guardia e di collocarne due all'entrata e gli altri in un cortile secondario dello stabile.

« Il punto umano della causa »

Stabilita così la posizione che Angelo Andreis aveva nella banca, messa in risalto la realtà dei suoi rapporti con Gian Luigi, l'avv. Poddigue, il quale parla con la sua abituale oratoria fervida e rigorosa, prende a discutere le singole imputazioni che sono mosse al suo difeso. Esclude che Angelo Andreis abbia concorso nel falso cambiari commessi da Gian Luigi. Quest'accusa contro di lui riposa sulle dichiarazioni che avrebbe fatto Cornaglia, il quale affermò di avere visto Angelo falsificare su una cambiale la firma di Carla Pastore. Ma la cambiale è dell'agosto e l'allontanamento del Cornaglia dalla banca avvenne invece quattro mesi prima. Quest'effetto se fu falsificato lo fu per opera di Gian Luigi. Nè Angelo fu mai presente quando il cugino si abbandonava a quella fantastica falsificazione di cambiali che è stata messa in evidenza dai testi. All'accusa di distrazione di attivo, consistita ad Angelo Andreis per il fatto di essersi recato alla vigilia del dissesto e per ordine del cugino a prelevare somme presso le succursali, l'oratore oppone il comportamento tenuto dall'imputato verso la banca. Venti giorni prima del fallimento, egli depositava nella banca Andreis tutti gli averi della sua famiglia, di sua madre e della cognata: circa due milioni in totale.

— E' questo il punto più umano della causa — esclama con forza l'avvocato Poddigue. — E' alcun argomento vale a distruggere le logiche deduzioni che si devono trarre da questo fatto. L'oratore confuta quindi la tesi del P. M. secondo cui Angelo Andreis dovrebbe essere perseguito per complicità in bancarotta fraudolenta. E' un'imputazione nuova che si vorrebbe accollare all'accusato e questo non è consentito dalla procedura. E l'avv. Poddigue, chiedendo ai giudici una sentenza di assolutoria, chiude la sua arringa con una eloquente e commossa perorazione.

L'on. Villabruna per Evasio Verzetti

Nell'udienza pomeridiana ha parlato l'on. Villabruna in difesa di Evasio Verzetti, il giovane ex-impiegato della banca Andreis, accusato di truffa e di emissione di assegni a vuoto. L'oratore analizza con molta lucidità i fatti che han reso possibile lo scaturire di queste imputazioni, e le vicende che si collegano alla creazione presso la banca Andreis del libretto al portatore contraddistinto col n. 4065. Dal corso delle operazioni compiute su quel libretto, si è dedotto che il Verzetti ha truffato la banca Andreis. Ma l'oratore, attraverso una minuta discussione degli elementi contabili che si riferiscono a quelle operazioni, dimostra che la Banca Andreis non ha avuto danno di sorta. Se è vero che il Verzetti prelevò più di 300 mila lire, è altrettanto vero che egli riversò la somma nella quasi totalità col ricavato delle speculazioni borsistiche alle quali era stato indotto da coloro che oggi sono accusati di correità con lui.

L'on. Villabruna rievoca la circostanza in cui il Verzetti entrò nella banca Andreis. Sedicenne appena, egli fu un fuscello nelle mani di altri. Fu indotto a speculare in borsa, e creò degli assegni a vuoto. Ma queste operazioni, per la mentalità del giovanetto che assisteva quotidianamente nella banca alle operazioni più irregolari, apparivano operazioni normali. Egli agì così come agivano gli altri. Egli d'altra parte non speculava per sè. I denari che guadagnava altrimenti, egli li versava su un suo libretto a risparmio. Anche nell'ambiente corrotto della banca aveva conservato i sani principi che gli erano stati inculcati.

Per questo — conchiude il patrono — non va colpito con severità. I due oratori, le cui arringhe hanno occupato interamente la giornata di ieri, sono stati molto complimentati.

La proposta di concordato

nel dissesto della Banca Popolare Italiana

Sono note le vicende della Banca Popolare Italiana che, dopo un vano esperimento di concordato preventivo, veniva dichiarata fallita nel luglio 1927. Vaste furono le ripercussioni del dissesto e laboriosa la conseguente procedura fallimentare, date le caratteristiche del grave crollo bancario e le interferenze che il disgraziato istituto aveva con altre aziende segnate dalla stessa sorte. Attualmente la procedura può dirsi esaurita. Gli sforzi spiegati dal curatore rag. Giuseppe Ricchiardi per limitare alla massa dei creditori il danno recato dal dissesto e per assicurare loro un riparto adeguato alla situazione della massa, hanno portato ad una proposta di concordato che sarà sottoposta oggi all'assemblea dei creditori.

La proposta di concordato è così regolata:

a) Cessione di tutte le attività acquisite e da acquisirsi al fallimento alla massa dei creditori e per essa a due liquidatori da nominarsi nelle persone dei signori prof. rag. Giuseppe Costa Ramusino e Vittorio Diena, i quali procederanno alla realizzazione di tutte le attività cedute per ripartirne integralmente il ricavo netto fra i creditori;

b) Nell'adunanza per l'esperimento di concordato verrà nominata una Commissione di quattro mandatari dei creditori alla quale i liquidatori renderanno il loro conto a liquidazione ultimata. Nel caso che durante la liquidazione venisse a mancare uno dei liquidatori o dei componenti la Commissione si provvederà alla loro sostituzione con persone nominate dal Presidente del Tribunale;

c) I liquidatori pagheranno, dopo trenta giorni dal passaggio in giudicato della sentenza che omologa il concordato, il 100 per cento ai creditori privilegiati e le spese di procedura e curatela;

d) entro tre mesi dal passaggio in giudicato della sentenza che omologa il concordato, i liquidatori pagheranno il 10 per cento a tutti i creditori chirografari ammessi o da ammettersi giudizialmente;

e) il pagamento integrale dei creditori privilegiati, delle spese di curatela, procedura e liquidazione, nonchè della percentuale minima del 10 per cento ai creditori chirografari è personalmente garantito dai signori fratelli Vaccari, i quali, prima dell'adunanza per l'esperimento di concordato, preciseranno le forme della garanzia;

f) Nella cessione delle attività sono inclusi tutti i diritti, le azioni e le cause iniziate e da iniziarsi, comprese quelle revocatorie e di responsabilità verso ex-amministratori, sindaci e direttori.

L'adunanza dei creditori per l'approvazione della proposta di concordato si svolgerà stamane presso la 1 Sezione del Tribunale.

Il dissesto del Piccolo Credito di Torino

Gli ex-amministratori dinanzi ai giudici

(Tribunale Penale di Torino)

Alla Sesta Sezione del nostro Tribunale (*Presidente* Pinelli, P. M. *Prassone*) si è iniziato ieri il procedimento penale contro gli ex-amministratori della Banca Centrale di Piccolo Credito di Torino, costituita nel 1890 e dichiarata fallita il 30 settembre 1926.

Troppo lunga riuscirebbe la narrazione delle vicende di questo Istituto di Credito. Il lettore certo ricorda ancora che nello stesso giorno della dichiarazione di fallimento, il Tribunale emetteva ordinanza di cattura contro il direttore Carlo Grassi-Reverdini. Instauratasi contemporaneamente l'istruttoria penale per accertare le responsabilità di tutti gli altri dirigenti, che si profilavano varie e complesse, venivano spediti altrettanti mandati di cattura quanti erano gli amministratori: mandati che furono tutti eseguiti all'infuori di quello riguardante il presidente Sarasino, che s'era dato alla latitanza subito dopo la presentazione della non accolta istanza di concordato preventivo.

La Banca, costituita il 12 maggio 1890, fino alla chiusura dell'esercizio 15-16, aveva svolta una attività normale ed ordinata. Successivamente si iniziò un sistema d'amministrazione arrischiato: [illegible] esposizioni, accentramenti di capitali a ditte, cui direttamente od indirettamente partecipavano i dirigenti dell'Istituto, incontenuto giro di affari di borsa, vendita di titoli di terzi, falsi in bilancio atti a mascherare la vera situazione.

Gli amministratori stettero per qualche tempo in carcere: poi vennero tutti rimessi in libertà, eccezione fatta pel Reverdini. E ieri furono chiamati a rispondere delle gravi imputazioni ad essi elevate.

Una ondata di incidenti

L'udienza di ieri è stata caratterizzata da una serie di incidenti che tutti tendevano a far rinviare il processo. Due sono le procedure in corso, collegate fra loro, che si sarebbero potute discutere in un unico procedimento. Sarasino ed alcuni suoi amici facevano parte della « Sacem », una Società che con denari prelevati dal Piccolo Credito intendeva fare grossi affari, commerciando calce e cementi. Siccome nella procedura che riguarda la vicenda di questa società non è stato sempre osservato il codice di rito, l'avv. Dagasso mette in evidenza le ragioni che convincono della opportunità dell'abbinamento di questa causa con quella del Piccolo Credito, per poter successivamente insistere sul rinvio del dibattimento. Il P. M. cav. Prassone si oppone all'unione delle due cause.

Dopo mezz'ora di Camera di Consiglio, il Tribunale rientra nell'aula e legge la sua ordinanza, con la quale accoglie l'istanza del P. M.; rinvia a nuovo ruolo la causa contro la « Sacem » e manda a procedersi oltre in quella contro gli ex-amministratori del P. C.

L'ordinanza è motivata da queste due ragioni: la causa contro la « Sacem » non può seguire il suo corso perchè inficiata da nullità procedurali; il Reverdini che è in carcere da circa tre anni, ha diritto di non vedersi più oltre protratto il suo giudizio.

A questo punto l'avv. [illegible] dichiara di costituirsi parte civile in rappresentanza del liquidatore del Piccolo Credito, gr. uff. Pedrotti. L'avv. Fiasconaro si oppone: ma la soluzione dell'incidente viene rimandata.

Il Presidente fa l'appello degli imputati. Risultano assenti: Sarasino Giovanni Teofilo, abitante in corso Napoli, 58 (dif. Avv. Camoletto e Fiasconaro), Bruno Clemente, via Massena, 91, ex-amministratore delegato (difesa Bardanzellu e Giuseppe Olivero). Sono presenti gli ex-amministratori Angelo Cavalli, corso R. Margherita, 92 (Quaglia e Farinacci); Grassi-Reverdini, via Massena, 85 (Bertolino e Farinelli); Ravioli Giovanni Francesco, via Rivalta, 29 (Dagasso); Pietro Vitrotto, via Giulio, 7 (Silvio Boselli); Trivelli Giacinto, piazza Castello, 25 (Cavaglià) Marsengo Raimondo, via Tiziano, 45 (Cavaglià e Giulio); Germano Eligio, corso Oporto, 31 (Giulio); Spolveretti Antonio, viale R. Margherita, 159, ex-capo-ufficio della banca (Dagasso, Gianotti e Colombino); Rossi Giuseppe, via dei Mille, 26, ex-proprietario del Garage che era agli ordini della banca.

Le imputazioni

Quando si fa l'appello del Rossi Cesare, il P. M. gli chiede se non ha ricevuto l'ordine di costituirsi in carcere. L'imputato protesta di non avere mai avuta nessuna ingiunzione del genere.

— Eppure — dichiara il cav. Prassone — l'ordinanza di rinvio parla chiaro...

— Ed allora — conclude il Presidente — appureremo meglio la cosa; e, per ora, dice rivolto al Rossi, lei se ne stia pure in... libertà.

Il Presidente legge quindi le imputazioni. Sarasino, Reverdini e Spolveretti sono imputati di appropriazione indebita di tre milioni. Essi avrebbero compiuto l'ammanco del 1922 al settembre 1926, vendendo i titoli affidati alla Banca per procurarsi le necessarie disponibilità di cassa, impiegandoli a profitto proprio e di altri in arrischiate ed ingenti operazioni di borsa. Il capo di imputazione afferma che i tre imputati per mascherare la loro audacia intestarono dette operazioni a persone inesistenti. Sarasino, Reverdini e Bruno sono pure chiamati a rispondere di falso nei libri contabili e nei bilanci e di bancarotta fraudolenta. Gli stessi, in unione a Cavalli, Ravioli, Vitrotto e Trivelli devono ancora rispondere di bancarotta semplice. Ravioli, Vitrotto, Trivelli, Marsengo e Germano avrebbero concorso nei reati di cui sopra col promettere agli altri aiuto ed assistenza.

Il Sarasino in particolare deve rispondere di appropriazioni per circa 3 milioni di lire che passava a ditte nelle quali era interessato come socio (Comptoir d'importation e la Sacem); di una... transazione fatta a danno della Banca, transazione che gli fruttò lo sfruttamento di un taglio di boschi in Exilles. Cavalli deve rispondere in proprio di aver truffata la Banca di 52 mila lire, di essersi appropriate 8280 lire che aveva avuto dalla Federazione Fascista di Torino a saldo di un conto che la stessa aveva aperto presso la Banca.

Giuseppe Rossi è imputato di avere distratto una Fiat e dissimulata l'esistenza di un'altra automobile della stessa marca.

Falsi che sfumano

Prima ancora che si proceda all'interrogatorio degli imputati, prende la parola l'avv. Fiasconaro per sollevare un altro incidente. Egli sostiene la nullità della citazione di Sarasino in ordine al processo del Piccolo Credito e di tutti gli atti di istruttoria che lo riguardano.

L'avv. Camoletto chiede: 1.o che sia dichiarata la nullità della sentenza di rinvio in quanto non sono state notificate regolarmente al Sarasino le requisitorie con le quali il Procuratore del Re chiedeva la chiusura dell'istruttoria; 2.o la nullità dell'atto di citazione per la indeterminatezza del capo di imputazione riguardante l'appropriazione indebita dei tre milioni; 3.o la nullità della imputazione riguardante la bancarotta fraudolenta per la parte concernente la falsificazione dei libri in quanto questa particolarità non fu contestata nei mandati di cattura; 4.o la nullità della perizia contabile perchè al Sarasino non fu dato un perito a difesa.

Il P. M. si oppone. Nel pomeriggio Camoletto replica. Seguono le eccezioni svolte da Dagasso che vuole sia affermata la nullità del mandato di cattura a Cavalli in quanto in esso non fu contestato il falso nei bilanci. L'avv. Giulio per Marsengo chiede a sua volta la nullità della sentenza di rinvio a giudizio per il delitto di complicità nel reato di bancarotta fraudolenta. Ed infine l'avv. on. Bertolino, in mezzo a tante richieste di nullità, si preoccupa del suo cliente e fa istanza che, qualora il processo venga rinviato, sia concesso al Reverdini il beneficio della libertà provvisoria.

Ma il Tribunale respinge tutte le eccezioni di nullità, meno una che non porta al rinvio ma al raddolcimento dell'imputazione più grave. Ammette cioè il Tribunale che il mancato accenno alla falsificazione dei libri nei mandati di cattura costituisca una vera e propria nullità; stralcia quindi dal capo di imputazione questo elemento di accusa e manda a procedersi nel dibattimento.

Oggi avremo l'interrogatorio degli imputati.

Ragioniere condannato a 14 anni

per aver causato la morte di una vecchia

Milano, 25 notte.

E' finito oggi, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il processo contro il ragioniere Leone Zilioli, che era imputato, come è noto, di avere con brutali sevizie causato la morte di una vecchia domestica di sua madre, tale Teresa De Gus. Costei era stata sospettata dallo Zilioli di complicità nel furto di 900 lire, patito dalla madre sua e la tortura cui fu sottoposta doveva servire ad ottenere la confessione.

L'escussione testimoniale ha portato anche ad un arresto in udienza. L'accusa è stata mantenuta in pieno dalle altre due giovani domestiche, che si trovavano alla dipendenza della madre dello Zilioli, una delle quali ha anche detto che il padre dell'imputato abusò di lei quando era appena undicenne. Non mancarono i testi a difesa, che ridussero a poco le violenze. La De Gus, secondo questi, sarebbe morta per la nefrite, da cui era affitta da tempo. Non per le sevizie. La Parte Civile, rappresentata dagli avvocati Clerici e Comeggio, ha chiesto una severa condanna. Il Procuratore Generale Lamberti-Bocconi ha concluso per l'omicidio preterintenzionale, mentre i difensori, avv. [illegible] e on. Bentini, hanno sostenuto le semplici lesioni in linea principale e in subordine le concause e la provocazione. I giurati si sono ritirati alle 17, per il verdetto, in base al quale il Presidente, comm. Curtino, ha condannato il rag. Zilioli ad anni 14 e due mesi.

Cacciatori di frodo

Ivrea, 25 notte.

Dinanzi al Pretore di Ivrea, dottor Villani, sono comparsi oggi ben quattordici cacciatori di frodo, in maggioranza contadini delle campagne dei dintorni di Ivrea, imputati di avere esercitato la caccia in tempo proibito, con mezzi non consentiti e senza licenza della competente Autorità.

Nonostante le molte questioni in fatto ed in diritto, svolte dai difensori, avvocati Anselmo, Bonomi, Molinario, Mondino e Gianni Oberto, il Pretore ha condannato gli imputati: Marchetti Giovanni, Marchetto Pietro, Gasparini Gaspare, Ereoli Enrico, Gauna Giovanni, Grassi Pierino, Ravera Attilio, Quagliotti Lorenzo, Giachetti Giulio, Comper Bruno, Cossavella Giovanni e Stratta Antonio, a pene pecuniarie, varianti tra trecento e novecento lire di multa ed ammenda, oltre alle spese processuali; mandava invece assolti, per insufficienza di prove, Marchetto Lorenzo e Marchello Felice.

Otto milioni alla Zanini

riconosciuti dalla Corte d'Appello

Roma, 25 notte.

Aperta l'udienza ha la parola l'ultimo patrono della Parte Civile avv. Francesco Di Benedetto. Intrattenendosi principalmente sulle questioni giuridiche che la causa offre, egli rileva anzitutto che il furto commesso dalla Zanini, integra gli estremi del delitto di furto e non dell'appropriazione indebita, come ha ritenuto il Tribunale. Infine il patrono di Parte Civile si occupa del dolo, facendo una rapida sintesi di tutta l'azione criminosa svolta dalla Zanini e dai suoi complici, coll'unico fine di spogliare la famiglia Segui del suo cospicuo patrimonio. Chiude l'arringa, dicendosi sicuro che la Corte non potrà non rendere giustizia a chi tutela il suo buon diritto.

Segue l'ultimo difensore della Zanini, on. Sarrocchi. Anch'egli si occupa solo delle questioni di diritto sollevate in questo non comune dibattito giudiziario. Egli constata che si è fatto, tanto dinanzi ai primi giudici che qui, uno sforzo enorme per cercare un reato, alla cui configurazione si rifiutano le risultanze del processo.

L'oratore, attentamente seguito da un pubblico numeroso composto in grande parte di avvocati che assiste dal pretorio, si addentra in un'acuta dissertazione giuridica, per sostenere che la Zanini non ha commesso alcun reato, avendo essa il legittimo possesso delle azioni contestate, delle quali ha potuto dimostrare la proprietà. In ogni caso, a prescindere dalla figura del reato, sussiste in pieno, secondo il difensore, la formula di improcedibilità prevista dall'art. 4 del Codice di Procedura Penale, qualora, prima dell'azione penale, sia stata iniziata un'azione civile di danni. Ora, in questo caso, più di quello in esame, è applicabile tale disposizione procedurale. Ma anche, nella dannata ipotesi che la Corte accedesse alla tesi del reato, è evidente, secondo il difensore, la mancanza di dolo. In via subordinata l'on. Sarrocchi ritiene che la Corte non possa non accogliere la richiesta già fatta, proprio dal P. M. dinanzi al Tribunale, di riconoscere alla Zanini almeno la proprietà delle 2480 azioni della Società Immobili di via Po.

Prende quindi la parola il P. M. comm. Properzi. Esamina anzitutto i motivi specifici dell'appello, che riguardano le ordinanze presidenziali e sostiene che tutti i motivi devono essere rigettati, essendo state tutte le ordinanze legalmente emesse. Entrando quindi nel merito della causa il P. M. nega che sia applicabile l'art 11 del Codice di Procedura Penale e, quanto alla proprietà delle azioni afferma che la sentenza del Tribunale si basa su prove concrete, non come insinua la difesa sulla semplice prevenzione che la Zanini un giorno nullatenente non poteva diventare di punto in bianco proprietaria di trenta milioni. Circa le azioni commesse dalla Zanini può ammettersi la mancanza di dolo solo in ordine alla sottrazione di centomila dollari, che la Zanini sostiene le siano stati donati dal Segui e che corrispondono alle 2480 azioni di cui si è parlato. Il P. M. pertanto conclude chiedendo il rigetto dell'appello e la conferma della sentenza in ogni sua parte.

Alle ore 20 la Corte si ritira per deliberare e rimane in camera di consiglio circa tre ore. La sentenza, pronunziata alle ore 23, dichiara le nullità in cui è incorso il Tribunale, dando lettura della lettera dello zio materno della Zanini, prof. Magli, di Bologna; dichiara Elsa Zanini colpevole di appropriazione indebita dei titoli e valori in questione, escluse le N. 2480 Azioni della Società Immobili di via Po, che, dichiara di proprietà di Elsa Zanini, alla quale riduce pertanto la pena inflitta dal Tribunale a 8 mesi di reclusione, fermo restando il beneficio della condizionale. Assolve Maria Magli per non aver concorso nel fatti; conferma la sentenza di assoluzione per insufficienza di prove di Mario Zanini, e dichiara inammissibile il ricorso del prof. Sobeggi. Come si ricorderà, le Azioni della Società Immobili di via Po, di cui il comm. Segui rivendicava la proprietà, erano 9400, per un valore approssimativo di circa 30 milioni. Le 2480 Azioni, attribuite dalla sentenza di stasera alla Zanini, rappresentano poco meno di un terzo delle Azioni stesse, e quindi oltre otto milioni di lire sono così riconosciuti spettanti alla Elsa Zanini.

Le truffe del prof. Cantalupi e soci

A giudizio per la quarta volta

Roma, 25 notte.

Si ricorderà il clamoroso processo discusso dinanzi al nostro Tribunale di cui furono protagonisti il prof. Piero Cantalupi, assai noto nell'ambiente romano, il pittore Francesco Calvani e l'avv. Ugo Bassani di Milano. Le imputazioni erano di truffa e falso in cambiali e danneggiate erano alcune Banche, alle quali specialmente il Cantalupi e il Calvani riuscirono a spillare parecchie centinaia di migliaia di lire a mezzo di cambiali e di documenti recanti la firma apocrifa dell'on. Mussolini. Un'ultima truffa, che avrebbe dovuto essere perpetrata in danno del rag. Fasana di Milano fece cadere gli autori di essa nelle mani della giustizia. Il processo si chiuse con la condanna del prof. Cantalupi e del pittore Calvani a 13 anni di reclusione e dell'avv. Ugo Bassani a trenta mesi. La sesta sezione penale della Corte di Appello riduse la pena inflitta al Cantalupi a 5 anni di reclusione e quella del Calvani a 8 anni, mentre l'avv. Bassani veniva prosciolto con la formula più ampia di assoluzione. Avverso tale sentenza fu dai due condannati interposto ricorso in Cassazione, la quale annullava il giudizio della sesta sezione penale della Corte di Appello per errata motivazione della sentenza circa il falso in atto pubblico, rinviando il processo ad altra sezione della stessa Corte di Appello.

In sede di rinvio l'appello è stato discusso oggi dinanzi alla quarta sezione penale della Corte di Appello presieduta dal consigliere Lacava. Il procuratore generale comm. Laviani, in difformità dal giudicato della Corte di Cassazione ha chiesto la conferma della sentenza pronunziata dalla sesta sezione penale della stessa Corte. I difensori avvocati Nicolai e Miliella per il Cantalupi e Mazzino e Escoledo per il Calvani, hanno sostenuto che nella specie si tratta di falso in scrittura privata e che, pertanto, la pena va ulteriormente ridotta, ma la Corte con la sua sentenza ha confermato il giudicato pronunziato dalla sesta sezione della Corte stessa che riduse la condanna del Cantalupi a 5 anni di reclusione e quella del Calvani a 8 anni.

Avverso tale sentenza la difesa ha nuovamente prodotto ricorso, che dovrà quindi essere discusso dinanzi alle sezioni riunite della Suprema Corte di Cassazione.

Il Sindacato Investori ad Alessandria

Alessandria, 25 notte.

Con l'intervento del comm. Ing. Oreste Balduzzi, presidente del Comitato provinciale della Confederazione nazionale Sindacati professionisti ed artisti, e dell'ing. Antonio Raiti, nominato fiduciario per il nuovo Sindacato, con numerose presenze ed adesioni, è stato ufficialmente costituita la Sezione alessandrina del Sindacato regionale investori.

Un emozionante salvataggio

su una spiaggia presso Genova

Genova, 25 notte.

Verso le 17 la ventiduenne Andreina Rattì di Genova, assistente dell'istituto elioterapico San Giorgio, stava per scendere in acqua alla spiaggia dei Bagni della Strega, quando un forte colpo di mare la travolgeva trascinandola in breve nella corrente che la portava subito al largo.

Gli sforzi della giovane contro la furia delle onde erano vani e la sciagurata sarebbe certamente perita se, dato l'allarme, non si fossero slanciati in suo soccorso i bagnini Giovanni Daneri, di anni 24 e Orlando Cogorno dello stabilimento municipale della Strega, i quali con non pochi sforzi riuscivano a raggiungere la Ratti quando stava per scomparire. I bagnini afferrata la donna cercavano di far ritorno alla spiaggia, ma la risacca li respingeva sempre. I due valorosi dovettero lottare per più di un'ora girando al largo, finchè i due bagnini vennero muniti di fune e salvagenti e poterono fare ritorno alla spiaggia, dove alla giovane fu praticata la respirazione artificiale che la pose fuori pericolo.

Il Daneri ed il Cogorno che nel gettarsi in mare erano stati scagliati contro uno scoglio da un'ondata, furono trasportati all'ospedale dove furono medicati e giudicati guaribili in una diecina di giorni. L'emozionante scena del salvataggio è stata seguita dalla spiaggia da numerosa folla trepidante.

Un salvataggio a Susa

Susa, 25 notte.

Nella frazione Pietrastretta, alcuni bimbi di ritorno dalla scuola, si trastullavano in prossimità della passerella che attraversa la Cenischia. Un forte colpo di vento trasse nelle acque la piccola italiana decenne Matilde Voltaro fu Cesare. I ragazzi si diedero alla fuga, ma il balilla Clementino Marineci, detto « Esperò », di anni 11, con generoso impulso e presenza di spirito notevole all'età sua, si buttava risolutamente nei gorghi, riuscendo a trarre in salvo la bambina, non senza grave pericolo personale, dato l'impeto della corrente in quella località.

Un altro salvataggio è stato compiuto nella frazione San Giuseppe, dove la bambina Catterina Cagnetta fu Francesco di 8 anni, volendo attraversare una passerella provvisoriamente collocata sulla Cenischia, precipitava nel fiume. Fortunatamente certo Federico Perino fu Giuseppe, che lavorava poco lungi, gettatosi prontamente nella Cenischia, potè ancora afferrare la bambina traendola in salvo.

Ucciso in un duello rusticano a Roma

Roma, 25 notte.

Questa notte è stato trasportato all'ospedale ferito gravemente al fianco sinistro tale Giovanni Prilli ventiseienne. Prima che i sanitari procedessero ad atti chirurgici il Prilli cessava di vivere senza profferire parola. Si iniziarono le indagini per accertare le cause del grave fatto e si veniva così a sapere che il Prilli era stato veduto poco prima in piazza Chiesa Nuova in compagnia di un suo vicino di casa il manovale Mancini di anni 31. I due si sono poi diretti al Lungo Tevere Tordinona, quando al vicolo del Tre Archi tra i due era sorta una vivace questione e all'improvviso il Prilli aveva schiaffeggiato il Mancini che a sua volta estratto un coltello aveva colpito l'altro al fianco dandosi poi alla fuga. Iniziatesi subito le ricerche il Mancini veniva ar[illegible] restato nei pressi di Monte Sacro, ove cercò del feritore questi veniva arrestato.

Le cause del delitto sarebbero dovute al fatto che la moglie del Mancini, una giovane di 24 anni, era continuamente insidiata dal Prilli e ieri sera il Mancini tornando a casa era stato avvertito che il giovinastro lo aspettava in piazza della Chiesa Nuova per parlargli. Recatosi all'appuntamento i due si erano evidentemente sfidati a coltellate, sfida che era culminata con l'omicidio.

Il Mancini commesso il delitto era tornato a casa gettando il coltello e si recava a cenare col fratello Remo in una osteria di piazza della Pigna. Sapendosi poi ricercato erasi allontanato cercando di nascondersi nella campagna circostante alla città Giardino Aniene dove era stato arrestato dalla polizia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per bancarotta semplice il commerciante in mobili Visnara Giuseppe di Giuseppe da Novi Ligure di anni 27 è stato condannato dal Tribunale di Alessandria a 3 mesi di detenzione condizionalmente e senza iscrizione.

La segreteria generale dell'Associazione Postelegrafici Fascisti ha ratificato le nomine alle cariche sociali della sezione alessandrina convalidando il Direttorio che rimane così costituito: Giogni cav. Silvio, segretario; Rizzolio Giovanni, vice segretario, Baccia Amedeo, segretario amministrativo; Capella Giovanni, Scavia geom. Nicola, Rizzolio Camillo, Rapetti Carlo, membri.

DA BIELLA

Salvato dall'acqua del torrente Ingagna è stato il ragazzo dodicenne Armando Vinola di Vittorio, da Mongrando Cerreone. Il ventenne Aldo Pascioli, di Giuseppe, notato il pericolo che correva il ragazzo si buttava in acqua e riusciva a trarlo a riva.

Un incendio provocato dall'auto combustione, è scoppiato in una villetta di proprietà del sig. Adolfo Baschelli, in Muzzano. Villeggianti del luogo, e lo stesso Podestà accorsi hanno domato in breve l'incendio che ha causato danni notevoli all'intero fabbricato.

In ricordo del compianto industriale Delfino Bracco è stata versata all'ospedale, che ha intestato un letto in memoria, la somma di lire 25 mila.

DA BRA

A vice presidente della Cassa di Risparmio di Bra in sostituzione del compianto cav. Luigi Bonamico è stato eletto il comm. Giov. Batt. Bogliune.

E' stato ricoverato al Civico Ospedale in gravi condizioni per ferite alla testa certo Prato Guglielmo di anni 60 il quale venne trovato dai vicini di casa nella sua abitazione grondante sangue; è convinzione che le ferite siano state provocate da un incauto maneggio di un fucile da caccia.

DA CASALE

Nell'aula del Tribunale di Casale ebbe luogo la prima adunanza dei creditori della fallita Cassa Rurale di Mirabello, i quali hanno convalidata la nomina del curatore fatta dal Tribunale nella persona dell'avv. Francesco Gatti di Casale.

Alla presenza di autorità e di numerosissimi « scarponi » è stata fondata la sezione dell'Associazione nazionale Alpini, a presidente della quale venne eletto il maggiore cav. Timo De-Maestri. Furono spediti telegrammi al Duce ed all'on. Manaresi.

La sottosezione del Fascio di Solonghello, in seguito a deliberazione del console Aldo Tarabella è ritornata sezione, ed è stato nominato commissario straordinario della stessa il prof. [illegible] Piano di Casale.

Oltre 300 Balilla e Piccole Italiane partiranno per le colonie alpine e marine ai primi di luglio.

S. E. Paolo Boselli in segno di apprezzamento dell'opera di divulgazione dantesca fatta dal gr. uff. Armando Santanera, gli ha fatto pervenire uno speciale diploma di benemerenza ed una affettuosa lettera autografa.

DA IVREA

E' stata tratta in arresto per pratiche illecite la levatrice Fosso, della nostra città.

DA STRADELLA

E' stato concordato il nuovo patto collettivo pei lavoranti parrucchieri. Per la città di Stradella sono stati stabiliti i seguenti minimi di paga: 1.a categoria (lavorante) paga da convenirsi; 2.a categoria (mezzo lavorante) L. 50 settimanali più mancie; 3.a categoria (principianti) L. 25 e mancie.

DA NOVARA

E' stato processato un famoso ladro di biciclette certo Pompeo Carmei di anni 28 da Alagna Sesia il quale ha sul suo attivo ben 18 condanne per furti del genere. Il Pretore cav. Mazza, condannò l'audace ladro alla pena di 7 mesi di reclusione.

DA TORTONA

Un ricordo in memoria dei caduti ed il gagliardetto dei Combattenti sono stati inaugurati a Berzano con discorsi del parroco don Rosa, del signor Cassano, di Castellar Guidobono, del segretario politico Alberto Piccinini e del signor Goffredo Manelli commissario prefettizio di Berzano.

La battaglia dei mietitori
sui biondi campi di Brescia e di Cremona

Brescia, 25 notte.

Addio, quest'anno, pace georgica e tranquillità virgiliana nel raccolto del grano delle due provincie di Brescia e Cremona! Quest'anno c'è piuttosto sentore di guerra, e l'ombra tutelare di Virgilio deve essersi rifugiata nella vicina Mantova nativa. Un che di inquieto e di febbrile presiede a quella che è la più grata e pura delle bisogne umane: la raccolta del pane quotidiano. Come il vignaiuolo carducciano del «Ça ira» che tratto faceva scendere il falcetto sulle viti e pareva che la vendemmia grondasse sangue, così questi mietitori sembrano mettere nel gesto della falciatura dell'orgasmo e della concitazione; e dove — ed è dappertutto — la falciatura avviene con le macchine, la voce che stimola i cavalli sembra talvolta un grido, in cui è un'intonazione d'allarme, un fremito di fretta, un'ombra di ostilità. Si direbbe che il pane che si sta raccogliendo debba avere una punta di sale, di amaro...

I mietitori lavorano sotto l'occhio vigile di strani individui in atteggiamento di poliziotto, impassibili e freddi, estranei all'opera che si sta svolgendo, eppure ad essa interessati per fili invisibili e misteriosi. Di quando in quando, d'improvviso, giunge un'automobile e le austere persone che scendono osservano, scrutano, interrogano, compiono insomma quella faccenda sempre pericolosa e grave che è un'inchiesta. E per contro, dai lontani capoluoghi arrivano fino ai cascinali sperduti, ai lembri estremi del territorio, persone amiche che consigliano, incoraggiano, approvano.

C'è atmosfera di congiura, c'è aria di guerra, c'è odor di polvere. Una guerra singolare, che non ha una linea, una trincea che divida i due eserciti contendenti, e nello stesso tempo ne ha molte, poichè la lotta è portata dovunque, è spezzettata in cento luoghi, e dappertutto i due nemici sono di fronte, in piedi, a sorvegliarsi e misurarsi, in attesa del supremo cimento...

A colpi di covoni

E' l'originale guerra che cavallerescamente le due provincie di Cremona e di Brescia si son dichiarata, è la sfida granaria, è la sfida a chi produce più frumento. E' la pacifica, fraterna, italianissima lotta a chi sa dare più pane agli italiani, cioè più ricchezza e più indipendenza economica alla patria. E' la mussoliniana «battaglia del grano», per così dire concentrata e galvanizzata in una disfida fra i due più esperti e volonterosi produttori.

E la battaglia ferve in piano, intensa. Dopo le operazioni di avanguardia dei seminatori, dopo le azioni di pattuglia dei concimatori, la lotta è entrata in una fase risolutiva, combattutissima. E' sceso in campo il grosso esercito dei mietitori, e stanno smantellando le posizioni nemiche a colpi di covoni. Già sono pure entrate in azione le mastodontiche mitragliatrici delle trebbiatrici, i cui enormi proiettili, i colmi sacchi di cereale, diranno nella battaglia l'ultima parola. E finalmente il bollettino della vittoria ci segnalerà chi, avendo conseguita la maggior media unitaria, cioè avendo prodotto il maggior numero di quintali per ettaro, sarà degno dell'alloro.

Alloro ambitissimo, quant'altri mai! I contendenti vi aspirano con ogni loro forza, vi agognano con un poco di spasimo. E' quest'ansia, questo desiderio di vittoria che mette nei due eserciti quel senso di febbrile e di concitato, che abbiamo visto. E il pensiero della possibile sconfitta è quello che dà la punta di sale e d'amaro al pane che si va raccogliendo... Tutto ciò, del resto, è buon lievito, che fermentando la volontà di produrre di più, sempre di più, costituisce un esempio che potrà essere largamente seguito, ed apre all'Italia la via dell'emancipazione da una delle sue più gravi schiavitù verso l'estero.

Mai, che si sappia, venne fatta fra agricoltori gara così originale e, dai riguardi dei risultati, così seria e precisa. Mette dunque la pena di illustrarla, anche perchè essa è imperfettamente e malamente nota fuori di qui. E per conoscerla appieno, nel suo spirito e nei suoi termini, non sarà inutile seguirla passo passo, dalla sua origine.

Un primato conteso

Allo scopo di incoraggiare sempre più la produzione del grano in Lombardia la Cassa di Risparmio di Milano negli anni 1927-28 e 1928-29 indisse un concorso fra le provincie lombarde che in entrambi i casi fu vinto dalla provincia di Brescia. Furono infatti agricoltori bresciani — i fratelli Lazzari e Carlo Zanetti — che raggiunsero le migliori produzioni, rispettivamente con 45 e 50 quintali di grano per ettaro, ed essi vinsero i primi premi di cento mila lire.

Ma questi sorprendenti risultati furono accolti con scetticismo in provincia di Cremona. Il concorso si basava su una superficie coltivata relativamente piccola — 5 ettari — e la classifica era fatta su campioni che venivano prelevati da piccole aree di qualche decina di metri quadrati. Gli agricoltori cremonesi osservarono che la coltivazione di un campo non è mai uniforme e che un tale sistema di prelevamento dei campioni porta a sensibili errori; e conclusero affermando che il giudizio del concorso doveva ritenersi errato, non certo per mala fede, ma per deficienza del metodo stesso di giudizio. Perciò i 50 e 55 quintali di grano all'ettaro dovevano considerarsi piuttosto un desiderio, oppure un computo teorico, anzichè una realtà.

Non valse che Brescia rispondesse notificando che in un'azienda bresciana non partecipante al concorso s'erano realizzati i 59 quintali per ettaro. Cremona mantenne e ribadì la sua opinione, e fece altresì notare che ben misera cosa erano i 5 ettari controllati per il concorso in confronto della superficie delle Provincie, e che, caso mai, il fatto di possedere un'azienda eccezionale non dava diritto ad una provincia intera di assumersi il titolo di campione.

Per intendere bene questo ragionamento dei cremonesi bisogna ricordare che la loro Provincia è alla testa fra tutte le consorelle italiane come produzione media; cioè, prendendo in esame l'intero territorio delle provincie, essa è quella che produce di più. L'ultimo concorso nazionale per la battaglia del grano l'ha data prima con oltre 26 quintali per ettaro; e Brescia veniva terza, dopo Milano, con 24. Ciò spiega come gli agricoltori cremonesi mal si rassegnassero ai responsi del concorso di Milano. C'era in essi dell'orgoglio ferito. Essi a essere considerati maestri nella produzione del grano — e di altri generi agricoli — ecco che venivano altri con l'aria di dettar legge... Si creava una falsa situazione, un equivoco che bisognava dissipare... Ed ecco che un bel giorno Cremona lancia a Brescia la sfida per risolvere in modo definitivo e senza possibilità di dubbio la quistione del primato. La sfida, naturalmente, poggia su basi completamente diverse dalle precedenti gare, ed in esse sta la sua novità ed originalità.

Il cartello di sfida

Il 6 ottobre — il giorno è qui tenuto a mente come una data storica — la Cattedra ambulante di agricoltura di Cremona, e per essa il suo direttore prof. De Carolis, lancia l'invito alla singolar tenzone; risponde accettando il prof. on. Gibertini, direttore della Cattedra ambulante di Brescia. Cartello di sfida e risposta al cartello sono pubblicati contemporaneamente a Brescia e a Cremona sui rispettivi organi *Il Popolo di Brescia* e la *Sentinella agricola*.

Dice ad un dipresso il prof. De Carolis: «Le maggiori onorificenze del concorso della Cassa di Risparmio di Milano sono state meritatamente assegnate a voi, sicchè oggi voi occupate nell'estimazione pubblica il posto più alto fra i granicoltori di Lombardia. Noi, agricoltori cremonesi, nel mentre ci compiacciamo delle vostre benemerenze agricole, aspiriamo ad analogo riconoscimento, che è anche un dovere per tutti gli agricoltori chiamati dal Duce alla battaglia del grano. Perciò vi invitiamo ad una fraterna gara per chi produrrà più grano nel 1929, e concorderemo con voi le condizioni, in modo da esercitare un controllo effettivo sui concorrenti rappresentanti i colori delle rispettive Provincie».

Risponde l'on. Gibertini, affermando fra l'altro: «Le simpatiche espressioni che accompagnano l'importante proposta varranno a sempre più cementare i rapporti di cordiale colleganza fra le due Provincie; e i bresciani, nell'accettare con piacere la bellissima sfida, vogliono, a mio mezzo, esprimere i sentimenti della più viva gratitudine ai colleghi cremonesi. Per quanto vivacissima, la lotta si svolgerà in un ambiente della massima serenità, perchè i militi della grande gara impegneranno le loro energie fino all'estremo non a scopi egoisticamente personali, ma per nuove conquiste nel campo della tecnica agricola, a vantaggio di tutto il popolo italiano che anela ad una rapida e luminosa ascensione. La vittoria, quale che sia il campo favorito, sarà vittoria di tutti».

Questo avveniva, così si disse, il 6 ottobre, cioè alla vigilia delle semine, e da ambo le parti si rimboccavano le maniche per apprestarsi degnamente all'impresa. E il 15 ottobre c'era il riconoscimento, la lode ufficiale del Duce che nel discorso di Roma agli agricoltori diceva essere la sfida Cremona-Brescia indice di morale resistente, poichè gli eserciti si affinano combattendo. Non ci voleva altro per rinfocolare gli entusiasmi di questi agricoltori, che tutti chiedevano di partecipare alla battaglia. In breve Cremona vantava infatti 622 iscritti; al che tosto Brescia rispondeva con 802.

I patti

Venivano intanto discutendosi le modalità della gara, da parte delle rispettive Cattedre ambulanti e Commissioni granarie provinciali, sotto i cui auspici si svolgeva l'organizzazione. Per quanto si volesse estendere il più possibile il campo della gara, risultò subito impossibile accettare tutte le iscrizioni pervenute, il che avrebbe portato una spesa di organizzazione, specie per quanto si riferisce ai controlli, troppo forte. Si venne perciò nella determinazione di scegliere 50 aziende per parte, mettendo in gara tutta la coltivazione granaria di ognuna di esse. Perchè fossero completamente rappresentate le due provincie (esclusa la parte collinosa della provincia bresciana, di assai minore rendimento), si stabilirono gruppi di due o tre Comuni confinanti, e da ognuno di questi gruppi si trasse una azienda controllata o gareggiante, che naturalmente fu la migliore. In tale modo furono designate 40 aziende per parte; le altre dieci venivano scelte comunque, fra le migliori rimanenti, in guisa però che ogni gruppo di Comuni non potesse avere più di due aziende controllate. Si stabilì inoltre un certo numero di aziende di riserva, destinate cioè a entrare in gara in sostituzione di aziende danneggiate dalla grandine o da altre cause accidentali.

Laboriose furono pure le trattative sul punto delicato e vitale del controllo. Si stabilì che tutte le operazioni del raccolto, dalla mietitura alla trebbiatura, sarebbero state sottoposte alla diretta e personale vigilanza di speciali incaricati, allo scopo di evitare assolutamente la frode con l'immissione di grano estraneo in quello effettivamente raccolto dai singoli gareggianti. Così Brescia avrebbe mandato a sue spese due o tre emissari o controllori a sorvegliare ciascuna azienda cremonese, e altrettanto avrebbe fatto Cremona per le aziende bresciane.

Altri precisi provvedimenti furono presi circa la misurazione del terreni in gara e la pesatura del grano raccolto. Passando sopra alle designazioni del catasto gli scrupolosi gareggianti decisero, per amore di precisione, di far misurare appositamente dagli ingegneri i terreni controllati. Quanto al peso in relazione all'umidità, si stabilì di dare al grano un certo grado di umidità, scelto sul 12% che è il più comune, e di ridurre a tale grado tutti i grani in lizza: il che vuol dire diminuire proporzionalmente di peso il grano che avesse un titolo di umidità superiore a quello fissato, ed eventualmente aumentare di peso il grano che fosse più secco del prescritto, cioè più leggero. E con questo l'accordo sulle modalità della gara potè dirsi raggiunto.

Due scuole, due sistemi

Ma, di fronte a questo accordo, andava man mano e sempre più affermandosi un dissidio. Dissidio di natura tecnica — e un poco anche sentimentale — che trovava le sue opposte voci in una vivace polemica, condotta sui citati organi ufficiali della sfida. Cremona e Brescia sono, in fatto di granicoltura, i rappresentanti di due punti di vista sensibilmente diversi, gli esponenti di due metodi, di due sistemi contrastanti. E' una specie di antagonismo che si impernia tecnicamente sul grano precoce, e che trae poi con sè, come dicevamo, spunti sentimentali di orgoglio, di tradizione regionale. Il dissidio che esisteva per così dire in sordina, è esploso abbastanza rumorosamente in occasione della sfida, ed altri ne ha portati con sè.

Durante le discussioni si è parlato molte volte di «scuola bresciana» e di «scuola cremonese» e il termine, trattandosi di due provincie che sono alla testa in materia di granicoltura, appare appropriato, per nulla eccessivo. Giustamente essa fa pensare ad un'arte, poichè la coltivazione del grano raggiunge qui perfezione artistica, con accorgimenti e sfumature assolutamente sconosciuti in molti altri luoghi. A voler sintetizzare le due correnti, si potrebbe chiamare tradizionalista la scuola cremonese e di avanguardia quella bresciana. E vediamone brevemente il perchè, senza soverchiamente addentrarci nel tecnicismo della quistione.

Brescia — cioè la sua Cattedra ambulante di agricoltura, e meglio ancora il direttore di questa, on. Gibertini — è partigiana decisa del grano precoce. Il Gibertini ha scritto in proposito: «Nel clima italiano sono di sicuro esito solo le varietà di frumento precoce (e qui spiega i motivi). Le varietà tardive rappresentano il più grave ostacolo al progresso della nostra coltura frumentaria, e dovrebbero essere inesorabilmente bandite, subito e per sempre».

Cremona — cioè il direttore della sua Cattedra ambulante di agricoltura, prof. De Carolis — interviene dicendo: «Piano, con queste preferenze assolutiste! Nella coltivazione del grano ci sono dei punti oscuri. Tutti sappiamo che la parte più importante nel lo sviluppo, nella produzione del grano, è data dall'azoto; poco contano gli altri fertilizzanti se manca l'azoto. Ma questa è un'arma a doppio taglio; perchè proroga la maturazione, favorisce le malattie e l'allettamento (il coricarsi della pianta). Il problema sta nel trovare una qualità di grano, una pianta che di fronte all'azoto rappresenti una specie di equilibrio fra i danni e i vantaggi, la forte produzione e la robustezza inattaccabile dal male. Io dico che questa pianta ancora non è stata trovata e selezionata, e che perciò non è quella del grano precoce. Questo offre danni e vantaggi, nè più nè meno del grano tardivo, il quale, del resto, per certi terreni è assai più adatto di ogni altra razza» (e qui, a sua volta, spiega i motivi).

Un'arma di riserva dei bresciani

Questa difesa, ancorchè parziale e relativa, del grano tardivo, fa apparire il prof. De Carolis come il paladino di questa razza di grano agli occhi dei bresciani, che salutano il prof. Gibertini come il paladino del grano precoce. Il fatto si è che, sotto gli insegnamenti e la spinta dei due illustri direttori di Cattedra, nella provincia di Brescia si coltiva oggigiorno quasi esclusivamente grano precoce, mentre nella provincia di Cremona si dà ancora largo posto al grano tardivo. E i bresciani hanno l'aria di aver conseguita già una mezza vittoria, per il fatto che, contrariamente all'attesa, le aziende cremonesi che partecipano alla gara presentano l'80 per cento di grano precoce, e solamente il 20 di tardivo.

Ma altri punti controversi, essenziali alla coltivazione del grano, ha decisamente svelato la polemica. Essi si riferiscono alla concimazione ed alla semina. E' vero peccato non potere qui entrare in particolari di natura così strettamente tecnica, chè si assisterebbe ad un dibattito geniale, con vedute originali, acute e profonde. Basterà dire che, mentre Cremona si attiene anche qui alla tradizione, Brescia si lancia coraggiosa nell'innovazione, che mentre questa lavora a costruire il nuovo, l'altra soppesa con sagacia critica il vecchio e il nuovo, e trova il meglio ora nell'uno ed ora nell'altro.

In fatto di concimazione ricorderemo la norma consigliata dal Gibertini di sovvenire, dopo le concimazioni della semina, la pianta appena nata con nitratazioni destinate a subentrare alle riserve esaurite dal seme, nitratazione che viene poi periodicamente e regolarmente ripetuta. Sempre per consiglio del loro attivissimo direttore di cattedra, gli agricoltori bresciani hanno poi, quest'anno, instaurata una norma assolutamente nuova, che in certo qual modo costituisce come l'arma sfoderata all'ultimo momento contro l'esercito avversario: ed è una ripresa di nitratazione nel momento in cui la pianta accenna a formare la spiga, cioè dare nuovo alimento alla spigazione.

«Cappelloni» e generali

Anche in relazione alla semina, come dicemmo, ci sono dispareri fra le due parti. Un breve cenno anche qui, perchè ci dà modo di fare un'osservazione. Gibertini consiglia la semina tardiva, non prima del venti ottobre; De Carolis indica genericamente tutto il mese di ottobre. E mentre questo consiglia file ragionevolmente fitte, l'altro precisa la sua preferenza per le file abbinate a 8-9 centimetri fra l'una e l'altra, e a 14 centimetri fra l'una coppia e l'altra, poichè «questa disposizione consente la zappatura anche a macchina e in ogni caso «invita» l'agricoltore a ripulire la cultura dalle male erbe».

L'osservazione che volevamo fare ci è suggerita da quell'«invita». Questa parola dice più di un volume. Dice da una parte la sottigliezza accorta dell'insegnamento che si vale anche di un'osservazione psicologica e che quasi sconfina nella metafisica; dice dall'altra il grado di maturità, il progresso e la passione che sono in questi agricoltori ai quali basta per operare, un «invito» così silenzioso e blando...

Questa maturità e superiorità agricola — in cui vanno accomunati cremonesi e bresciani — ha dato luogo ad alcune caratteristiche battute della polemica. Agli agricoltori bresciani era stata fatta pervenire una specie di circolare segreta, in cui erano contenute le norme da seguire scrupolosamente quest'anno, in previsione della sfida.

— Ecco — salta su a dire Cremona — ecco un esercito di capelloni che ha bisogno dell'imbeccata per muoversi. I nostri agricoltori, invece, sono tutti dei generali.

— Ne abbiamo piacere che i vostri siano tutti generali — rimbeccò Brescia. — Così nelle vostre file nascerà la confusione e con la disciplina la vittoria sarà nostra.

Cremona ribattè spiegando il significato di generale, e la cosa continuò, gustosa, un bel pezzetto.

Un incontro storico

Ma, intanto, colle dispute, si lavorava, e come, da una parte e dall'altra. Un giorno corse per... l'accampamento cremonese una notizia sensazionale: i bresciani si ritirarono. La nuova fece scalpore, ma i cremonesi non ristettero dall'opera. E fecero bene, poichè quello era un falso allarme. Subito si seppe che i bresciani rimanevano più che mai fermi nelle loro posizioni.

E così si giunse al 15 maggio, giorno in cui si ebbe l'incontro ufficiale fra i contendenti. Fu una giornata storica. L'incontro avvenne sul Ponte dell'Oglio, a Pontevico, ove passa il confine delle due Provincie. Giunsero prima i cremonesi, con numerose automobili, e attesero i rivali a metà del ponte; non più in là, chè si sarebbe entrati in territorio nemico... Poi giunsero i bresciani. Pioveva, ma al convegno si trovarono alcune centinaia di persone. Si dice che fosse presente anche un operatore cinematografico, per eternare nella pellicola la storica adunata. Dopo i saluti, tutti si recarono in Municipio, a Levico, ove i bresciani consegnarono ufficialmente ai cremonesi l'elenco delle loro 50 aziende controllate, e parimenti i cremonesi consegnarono agli antagonisti l'elenco dei loro 50 agricoltori gareggianti. Pronunciarono parole di circostanza l'on. le prof. Gibertini e il prof. De Carolis. Erano pure presenti i presidenti delle due Commissioni granarie provinciali, il conte Martinoni e l'avv. comm. Cornieri.

L'incontro di Pontevico segnava l'inizio della guerra guerreggiata, del periodo culminante e conclusivo della lotta. Difatti, quindici giorni dopo si cominciava la misurazione dei campi controllati. Sia a Brescia che a Cremona venivano mobilitati i Collegi degli ingegneri, e 30-35 misuratori per parte invadevano i due campi avversi, armati di strumenti geodetici per l'esatta misurazione delle rispettive superficie coltivate.

E l'opera degli ingegneri era appena terminata, quando, a cominciare dal 15 del corrente mese, si entrava nel cuore della battaglia, nel periodo veramente importante e decisivo. Si iniziava la mietitura, si raccoglievano i frutti del lavoro compiuto. E con l'esercito dei mietitori entrava in scena la tipica, singolare falange dei controllori, gli uni contro gli altri armati... Ma di essi diremo la prossima volta.

Ubaldo Leva.

Come D'Annunzio ha subìto l'operazione
Condizioni soddisfacenti

Gardone, 25 notte.

Le condizioni di Gabriele d'Annunzio sono veramente soddisfacenti: egli ha trascorso la notte riposando ed il sonno a lunghi intervalli ha dato ai familiari l'esatta sensazione che ogni complicazione temibile era scongiurata. Lo ha vegliato il chirurgo prof. Duse, suo medico curante e devotissimo amico, il quale ha dovuto sovente usare la forma cortese ma un poco autoritaria per indurre il Comandante al silenzio ed al riposo assoluto, anche dello spirito, per favorire quello fisico e il sonno ristoratore. Il dott. Donati era ripartito per Torino qualche ora dopo aver compiuto l'atto operatorio, ed anche la partenza dell'illustre sanitario è stata la miglior conferma che lo stato del Poeta non destava alcuna preoccupazione.

La malattia, una forma di appendicite comune non presentava sintomi allarmanti. Tuttavia già otto giorni or sono i medici avevano deciso di procedere all'atto operatorio fissando la data e prendendo le opportune disposizioni per eseguirlo al Vittoriale.

Domenica sera Gabriele D'Annunzio aveva riunito nella sala del Gedeone i medici, trattenendosi a conversare con loro giovialmente fino a tarda ora. Lunedì mattina la preparazione della sala operatoria nella villa Mirabella è stata completata. Il prof. Donati aveva portato da Torino tutto il materiale necessario, camici, bende, ferri chirurgici e biancheria, il tutto già sterilizzato. Alle 15 Gabriele D'Annunzio scese dalla sua casa e si recò sorridente alla villa Mirabella: alle 16 incominciò a spogliarsi aiutato dal prof. Donati mentre gli altri medici procedevano ad una nuova sterilizzazione degli strumenti chirurgici.

Poi venne adagiato sul tavolo operatorio e allora si procedette alla anestesia locale che occupò quasi 15 minuti.

D'Annunzio volle che gli coprissero il volto con un fazzoletto di seta; poi teso il polso sinistro al dottor Battisti portò il polso destro a modo di origliere sotto la nuca dicendo: «Come un comune cafone abruzzese ho sempre usato per origliere il mio polso destro». Quindi si iniziò l'operazione durante la quale il comandante appena avvertì il bisturi che gli incideva le carni.

A un dato momento avendo il prof. Donati posato uno strumento chirurgico sullo stomaco del comandante questi chiese: «Chi mi fa il solletico?». Nel sottoporsi alla operazione la sua grande preoccupazione era di non essere tenuto.

Dichiarò che non si sarebbe mosso e difatti per tutto il tempo che durò l'operazione non ebbe un movimento nè un sussulto, nè diede alcun altro segno di impazienza o di sofferenza, quantunque — a dire dei medici — debba avere sentito talvolta il dolore.

Solo in un certo punto avendo il dottor Battisti che ne reggeva il polso sinistro accentuato alquanto involontariamente la pressione, il poeta esclamò: «Chi c'è alla mia sinistra a tenere il polso?». Ma quando finalmente il prof. Donati stava eseguendo l'ultima sutura il poeta improvvisò sette od otto versi sull'atto operatorio e di ringraziamento al Donati e agli altri medici.

Mezz'ora dopo aveva già fra le mani i suoi cari libri. L'atto operatorio era durato circa 40 minuti.

La scorsa notte hanno vegliato nella Mirabella il prof. Duse e il dottor Ponton. Poi il Duse fu sostituito dal dottor Battisti. Ora, come durante l'operazione, alla porta del Littoriale vigila un carabiniere. All'interno la guardia è montata dal fedele custode della nave «Puglia», il marinaio Cama, il quale veglia affinchè nessuno si avvicini a turbare la quiete cara al comandante.

Nella portineria è stato posto un registro che si va coprendo di firme dei visitatori che salgono al Vittoriale in incessante pellegrinaggio. A lunghi intervalli giunge il postino che reca fasci di lettere e di telegrammi contenenti espressioni di omaggio, di devozione e di augurio.

Sulla strada che conduce al Vittoriale è un movimento continuo di gente che spera di vedere cogliere nei discorsi dell'austera dimora qualche particolare sul decorso della malattia.

I medici curanti non esitano ad esprimere pronostici favorevoli e anche attraverso alla semplice formula generica che la crisi prosegue il suo decorso normale, si rivela la tranquilla sicurezza con la quale essi considerano lo svolgersi del processo risolutivo esente da qualsiasi preoccupazione e avviato con certezza verso la guarigione.

Gli auguri del Senato

Roma, 25 notte.

Il Senato del Regno alla fine della odierna seduta ha inviato i suoi auguri a Gabriele D'Annunzio.

Ha chiesto la parola il sen. Puja, il quale si è detto sicuro di interpretare il sentimento del Senato mandando all'illustre infermo un augurio fervido di guarigione e pregando il Presidente di voler comunicare a Gabriele D'Annunzio il voto del Senato (*approvazioni*).

Il PRESIDENTE ha ringraziato il senatore Puja aggiungendo che spontaneamente, sicuro interprete del sentimento del Senato, ha chiesto notizie della salute del poeta, esprimendo nel nome dell'Assemblea un augurio fervido di pronta guarigione. Ha rinnovato l'augurio che non è solo del Senato ma dell'intera Nazione (*vivissimi applausi*).

La fiducia del prof. Donati

La notizia dell'operazione subita da Gabriele D'Annunzio, giunta improvvisa, perchè nessuno era stato informato prima, ad eccezione dei medici, dei famigliari, e di pochi intimi, della indisposizione del Comandante, ha suscitato — come è naturale — un vivo interessamento nella cittadinanza. Per avere maggiori particolari sulle condizioni dell'illustre infermo, ci siamo recati dal prof. Mario Donati, della nostra Università, che lunedì ebbe ad osservarlo. L'illustre clinico, che è ritornato da Gardone lunedì, a tarda sera, in automobile, ci ha ricevuti nel suo studio di corso Galileo Ferraris, N. 64. Egli ci ha confermato le notizie tranquillanti, circa lo stato generale dell'infermo, del quale ha magnificato la portentosa serenità di spirito, che non lo abbandonò mai, neppure durante l'operazione, tanto da permettergli di stoicamente analizzare ed idealizzare, in quel critico momento, mentre il bisturi frugava le sue carni, tutte le più minime sensazioni. E queste egli volle non solamente esprimere con le parole, ma fermare sulla carta ad operazione ultimata. Il Comandante scrisse che l'atto chirurgico a lui parve come una melodia, una cosa portentosa, poichè lo spirito del «Liberatore», (con tal nome egli già prima aveva designato il prof. Donati), al quale lasciò in ricordo il suo scritto, si era trasformato in ferro, ed il ferro in carne, rinnovata da un nuovo soffio di vita.

L'illustre clinico, che alle prime nostre domande aveva risposto di non poter aggiungere parola a quanto era scritto nel bollettino ufficiale, diramato subito dopo l'operazione, anche perchè il Comandante è schivo da ogni sorta di pubblicità intorno alla sua persona, a poco a poco, ricordando l'illustre infermo, entusiasta di averlo trovato di spirito elevatissimo, con carnagione così fresca da fare invidia a un giovane, involontariamente è tratto a ricordare ad alta voce il suo incontro con D'Annunzio al Vittoriale.

Quasi contemporaneamente alla lettera, con la quale il dott. Antonio Duse, medico curante del Comandante, aveva chiesto il suo intervento per l'importante atto chirurgico, il Poeta scrisse all'illustre clinico una di quelle lettere, che portano l'impronta del Genio. D'Annunzio aveva già sentito altra volta aleggiare intorno a lui lo spirito vivificatore del grande clinico, che egli chiamava col nome di collega, per la fraternità dello spirito, (infatti, il prof. Donati ebbe a prodigare le sue cure alcuni anni or sono al Comandante, in un disgraziato accidente), e che sentendosi ormai sicuramente sereno per il suo intervento, attendeva, lavorando in perfetta serenità.

E la sera prima dell'operazione il paziente e l'illustre chirurgo, che si era fatto precedere a Gardone dal suo assistente prof. Ferrero, gustarono della buona musica. Gabriele D'Annunzio andò con le sue stesse gambe a Villa Mirabella che venne scelta per l'operazione perchè solamente nell'abituale abitazione dell'architetto Maroni, era possibile preparare una camera operatoria, essendo tutte quelle del Vittoriale talmente stipate di libri e di oggetti d'arte, che lo sgombrarle avrebbe occupato troppo tempo.

Mai infermo dimostrò più tranquilla e serena fiducia. Generalmente la preparazione di tutto l'armamentario di ferri indispensabili ad un atto operatorio, mette una comprensibile agitazione nel malato. Gabriele D'Annunzio non smentì invece il suo coraggio eroico e diede l'esempio di una fermezza e di uno stoicismo senza pari.

— La sua fibra è forte come il suo spirito — ci dice l'illustre prof. Donati e quasi a conferma delle sue parole il telefono trillò. Dall'altro capo del filo il prof. Ferrero, che è rimasto unitamente al dott. Duse ad assistere l'infermo, dà notizie dello stato di salute del Comandante.

— Benissimo, Benissimo. — risponde evidentemente compiaciuto il prof. Donati. E posato il ricevitore si rivolge a noi per dirci. Le notizie sono ottime: non vi è febbre, il polso è buono, come pure le condizioni dell'addome. Tutto questo lascia prevedere una normale, felice e rapida soluzione.

Un Congresso di chirurgia a Novara

Novara, 25 notte.

Si svolse nell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara un convegno chirurgico interregionale, indetto dalla Società di coltura medica novarese. Presenziavano alla seduta il Segretario Federale, il medico provinciale in rappresentanza del Prefetto, il senatore Rossini, presidente dell'Ospedale e altre numerose autorità cittadine.

Prese parte alla seduta un numeroso gruppo di clinici e medici chirurghi delle provincie di Torino, Alessandria, Milano e Novara. Il prof. Artom a nome della Società di coltura medica novarese salutò gli intervenuti ed invitò il prof. Donati, direttore della clinica chirurgica di Torino, ad assumere la Presidenza, il quale parlò sull'indirizzo biologico della nuova chirurgia. Seguirono delle importanti comunicazioni fatte dai dott. Garampazzi, prof. Cipollino, prof. Luzzana, prof. Bianchetti e dott. Miotti.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

Il Comitato intersindacale - I gruppi rionali - Gli ex-Granatieri - I filatelici - La Casa del Balilla.

Ieri si è riunito nella Federazione Fascista il Comitato Intersindacale Provinciale. Presiedeva il Segretario Federale ed erano rappresentate tutte le categorie della produzione torinese corporativamente organizzata. Alla riunione era stato invitato anche il presidente della Federazione Provinciale degli ex-Combattenti, il quale, con la più cordiale collaborazione di tutti gli intervenuti, espose alcuni capisaldi che, dopo una breve discussione, furono accolti dal Comitato per il prossimo accordo preliminare relativo al collocamento dei lavoratori ex-combattenti. In seguito il Comitato Intersindacale si è occupato di licenziamenti avvenuti da parte di Ditte torinesi nei riguardi di lavoratori appartenenti alla M.V.S.N. o all'organizzazione sindacale, come fiduciari d'azienda.

«Tutti gli iscritti al Fascio di Torino sono convocati per le ore 21 di venerdì 28 giugno nelle rispettive sedi dei relativi Gruppi rionali. Alle ore 21 precise di tale giorno, ogni fiduciario di Gruppo rionale, davanti ai propri iscritti radunati nella sede, farà l'appello nominale dei presenti, cosicchè è chiaro che non saranno ammesse le sempre deplorevoli assenze e le inutili giustificazioni».

***

Tutto il Fascismo di Torino per mezzo delle diciotto adunate, nelle sedi dei diciotto gruppi rionali, verrà così a conoscere le modificazioni decise nella nuova organizzazione fascistica rionale. Ogni fiduciario leggerà ai camerati del proprio gruppo un breve messaggio del Segretario federale, dimostrante sinteticamente il lavoro compiuto.

***

Ieri il Gruppo rionale «Mario Sonzini» è stato visitato dal podestà conte dott. Paolo di Revel e dal Segretario federale. [illegible]

[illegible]

La sottoscrizione per la erigenda Casa del Balilla [illegible]

Ecco il XXXIV elenco:

Somma precedente	L. 1.229.515,80
Consiglio Prov. dell'Economia Nazionale (benemerito)	25.000,—
Banca Canavesana	250,—
Avv. Bernabò Liberato (oblazione)	50,—
Rag. Piero Luraschi (oblazione)	50,—
Soc. An. Iutificio De Fernex (perpetuo)	1.000,—
Ristorante Torino dei Fratelli Di Nasso quale incasso netto dell'inaugurazione dei locali	1.000,—
Il balilla Pessarel Alberto offre a nome di un gruppo di figli di operai della Fabbrica Automobili Cetrano, beneficiati con l'essere inviati alle Colonie Marine «Mutua Fiat» (oblazione)	100,—
Totale	L. 1.256.915,80

Principi in viaggio

Con il treno delle ore 18,10 di ieri è giunta da Roma la Duchessa d'Aosta, ricevuta alla stazione di Porta Nuova dall'augusto Consorte e dal Duca degli Abruzzi, il quale partiva alle 19,30 per Roma.

La commemorazione del Cardinale Massaia

Ricorre quest'anno il quarantennio della morte del Cardinale Fra Guglielmo Massaja e Torino si prepara ad onorarne la memoria ed a perpetuarne il ricordo. La figura del dotto cappuccino verrà commemorata, per iniziativa della Giunta Diocesana dell'Azione Cattolica, da S. E. Mons. Umberto Rossi, Vescovo di Susa, alla presenza di S. E. il Card. Gamba e delle autorità cittadine, giovedì sera, 27 giugno, alle ore 21, nel Salone del Collegio S. Giuseppe, in via Andrea Doria, 18.

In questi giorni si è poi costituita una commissione esecutiva della quale fanno parte: la contessa Rosa di S. Marco, l'on. barone Romano Gianotti, il marchese Amedeo di Rovasenda, il conte Carlo Olivieri di Vernier, il dott. C. Michele Morino e gli avvocati Amedeo Peyron ed Armando De Marchi. Con il consenso delle più alte autorità della vita politica e religiosa della città, verrà eretto un busto al grande Cardinale piemontese sul Monte dei Cappuccini, presso il Convento che lo aveva ospitato, prima che raggiungesse le lontane terre del suo apostolato. Il busto, che sarà inaugurato con solenne e austera cerimonia, è opera del noto scultore romano G. Prini. Accanto al bronzeo ricordo verrà murata una lapide di marmo, donata dal gr. uff. Oreste Casella, sulla quale verrà incisa una epigrafe dettata da Paolo Boselli.

Piemontese di nascita — essendo nato l'8 giugno 1809 a Piovà d'Asti — il Card. Massaja fu cittadino torinese d'adozione, poichè a Torino venne a vestire il saio ed a calzare i sandali, cingendo il cordone della povertà nell'umile Monastero della Madonna di Campagna, dopo aver compiuto, appena diciassettenne, il ginnasio nel R. Collegio di Asti.

[illegible]

Cronache canine

A colloquio con un carnefice

Stanco di occuparmi della cronaca degli uomini, mi sono dedicato, una volta tanto, alla cronaca dei cani. [illegible]

[illegible] ignoranti, continuando a recitare la lezione. «Non si potrebbe inventare peggiore menzogna» rispondo. Il cane — e lo sconosciuto alzò a questo punto la voce, quasi per fatto personale — è un traditore e un vigliacco.

Sordi rumori si levarono dall'uditorio.

— E dimostro ciò che affermo! — continuò l'altro impassibile. — Qual'è l'arma di combattimento del cane? I denti. Per la difesa e l'offesa, esso, come le donne, e in genere le creature deboli, morde. Ma c'è una differenza. Le donne e i deboli hanno di solito i denti finti; il cane, no. Di più, esso non morde a viso, anzi a muso aperto, lealmente seguendo l'ottimo esempio del leone; morde, starei per dire, sottovoce: a bocca socchiusa. Sembra che voglia farvi penetrare il suo affetto attraverso una carezza, e invece vi fa penetrare i suoi denti. Dunque è un vigliacco. Prova ne sia che, quando vuol mordere, non abbaia. Controprova: Can che abbaia non morde. Dunque è un traditore.

Dopo aver dato un'occhiata di sbieco alla folla, assottigliatasi alquanto, il misterioso individuo continuò:

— Sapete qual'è la ragione della fama di bontà, che il cane si è acquistato fra gli uomini? Questa: il cane asiatica, con la sua obbedienza... da cane, il gusto della sovranità, che è latente nell'enorme maggioranza dei bipedi pensanti. In ogni pulitore di rotaie sonnecchia un re in aspettativa. Ora, siccome non v'è re senza servi, il pulitore di rotaie adotta per servo il proprio cane. Qualunque perfetto imbecille, con un cane ai suoi piedi, s'illude di essere un grande uomo. «Flik qua, Tel là, Boby alla cuccia...» e il cane obbedisce. Se per caso Flik si distende, l'imbecille gli dà un calcio e il cane viene a leccargli le scarpe tutto felice. E — quel che è peggio — è felice anche l'imbecille.

E l'oratore volse gli occhi intorno, lanciando sguardi... in cagnesco. Ma gli ascoltatori sbalorditi da quelle teorie contrastanti con tutto quanto scienza e tradizione in materia canina ci hanno tramandato, per non essere turbati da idee nuove le quali, come si sa, possono produrre l'emicrania, se ne erano andati. Vedendomi solo, lo strano personaggio così mi apostrofò:

— Sa lei perchè il cane muove la coda? — Perchè è più pesante della coda stessa; nel caso inverso, sarebbe la coda a muovere il cane.

— Questa, — rispondo — l'avevo già sentita raccontare in treno da un commesso viaggiatore di carne in conserva. Piuttosto, mi permetta una domanda: lei deve essere un amico dei galli, non è vero?

— Certo. Il gallo è l'animale più intelligente della creazione. E' il più signore, il più sincero, per quanto le cuoche ne sostengano la falsità. Il gallo è un magnifico egoista e lo manifesta. L'uomo è altrettanto egoista; ma impiega tutta la vita per dare ad intendere che non lo è. E il barbuto individuo se n'andò senza salutarmi mentre invece, proprio in quel momento, una guardia municipale salutava lui. Avvicinai poco dopo il vigile urbano e gli domandai chi fosse quel bel tipo.

— E' un impiegato municipale: il carnefice dei cani.

Senz'altro interrogare, rincorsi l'uomo dalle idee originali, e mi presentai. Dopo pochi minuti di colloquio apprendevo che quell'uomo, anzi quel grand'uomo, era in materia canina un professore d'università.

I cani, che sono condannati a morte all'ammazzatoio di Torino, vengono — mi disse — introdotti, poco prima dell'esecuzione... sulla sedia elettrica, ossia dentro una celletta ermeticamente chiusa, dove senza alcun preparativo e senza visione terrificante di patiboli, sono fatti morire di asfissia mediante una immissione di gas secondo un metodo brevettato, di cui è inventore l'ing. De Andreis. E in quaranta secondi l'esecuzione è compiuta.

Un'altra curiosità: quando un cane delinquente cade nelle mani degli agenti della forza pubblica, cioè degli accalappiacani, viene rinchiuso in camera di sicurezza e colà trattenuto per 6 giorni a disposizione dei parenti... pardon... dei proprietari. Dopo i sei giorni, se nessuno viene a riscattarlo, l'imputato è condannato a morte. Su 1700 cani arrestati in un anno, secondo le statistiche, 535 vengono riscattati dai rispettivi proprietari; 149 vengono adottati da privati che di solito sono persone addolorate per la perdita improvvisa di qualche membro quadrupede della loro famiglia; 186 vengono assunti... in servizio dagli istituti scientifici e 749, finito il termine di riscatto, salgono sul patibolo.

Eravamo giunti intanto in corso Vittorio Emanuele, di fronte alle carceri, all'ingresso dell'ammazzatoio.

— Il mantenimento dei miei ospiti — soggiunse il carnefice digrignando i denti in un sorriso — è perfetto. Del resto essi se lo meritano. Posso dire anzi che i miei reclusi sono di solito, con rispetto parlando, meno delinquenti di certi loro vicini di casa.

E mi indicava, sempre digrignando i denti, il cupo edificio delle Carceri Nuove.

g. cer...

Il diploma dell'Accademia delle Scienze al Duca d'Aosta

Il Presidente della Reale Accademia delle Scienze, prof. comm. nobile C. F. Parona, è stato ricevuto in udienza particolare da S. A. R. il Duca d'Aosta, al quale ha presentato il diploma di accademico nazionale residente per la classe di Scienze storiche e filologiche, come da recente nomina avvenuta per acclamazione. Il diploma reca una magnifica motivazione in latino, dettata dal direttore della classe stessa, cav. di gr. croce Ettore Stampini. Il Duca d'Aosta ha trattenuto in cordiale colloquio il prof. Parona, che gli ha offerto in dono anche le più recenti pubblicazioni della nostra Accademia.

Visita del Podestà ai lavori della Casa del Balilla

Ieri mattina il Podestà Conte Paolo Thaon di Revel, accompagnato dal Segretario del Comune avv. Gay si è recato a visitare i lavori di costruzione della Casa del Balilla ricevuto dal prof. Canepa Presidente dell'O. N. B., dal segretario Ten. Nicosia, dall'ing. Costantini, direttore dei lavori e dall'impresario geom. Rey Dagostino. Il Podestà s'è vivamente interessato non solo ai lavori in corso, pei quali ha espresso il suo compiacimento, ma anche al futuro funzionamento della Casa, assicurando sin d'ora l'appoggio incondizionato del Municipio specialmente per l'Istituto fisio-psichico.

L'ingresso del nuovo Curato al Santuario del Sacro Cuore di Gesù

Fedeli ed autorità hanno accolto festosamente, domenica 23 corrente, il rev. Padre Prudenzio, cappuccino, da Mazzè, novello parroco del Santuario del S. Cuore di Gesù. Egli fu ricevuto alla porta della Chiesa dal Comitato d'onore, che aveva organizzato la manifestazione, e da un nugolo di balilla e piccole italiane della scuola Silvio Pellico; una graziosa bimbetta offerse al Curato un mazzo di fiori. Il padre Cesare da Collepardo, assistito dal padre-guardiano, dopo uno splendido discorso, gli impose la stola, segno tangibile del suo governo sulle anime della parrocchia. La *Schola Cantorum* intonò il *Tu es sacerdos*. Dopo la funzione, padre Prudenzio parlò ai suoi fedeli e disse loro la gioia dell'animo suo per la nuova missione affidatagli da Dio. Celebrata la messa, il nuovo Curato ricevette in sacrestia gli omaggi delle personalità religiose e civili che parteciparono alla cerimonia.

Medaglie d'oro al merito del lavoro

Sabato 29 corrente, alle ore 10,30, in forma solenne, nella grande Aula di Palazzo Madama, alla Augusta Presenza di S. A. R. il Duca d'Aosta, e coll'intervento delle Autorità cittadine e militari, la Società Promotrice dell'Industria Nazionale, procederà alla distribuzione di 45 medaglie d'oro e numerosi diplomi al merito del lavoro fra gli operai e le operaie che da oltre un ventennio appartengono ininterrottamente alla medesima azienda industriale.

S. A. R. il Duca d'Aosta Presidente Onorario della Società, consegnerà personalmente ai premiati le medaglie.

Note di eleganza estiva

Al classico Steeple di Auteuil i grandi «couturiers» parigini hanno fatto «il lancio» delle loro ultime novità estive. Il magnifico pubblico che affollava l'ippodromo ha così veduto sfilare una lunga teoria di bellissimi «trois pièces» in georgette e crêpe georgette a disegni vivaci, nonchè degli eleganissimi «pointillés» (signorili tessuti generalmente a fondo nero punteggiato di piccoli e graziosi disegni bianchi) che hanno riscosso l'ammirazione generale. Insieme ai «punteggiati» trionfavano le tinte giallo limone, i rossi di Palou e i grigi pastello.

Come linea predomina sempre il grazioso «godet» associato a una svelta giacca «tailleur» di graziosissimo effetto, mentre pure ancora in gran voga appare il «crêpe façonné».

Il battesimo ufficiale ai nuovi modelli è stato dato da una inaspettata e gradita vittoria francese sul «turf» e da una gioconda profusione di «champagne» e alla sera nei grandi ritrovi mondani la nota nuova e saliente era data dalle «dentelles» in cintiglia e dai «taffetas mousseline» a disegni «ramages» combinati su modelli in istile «Antoinette».

Tutte queste deliziose e fresche novità della moda estiva sono già presenti a Torino, nei negozi della Casa Romana Calcagni (via Roma 2 e via Garibaldi 40) e le signore potranno sfoggiarle nelle prossime vacanze, scegliendo in una ricca varietà di tessuti e di modelli. Ma giova aggiungere che la maggior parte di questi modelli — che a Parigi sono correntemente venduti a prezzi che variano dai due ai quattromila franchi — le signore li possono avere a Torino, identici se non migliori e più accuratamente confezionati (poichè Torino possiede la migliore e la più invidiata maestranza d'Italia) a prezzi ben più miti, dalle L. 400 in più. E' la Casa Romana Calcagni, che al più grandioso assortimento, ai più bei modelli, accompagna sempre i prezzi più convenienti.

Le avventure d'un poliziotto

specializzato nella caccia ai borsaiuoli ferroviari

C'è un brigadiere della Polizia, a Torino, che, dal giorno, forse, in cui si è dedicato al nobile e pericoloso lavoro [illegible]

[illegible]

[illegible] po alla stazione di Pinerolo un'altro della banda, più o meno associato, tale Giuseppe Bocca, che alla polizia ripete ad ogni arresto di essere di professione carrettiere. Il Bocca, condannato in contumacia a quattro mesi e venti giorni di reclusione e a due anni di vigilanza speciale, si era trasferito, ha dichiarato, temporaneamente, da Torino a Pinerolo per degli speciali contratti di trasporto.

Un altro tipo di pericoloso viandante, i nostri brigadieri infaticabili trassero in arresto lo stesso giorno, verso la sera, sull'imbrunire, fra una folla di contadine ferme all'angolo di una strada del centro. E' un borsaiolo giovane. Gino Lodigiani; ha appena ventisei anni e evidentemente ama il bel mondo femminile.

Ha un mestiere: faceva il piazzista-esattore, ma non aveva l'abitudine di versare al padrone gli incassi della giornata. E tanto radicata aveva l'abitudine che un bel giorno pensò di cambiar mestiere, o, meglio, di fare apertamente ciò che faceva una volta di nascosto. Ma, ora, per un po', è al sicuro e correrà il rischio di perdere l'allenamento.

I «clienti» di Porta Nuova

Il lavoro del brigadiere Boz è, però, maggiormente intenso a Torino, centro di innumerevoli «faccendati». Egli non nasconde, se lo interrogate, che da solo non può far tutto e che se si potesse badare ad ogni treno nel modo richiesto dalla bisogna, in poco tempo si potrebbero chiudere in guardina tutti i lestofanti della provincia che a Torino hanno il loro rendez-vous. A sentirlo parlare, questo poliziotto appassionato, c'è da sentirsi nascere l'istinto del cacciatore...

— E' facile, sai! Occhio e sangue freddo. Tutto il resto viene da sè.

Ma a lui, si direbbe che i borsaiuoli vadano incontro, sotto il naso. L'altro ieri, ad esempio, nel giro di qualche ora ne ha arrestati altri, che passeggiavano nella stazione di Porta Nuova. Sono il ventisettenne Angelo Berzia di Giuseppe, Bernardo Bellis di Giovanni, di trentaquattro anni, e Luigi Laurenti fu Francesco, di trentatre, tutti e tre condannati a parecchi mesi di reclusione e latitanti da molto tempo. Ad ognuno venne sequestrato il «ferro», il ferro del mestiere, un coltello ad uncino e affilato come un rasoio per tagliar le tasche al prossimo, o romperle, quando si è senza.

Ma quanti borsaioli ha arrestato finora il Boz? Non si sa; molti, certamente; lui non li ha contati. Incomincerà forse a contarli il giorno in cui crederà di aprire l'ultima serie della sua carriera.

Un automobile fra due tram

Di una grave disgrazia è rimasto vittima il soldato Pio Pieri, di anni 21, del Centro Automobilistico, addetto alla Scuola di Applicazione e di Artiglieria. Egli si trovava in condotta di un camion diretto verso il cavalcavia ferroviario della Stazione Dora, quando per una falsa manovra portò la macchina tra due trams delle linee n. 19 e n. 2. Nell'urto il Pieri veniva sbalzato a terra, ove rimaneva gravemente contuso. Con una automobile pubblica fu trasportato all'Astanteria Martini dove il dott. Marroni gli riscontrò la commozione cerebrale. Poco dopo il ferito veniva traslocato all'Ospedale Militare con prognosi riservata.

A proposito del furto in una sartoria

Il signor Domenico Mottino (e non Pasquale Gabutti, come erroneamente ci era stato segnalato), è proprietario di una sartoria in via Basilica, 2. Nel suo negozio si era presentato giorni addietro, un suo conoscente a chiedergli il permesso di scrivere una lettera urgentissima. Il signor Mottino, non dubitando dell'onestà del Pasquale Gabutti (che tale appunto è il nome dell'individuo che abusò dell'ospitalità del proprietario della sartoria) lo fece passare in una stanza attigua e, dopo di avergli fornito penna e calamaio, lo lasciò solo acciocchè potesse tranquillamente scrivere la lettera. Ma il Gabutti invece approfittò del momento in cui constatò che nessuno si trovava nel negozio, e, impadronitosi di un abito nuovo, che si trovava a portata di mano, se ne fuggì con quello.

Contro il Gabutti il Mottino sporse denuncia, ed il primo, tratto subito dopo in arresto, confessò il suo reato.

Il ciclista manesco

L'operaio Attilio Gillio fu Giovanni, di anni 55, abitante in corso Napoli, 61, si trovava, con la famiglia, a passeggio nel Parco Michelotti, quando vicino a lui passò un ciclista a fanali spenti. Il Gillio fece osservare al ciclista la palese infrazione al regolamento, ma questi, sceso di macchina, per tutta risposta affrontò il pedone e lo colpì al volto con un corpo contundente, dopo di che risalì in macchina e si allontanò. Il Gillio, al quale era stato spezzato un dente ed aveva una diffusa contusione al volto, venne accompagnato dai famigliari all'Astanteria Martini, dove quei sanitari lo medicarono, giudicandolo guaribile in 15 giorni.

L'amore a servizio dell'interesse

(Commedia patetico-finanziaria a tre personaggi)

Il signor Giorgio Cuconato, dimorante con la famiglia in via Guastalla 11, quando, alcuni mesi addietro, ricevette un espresso, proveniente da Torino, di cui egli risultava il destinatario, fu ben lontano dall'immaginare quale potesse mai essere il contenuto dell'urgente missiva.

Aperse tranquillamente il plico: gli bastò però la lettura dei primi periodi a fargli corrugare la fronte mentre il suo viso assumeva alternativamente espressioni ora di stupore, ora di vivo disappunto. Lo scritto dal quale figurava autrice una donna, ricordava al Cuconato come non si debba commettere la grave mancanza di privare per troppo tempo la propria amica, di notizie, sopratutto dimenticandosi degli appuntamenti fissati. Nella premessa si faceva pure cenno a relazioni intime esistenti tra la mittente e il Cuconato, divenuto alquanto freddo e teneramente di ciò lo si rimproverava.

Una lettera... sentimentale

Tuttavia il tono passionale della corrispondenza cedeva ben presto il passo a questioni più pratiche e scottanti. Colei che scriveva rammentava al Cuconato come fossero in prossimità di scadenza certe cambiali, per un ammontare di L. 70.000, al quale debito egli non era del tutto estraneo avendo assicurato il suo intervento, pur risultando direttamente obbligata la donna di fronte ai creditori in possesso dei titoli. Bisognava quindi decidersi, caro signor Cuconato, metter mano al portafoglio e pagare, altrimenti sarebbero successi grossi guai perchè la gentile epistola minacciava pericoli, scandali e rovine a bizzeffe. «Qualora tu vuoi rimanere con la pace coniugale ed esser fedele a tua moglie — così diceva testualmente l'espresso — a me non importa, poichè già prevedevo che tu non saresti stato l'uomo che facesse per me, poichè per la tua bassa statura ed incompleta ineleganza, lo avrei fatto cattiva figura.

«Se entro giovedì non avrò le 70.000 lire, agirò con altri mezzi che ti rimarranno sbalorditivi, verrò nella tua abitazione e davanti al mondo e davanti a tua moglie, griderò la tua vergogna. Allora spaccherò il muso anche a tua moglie, quel rinoceronte che non starebbe bene nemmeno in un serraglio di terza classe». E l'epistola si chiudeva laconicamente, ma espressivamente con un monito d'affetto: «Pensaci, rifletti e paga presto!». Seguivano alcuni puntini in luogo della firma.

Fulmine a ciel sereno

Il signor Cuconato si lasciò andare di colpo sopra una sedia sempre tenendo gli occhi sul pezzetto di carta, giunto in quella luminosa mattino proprio come un fulmine a ciel sereno! Piano, piano, dopo la prima impressione di doloroso stupore incominciò a raccogliere le idee cercando d'individuare l'autrice della lettera minatoria. Lo misero sulla strada alcuni accenni, certi particolari, il nome di una signora ricordato nello scritto; quando ebbe raggiunta la probabilità di scoprire la donna che si celava dietro l'anonimo, il Cuconato si recò al Commissariato di P. S. in Vanchiglia ove rammostrò la lettera ricevuta dichiarando di aver motivo di sospettare sul conto di tale Maria Cibrario in Pellegrino, d'anni 37, proprietaria di un negozio di porcellane in via Po 11. Alla macchinazione non doveva però essere estraneo anche l'ex-amante di costei, il negoziante Giuseppe Lo Papa, di Catania, d'anni 45, dimorante in via Torino, 11.

Nel suo esposto all'autorità il Cuconato narrò come qualche anno fa, un conoscente gli avesse presentato la Cibrario, con cui egli strinse tosto una relazione di carattere puramente amichevole.

La moglie e l'amante

La Cibrario, un'elegante e simpatica donnina, abbisognava di un notaio perchè era in prossimità di separare i suoi interessi privati e commerciali da quelli del Lo Papa col quale aveva convissuto per una quindicina d'anni. Il Cuconato le indicò il notaio Turbil cui infatti la Cibrario si rivolse per le operazioni di divisione dell'azienda e da quel tempo essa avrebbe incominciato a circuire il gentile amico, esercitando pressioni per essere aiutata, promettendogli la sua imperitura riconoscenza. Il Cuconato, molto probabilmente capì le vere intenzioni della Cibrario e si dimostrò sordo ai richiami di vario genere. Giunsero allora alla di lui moglie Maria Pozzo, lettere anonime, mentre il Cuconato stesso continuava ad essere sottoposto ad una misteriosa vigilanza da parte della Cibrario. Quest'ultima nega per contro di aver mai avuto relazione intima col Cuconato, tanto meno di avere scritta la famosa lettera. Riconosce l'esistenza di un debito di L. 70.000 verso i suoi creditori, ma contesta una qualsiasi ingerenza od obbligazione del Cuconato al riguardo. La moglie di lui si recò nel suo negozio per farle una scenata, colmandola d'ingiurie e qualificandola amante del Giorgio Cuconato.

A sua volta il Lo Papa respinge energicamente l'accusa di aver stilato la lettera minatoria. Egli sostiene di aver sorpreso in via Riberi il Cuconato, una sera, durante un animato e compromettente colloquio colla Cibrario, in quel tempo ancora seco lui convivente.

Egli scacciò l'amica infedele e riferì il fatto alla moglie del Cuconato che chiese spiegazione al marito il quale accennò alla possibilità di un equivoco col fratello.

La lettera che originò tanto scompiglio è stata sottoposta a due periti calligrafi, le cui conclusioni sono diametralmente opposte. Infatti mentre il prof. Lino Ravagnan non esita ad affermare che lo scritto è di pugno del Lo Papa, il prof. Giulo, invece lo esclude.

Per intanto il Lo Papa e la Cibrario sono stati rinviati a giudizio sotto la imputazione di tentata estorsione.

Zuffa di giovinastri alle Basse di Stura

Uno contro dieci

Un grave fatto di sangue è avvenuto sere or sono in regione Basse di Stura, originato da una di quelle banali dispute che mettono l'un contro l'altro gli ubriachi. La zuffa si è conchiusa con il trasporto di un ferito all'ospedale e con l'arresto del feritore. La sera del 21 corrente, il muratore Umberto Ferro, di anni 29, abitante alle Basse di Stura n. 700, dopo avere passato in rassegna una serie di ospitali osterie, tornava allegro verso la sua abitazione, non immaginando quale brutta sorpresa lo attendeva a pochi passi di casa. La regione Basse di Stura, data la sua posizione in quasi aperta campagna, di sera, è deserta. Fu stupito perciò, il Ferro avvicinandosi alla casa di notare un gruppo di sei o sette giovanotti che pareva attendessero qualcuno, allo svolto di una stretta stradicciuola. Quelli, però, allorchè si accorsero del sopraggiungere del Ferro, iniziarono volutamente una discussione, a voce alta, in modo da attirare l'attenzione del nuovo venuto.

Dovevano essere ubriachi, poichè le loro parole erano sconnesse e confuse. Il Ferro fu costretto a passare accanto al gruppo dei pseudo litiganti, i quali, appena lo videro a breve distanza, incominciarono, per puro spirito di prepotenza a insolentirlo.

Egli rispose vivacemente, per nulla intimorito dall'atteggiamento dei suoi offensori, che ad un tratto lo circondarono minacciosi. Avvenne, così, un vero e proprio match di boxe, senza guantoni e *ring*, ma primitivo e rude. Il Ferro, aitante e muscoloso, per quanto tormentato da una gragnuola di pugni, sostenne con audacia l'aspro assalto, parando colpi e nel contempo rispondendo alla pari. Logicamente, a lungo andare, la lotta si faceva impari e il muratore, dopo alcuni minuti, si trovò sopraffatto. Non disarmò, neppure allora, opponendo la più tenace difesa.

Le grida e il rumore della tumultuosa partita aveva richiamato l'attenzione della moglie del Ferro, Rosa Marzano di anni 27, che, visto il proprio marito percosso senza misericordia, con gesto pieno di abnegazione, accorreva a prestargli man forte. Ma il suo soccorso inviperiva maggiormente i giovinastri, parte dei quali teneva a bada il Ferro, mentre gli altri si rivolgevano contro la Marzano, malmenandola sì da produrle contusioni varie giudicate guaribili in otto giorni. All'improvviso il muratore, riuscito a liberarsi dalla stretta degli avversari, di corsa si portava in casa, afferrava un trincetto e ritornava sul luogo della zuffa. Un attimo e il Ferro si avventava contro uno dei più brutali percuotitori, l'operaio Pietro Grassino di Luigi, di anni 31, da Riva Rossa, dimorante in via Valprato, 26, colpendolo con l'arma al costato sinistro. Alle grida di costui gli aggressori desistettero dalla lotta, porgendo aiuto al caduto, mentre il Ferro e la moglie, fuggivano in casa.

Con una automobile il ferito fu trasportato all'Astanteria Martini, ove dopo le cure del caso, fu ricoverato con prognosi riservata. Fortunatamente egli è in via di guarigione. Del fatto se ne interessava il cav. dottor Giudice, commissario di P. S. della Madonna di Campagna, il quale provvedeva per il rintraccio del feritore che, appunto ieri, è stato tratto in arresto in un cantiere.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Comp. Menichelli-Migliari-Rillotti). — Ore 21: Antonietta non si imbroglia» di Hennequin e Weber.
BALBO (Spettacolo per tutti). — Ore 21: «I disonesti» di G. Rovetta.
ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «Tosca» di G. Puccini.
PROMOTRICE BELLE ARTI (Valentino). — Mostra Sindacato Fascista. Ore 9-12; 14-18,30.
MICHELOTTI — Ore 21: Cabiria. - Rivista.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 21: Dancing.
SAVOIA-BAGNI: Ore 8-24. - Danze: ore 21.

Cinematografi

GHERSI — «Primo amore» film parlante e sonoro). I Galleria L. 10 - Platea L. 5.
AMBROSIO — «L'argent» dal capolavoro di E. Zola. - Protagonista Brigitte Helm.
VITTORIA — «La grande conquista». Marcella Albani e Louis Trenker. - Varietà.
ROYAL — «I naufraghi». Maria Jacobini.
ITALA — «Il mistero dell'auto in fiamme».
BORSA — «Terra vergine». Terry e Novarro.
SPLENDOR — «Sotto la frusta». At. Blue.
ALPI — «Il Re della notte». - Successo.
PRINCIPE — «Titanic» e grande varietà.
SAVOIA (via Digione). — «Il Krassin».

I Divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,7

Il programma d'oggi

Ore 13,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 14,15: Borsa; Cambi; Notizie. — Ore 17-18,15: Concerto Quintetto EIAR: 1) Mender: «Soldatini di ferro» marcietta. - 2) Brunetti: «In abbandono» valse. - 3) Sommerville: «Danza degli zoccoli» int. - 4) Bayer: «La fata delle bambole» fantasia. - 5) Gennaii Malvezzi: «Risveglio mattutino». - 6) Falli: «La rosa di Stambul» fantasia. - 7) Brunetti: «La petite Espagnole» valse. - 8) Fiorini: «Il negro flemmatico» fox-trott.

Ore 19-19,30-20,25: Orchestra EIAR: Musica varia. — Ore 20,25-20,30: Stefani e segnale orario. — Ore 20,30-20,55: Enit e Dopolavoro. — Ore 20,55-22,25, «La dolce melodia della canzone italica» romanze di F. P. Tosti. — 1) De Micheli: «Le canzoni d'Italia» fantasia. - 2) Tosti: a) «Sogno»; b) «Non t'amo più»; c) «Aprile» m. soprano C. Fino-Savio. - 3) G. C. Gekia: «La canzone in Italia» conferenza. - 4) Tosti: a) «Ninon»; b) «Segreto»; c) «Nella notte d'aprile», m. soprano C. Fino-Savio; al pianoforte m.o L. Gallino. - 5) Wolf Ferrari: «I quattro rusteghi» orchestra, preludio. - 6) Tosti: a) «Strana»; b) «Susan» m. soprano C. Fino-Savio. - 7) Sinigaglia: «Danze Piemontesi», orchestra. — Ore 22,25: Notizie varie. — Ore 22,30-23,30: Musica da ballo.

Associazione provinciale fascista del pubblico impiego

Domani mercoledì, alle ore 18,30, sono convocati nel salone centrale dell'Associazione provinciale fascista del pubblico impiego in assemblea semestrale, la presidente del Comitato delle dame patronesse, i membri del Direttorio provinciale, del Consiglio di disciplina, della Commissione di vigilanza e del Direttorio del Dopolavoro dell'Associazione provinciale fascista del pubblico impiego. Sono pure convocati tutti i segretari e fiduciari dei Gruppi e sotto-Gruppi. L'assemblea sarà presieduta dal vice-ispettore generale comm. Coniglione Stella, che parlerà sull'opera compiuta dall'Associazione nel primo semestre del corrente anno.

Bollettino demografico

25 giugno 1929

NASCITE	11
MATRIMONI	3
MORTI	10

NOTE SPICCIOLE

«Quintino Sella», Sottosez. del C.A.I. — Nei giorni 29 e 30 corrente settima gita sociale alla Punta Valletta (3236) con pernottamento al rifugio Peraciaval.

Associazione Nazionale Combattenti. — Tutti i fiduciari ed i capi gruppo sono convocati per questa sera alle ore 21 presso la sede piazza Solferino 8 per importanti comunicazioni.

Gruppo sport. sind. addetti alla pesca. — Domenica 30 corr. gita dopolavoristica a Carignano per partecipare ai festeggiamenti indetti dalla sezione pescatori.

Associazione Nazionale Alpini. — Stasera mercoledì in sede si chiudono le iscrizioni per la gita al Breuil e Corso Theodule, che si svolgerà nei giorni 29 e 30 corr.

Società Ciclistica. — Tutti i ciclisti sono invitati a trovarsi venerdì sera in piazza Castello fronte Palazzo Madama alle ore 20,45 per accompagnare il Gonfalone Sociale al Monumento di Pietro Micca.

Associazione Arma del Genio. Il corteo per l'anniversario di Pietro Micca. — I soci sono invitati a passare in sede via Corte d'Appello, N. 1, mercoledì 26, alle ore 21, per ritirare il fazzoletto distintivo dell'Associazione e per le istruzioni per il corteo di venerdì sera in omaggio a Pietro Micca.

LA FESTA DEL «NIDO DELLE LUCCIOLE». — Il solito pubblico numeroso di bimbi e di eleganti signore ha concorso ieri a rendere animata la festa artistica del «Nido delle Lucciole». Il mondo piccino si è divertito ai giuochi e, mentre due scelte orchestre suonavano, negli eleganti banchi si svolse la vendita benefica.

ULTIME NOTIZIE

La prima seduta alla Camera dei Comuni

I colloqui di Dawes con Gibson sul disarmo navale - Un altro incontro tra MacDonald e l'Ambasciatore americano - La Conferenza per la sistemazione dei rapporti fra gli Alleati e la Germania e la ripresa diplomatica con la Russia

Londra, 25 notte.

(*ctce*) La Camera dei Comuni ha iniziato oggi i suoi lavori con l'elezione dello *speaker* per la nuova legislatura.

L'animazione nell'interno e nei pressi di palazzo di Westminster è stata vivissima sin dalle prime ore del mattino. Era corsa fra l'altro la voce che il gruppo parlamentare liberale capitanato da Lloyd George avesse ordito un piccolo complotto per conquistare nell'aula parlamentare seggi più confacenti all'importanza che il *leader* gallese e i suoi seguaci in Parlamento si attribuiscono, malgrado la loro inconsistenza numerica.

Un piccolo complotto dei liberali

Circa venti deputati liberali si erano riuniti ieri notte in una delle piccole aule del palazzo di Westminster con l'intenzione di trascorrervi la notte, resistendo alle insidie del sonno con partite a carte e copiose tazze di the e di caffè per trovarsi freschi e pronti anche a menar le mani al momento dell'apertura della porta dell'aula parlamentare per conquistarvi i seggi in prima o in seconda fila sui banchi dell'opposizione. Mentre i cospiratori erano adunati, Lloyd George e i suoi luogotenenti intavolavano negoziati con influenti parlamentari del partito conservatore per escogitare una soluzione che non ferisse nessuna suscettibilità, pur riconoscendo al partito di opposizione numericamente più forte il diritto ai posti migliori.

I negoziati terminavano ad ora tarda con un compromesso. A Lloyd George veniva riconosciuto il diritto di sedere su un banco di prima fila. Ai suoi seguaci venivano concessi alcuni seggi alle spalle dei loro avversari di parte conservatrice.

I complottatori, subito informati dell'accordo concluso, abbandonavano il palazzo di Westminster verso la mezzanotte per trascorrere più utilmente la nottata nelle loro case.

La resa dei nuovi eletti ai cancelli di Westminster è cominciata prestissimo. I deputati radunati nell'aula e nei corridoi della Camera commentavano con animazione la situazione politica, i nuovi orizzonti aperti al laburismo e anche i posti conquistati nell'aula parlamentare.

Aperta la seduta, Baldwin, uno dei primi ad arrivare, veniva accolto al suo ingresso nell'aula da una salve di applausi, ma una ben più clamorosa accoglienza era riservata a MacDonald. Il nuovo Premier si recava immediatamente al banco del Governo e sedeva fra Henderson e Snowden ai quali stringeva calorosamente la mano.

Lloyd George, accompagnato dalla figlia signorina Megan, andava a sedersi al posto così duramente conquistato, mentre la Camera tutta gli faceva un'accoglienza tutt'altro che calorosa, ma rumorosamente controbilanciata dal fragore degli applausi della cinquantina dei più o meno fedeli suoi seguaci.

Le congratulazioni di Baldwin a MacDonald

Dopo che tutti i fortunati occuparono i loro posti mentre gli sfortunati si stringevano come acciughe attorno al seggio vacante dello speaker o si consolavano distribuendosi nelle varie tribune, un usciere penetrava nell'aula per chiedere ai deputati di recarsi alla Camera Alta per udirvi l'ordine sovrano di procedere alla nomina dello *speaker*. Un funzionario della Camera si alzava subito ed alla testa di un corteo preceduto dal Primo Ministro e dal capo dell'opposizione Baldwin si dirigeva verso la vicina aula dei Pari. Il primo ad alzarsi fu Baldwin, che si accostò a MacDonald e gli strinse la mano congratulandosi cordialmente per la vittoria del suo partito. Il gesto cavalleresco di Baldwin produceva una forte sensazione in campo laburista. Scrosciavano applausi ai quali Baldwin rispondeva sorridendo e chinando il capo.

Al loro ritorno nell'aula del Parlamento, i deputati occupavano i seggi conquistati nella dura lotta mattutina e si iniziava la strana cerimonia della nomina dello *speaker*. Com'è noto quest'ultimo è la sola persona che possegga, in base alla Costituzione, il diritto di pronunziare la prima parola in Parlamento. La tradizione di Westminster impone al più alto funzionario della Camera di volgere il dito verso un deputato per invitarlo, in linguaggio muto, a proporre alla Camera la nomina dello *speaker*.

L'elezione dello « speaker »

La mozione proponente la rielezione a *speaker* di Fitz Roy venne presentata dal deputato Gillett, laburista. Egli veniva assecondato da lord Ugo Cecil e Fitz Roy era eletto all'unanimità *speaker* della Camera per la nuova legislatura. Egli veniva congratulato calorosamente da MacDonald a nome del Governo e da Baldwin a nome dell'opposizione e da Lloyd George a nome della sua falange liberale. In campo laburista da qualche giorno si erano elevate proteste di estremisti contro la rielezione del capitano Fitz Roy. Si voleva che il laburismo, uscito vittorioso dalle urne, affermasse la sua autorità, avanzando il nome di un parlamentare militante nel proprio campo.

MacDonald è rimasto sordo a queste manifestazioni di impazienza ed alzandosi oggi per congratularsi collo *speaker* eletto all'unanimità, ha dichiarato che si congratulava non soltanto con lui, ma con tutta la Camera per la scelta che essa aveva fatto.

La brevissima seduta terminava con una nota allegra. Lloyd George nel prendere la parola, ricordava allo *speaker* che la sua principale cura doveva essere quella di proteggere i deboli contro i forti, cioè, in altre parole, il partito numericamente più esiguo contro l'invadenza e l'intolleranza dei partiti più forti. Questo riconoscimento inatteso della sconfitta liberale era naturalmente salutato da applausi ironici e dalle risate da quasi tutti i banchi.

Un ex-poliziotto e un ex-fiaccheraio dignitari di Corte

I giornali, intanto, commentano con una mal celata ironia uno dei primi atti del governo laburista. Esso ha proceduto ieri alla nomina di un certo numero di alti dignitari di Corte. Pur mantenendo al loro posto vari tra i più importanti funzionari della Corona, il governo di MacDonald ha creduto di dover nominare vice-ciambellano di Corte John Hayes, ex-agente di polizia, tesoriere di Corte Ben Smith, ex-fiaccheraio e controllore della Reale Casa, Henderson, figlio del Ministro degli Esteri.

I tre nuovi funzionari si recavano oggi al Palazzo di San Giacomo per ricevere dal lord ciambellano Cromer le istruzioni ed i chiarimenti indispensabili per l'esercizio delle loro nuove e delicate funzioni.

Uscendo dal palazzo Hayes dichiarava stasera ai giornalisti:

« Non sono per nulla allarmato di dover indossare una divisa realmente spettacolosa. Non sarà la prima volta però che mi troverò a fianco del Re: in varie altre occasioni mi è stata conferita la missione di sorvegliare i membri della famiglia reale. Mi trovai al castello di Windsor in occasione dei funerali di Re Edoardo ed al castello di Carnarvon in occasione dell'arrivo del Principe di Galles. Vero è che io rivestivo allora un'altra divisa: quella di policeman ».

Alle cerimonie al quale le sue funzioni lo obbligheranno ad assistere, il neo vice-ciambellano dovrà rivestire una divisa lussuosa, una giubba con ricchi paramenti dorati, pantaloni corti e calze di seta.

La consorte del vice-ciambellano, pure intervistata dai *reporters*, si dichiarava fiera dell'alta dignità conferita al marito, ma non esprimeva soverchio entusiasmo.

« Che peccato — essa ha detto — che io non possa fargli la divisa! Escogiterei qualche cosa di più semplice, qualche cosa che in ogni caso sarebbe lontano dal costare le cento sterline che i sarti chiedono a mio marito per la sua nuova divisa. Fortunatamente sarò lasciata in disparte, perchè se dovessi accompagnare mio marito non gli rimarrebbe che dimettersi dall'alta carica per incapacità finanziaria ».

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia stasera che il ministro delle Colonie sir Sidney Webb ha avuto conferita la dignità di barone dell'impero. Il ministro avrà il titolo di lord Passfield.

Un altro colloquio MacDonald-Dawes

Si apprende all'ultima ora che MacDonald ha annunziato ad un ricevimento dato stanotte a vari membri del partito laburista, che aveva avuto in serata un'importante conversazione col generale Dawes. Assisteva al colloquio anche Gibson, ambasciatore americano a Bruxelles. MacDonald ha detto che tale colloquio ha destato in lui una sensazione di viva speranza nell'avvenire, ma il Primo Ministro non ha voluto aggiungere altro. Egli ha dichiarato di sperare che entro qualche giorno sarà in grado di poter annunziare in maniera definitiva come i negoziati per la riduzione degli armamenti dovrebbero essere condotti, dove la Conferenza dovrebbe avere luogo e quali sarebbero i suoi scopi precisi.

Il collaboratore diplomatico del « Daily Telegraph » crede di sapere che Dawes e Gibson si sono intrattenuti sull'opportunità o meno di lasciare ai tecnici della Commissione preparatoria per il disarmo la cura di fissare le basi ed i criteri fondamentali per la determinazione della cosidetta unità di misura dell'efficienza navale di ogni singola Potenza. Si ritiene, secondo quello che dice di sapere lo scrittore del «Daily Telegraph», che al termine di questi colloqui il generale Dawes si abboccherà con MacDonald al quale riferirà i risultati delle conversazioni in corso. Non si sa ancora se Gibson si assocerà a questa prima «démarche» presso il Primo Ministro, ma si riconosce che questo passo comune dei due diplomatici americani conferirebbe all'abboccamento con MacDonald un'importanza che certo non avrebbe, qualora il passo venisse compiuto solo dal generale Dawes.

E' però anche probabile che al colloquio non si voglia conferire una importanza eccezionale. In tale caso lo scambio di idee tra il Primo Ministro e Gibson potrebbe avvenire nel corso di una breve visita di cortesia che quest'ultimo farà in ogni caso al Primo Ministro prima di imbarcarsi per fare ritorno alla capitale belga.

La prossima Conferenza dei Governi

In questi ambienti diplomatici, però, molto più interessante dei colloqui dei due ambasciatori vengono giudicate le conversazioni in corso tra le Cancellerie europee circa la sede della prossima Conferenza per la cosidetta sistemazione finale della guerra. Com'è noto, il Governo inglese vorrebbe che la Conferenza avesse luogo verso il 15 luglio venturo a Londra. Questo desiderio dell'Inghilterra è stato comunicato a Parigi, ma vi ha incontrato una resistenza che lascia abbastanza stupiti MacDonald ed il Ministro degli Esteri Henderson. Risulta ora che il Ministro degli Esteri inglese, nonostante la resistenza francese, si è rivolto per mezzo del suo ambasciatore a Berlino a Stresemann per conoscere quali siano le sue preferenze in materia. Si apprende stasera che il Ministro tedesco ha fatto sapere al Governo inglese che egli è pronto ad accettare l'invito di partecipare ad una Conferenza a Londra e che tale accettazione verrà indubbiamente espressa in via ufficiale non appena l'invito regolare verrà trasmesso al Governo tedesco.

Il collaboratore diplomatico del «Daily Telegraph», commentando questo atteggiamento di Berlino, lo definisce assai sintomatico, in quanto Briand nel corso dei colloqui del lunedì col Ministro degli Esteri tedesco al Quai d'Orsay la settimana scorsa, aveva apertamente espresso il desiderio che la Conferenza venisse convocata in una stazione estiva balneare qualsiasi, purchè non troppo vicina a Londra. Lo scrittore del «Daily Telegraph» crede tuttavia che il Governo italiano e quello belga non opporranno un rifiuto ad un invito diramato da Londra e che il Governo francese dovrà rassegnarsi a lasciare a MacDonald l'iniziativa degli inviti ed accettare Londra quale sede della Conferenza per la sistemazione definitiva dei rapporti tra le Potenze vittoriose e la Germania.

I rapporti con la Russia

Un altro argomento di animate discussioni negli ambienti diplomatici è la questione della ripresa dei rapporti diplomatici colla Russia. Stamane l'organo laburista, il *Daily Herald*, avvertiva che una decisione in merito non verrà presa così presto come si lasciava credere. MacDonald, fermo nel proponimento di collaborare nel modo più intimo possibile con i Governi dei Dominions, non prenderà decisione di sorta senza aver consultato prima loro. Le consultazioni, diceva il giornale, sono in corso e si prolungheranno alquanto. Senonchè altri organi affermano che questo bisogno di rivolgersi ai Governi dei Dominions non è tanto un sintomo di lodevole desiderio di collaborazione, quanto una conseguenza dell'incertezza che sembrerebbe regnare in seno al Gabinetto, dove esistono opinioni discordanti circa l'opportunità di un immediato riallacciamento di relazioni colla Russia. Infatti una frazione del Gabinetto sarebbe contraria ad una decisione immediata; un'altra, per contro, vorrebbe che la ripresa fosse effettuata senza indugi, senza condizioni, senza restrizioni e senza interregni.

Quest'ultima frazione di frettolosi vorrebbe che la ripresa di relazioni diplomatiche venisse comunicata alla Russia insieme con l'annunzio della nomina ad ambasciatore d'Inghilterra a Mosca di Kenworthy. Ma quale che abbia ad essere la decisione finale del Gabinetto, essa sarà mantenuta segreta per essere svolta soltanto nel discorso della Corona che il 2 luglio prossimo, in assenza di Re Giorgio, verrà letto alla Camera Alta dal lord cancelliere Sankey.

Le dimissioni di Flechter da ambasciatore presso il Quirinale

Washington, 25 notte.

Henry Flechter ha presentato le dimissioni da ambasciatore degli Stati Uniti presso il Quirinale. Il Presidente Hoover le ha accettate. Flechter, che è stato ricevuto dal Re d'Italia in udienza di congedo sin da giovedì scorso, aveva deciso da tempo di ritirarsi a vita privata. Egli lascierà Roma tra un mese per recarsi direttamente a Green Castle (Pensilvania) sua città natale. (*United Press*).

La marcia di Albertini

Roma, 25 notte.

La Presidenza della SUCAI *comunica*:

« La pattuglia di Albertini ha proseguito nella marcia iniziata per raggiungere Mahlimberg, percorrendo tutta la costa della terra di Nord Est, e ha raggiunto il 79°25' latitudine e il 26° di longitudine ».

Truppe messicane bombardate da un aeroplano federale 16 morti e 15 feriti

Messico, 25 notte.

Un tragico equivoco è costato la vita a numerosi soldati messicani.

Un apparecchio delle forze federali stava effettuando un volo di ricognizione sulla regione di Sarranca, allorchè scorse delle truppe trincerate. Credendo trattarsi di un contingente di ribelli, l'aeroplano lasciò cadere su di esse numerose bombe. L'effetto del bombardamento, che ha invece colpito le truppe governative, è stato assai grave.

Quindici soldati e un ufficiale sono rimasti uccisi, mentre altri quindici soldati hanno riportato ferite.

(R. S.).

Violenti nubifragi in Jugoslavia

Cento persone vittime del fulmine — Cinque operai affogati

Belgrado, 25 notte.

In Jugoslavia, nelle ultime tre settimane, vi sono stati numerosi uragani, accompagnati da folgori. Cento persone sarebbero rimaste fulminate e anche i danni causati dal maltempo ascendono a somme molto cospicue. Ieri, nel villaggio croato di Gaborditza, si è scatenato un violento nubifragio, che in pochi minuti ha gonfiato il torrente, che corre attraverso il paese. L'acqua, uscendo dalle sponde, ha invaso un deposito di legname, portando via tutto il materiale e insieme ad esso un carro carico di tronchi di alberi, sul quale si trovavano cinque operai. I disgraziati, insieme ai cavalli, che trainavano il carro, sono affogati.

DA GENOVA.

Responsabile di pratiche criminose nella persona della ventenne Domenica Centinerio, è stata condannata dal nostro Pretore a 2 mesi, 11 mesi di reclusione la levatrice sessantenne Margherita Zerbino di Rivarolo, a 11 mesi con la condizionale la Centinerio.

Navi e idrovolanti italiani alla ricerca di Franco

Le prime esplorazioni infruttuose

Parigi, 25 notte.

Che cosa è avvenuto del Numancia del capitano Franco? La situazione, ieri drammatica, si è fatta oggi disperata. Le notizie ricevute nella giornata di ieri e che avrebbero potuto se non rassicurare, almeno dare un po' di speranza, non erano fondate che su voci le quali venivano smentite subito dopo. Anche la notizia che annunziava che una nave inglese aveva ritrovato i resti di un aeroplano non è assolutamente confermata. Difatti i membri del Governo spagnuolo si sono riuniti stanotte in Consiglio di gabinetto sotto la presidenza del generale Primo de Rivera. Il Ministro della Marina ha dichiarato che se i resti dell'idrovolante ritrovato dal vapore inglese fossero quelli del Numancia, l'equipaggio avrebbe dovuto considerarsi come perduto. Ma la notizia non era stata in alcun modo confermata. Il generale Primo de Rivera ha detto che le notizie ricevute erano poco soddisfacenti. Egli crede che i dispacci che annunziavano l'arrivo alle Azzorre erano stati lanciati in seguito alla ricezione di un messaggio degli aviatori spagnuoli, i quali indicavano soltanto che essi avrebbero ammarato alle Azzorre e non che avessero ammarato. Il Re — ha proseguito il generale Primo de Rivera — mi ha telefonato da Parigi. Egli credeva che gli aviatori spagnuoli fossero arrivati alle Azzorre e domandava se erano ripartiti. Terminando, il Presidente del Consiglio ha annunziato che navi americane e portoghesi erano partite alla ricerca del Numancia. Una squadriglia di sottomarini è pure partita dalla base di Cartagena. Anche un idrovolante ha fatto un primo viaggio verso Capo Saint Vincent, ma senza risultati.

Speranze

Al pessimismo generale fa riscontro un certo ottimismo dei circoli aeronautici sulla sorte degli aviatori, dato che è segnalato bel tempo nel mare intorno alle Azzorre, ciò che permette di ritenere che l'idroplano che sarebbe stato visto ammarare in quei paraggi possa mantenersi a galla e andare alla deriva. Si ritiene inoltre che l'apparecchio possa navigare, benchè molto lentamente, verso le Azzorre. Quattro incrociatori rapidi che stavano alla fonda a Ferrol sono salpati immediatamente per le Azzorre, mentre le basi aeree di Melilla e di Los Alcazares sono state avvertite di tenersi pronte per la partenza immediata di tutti gli idrovolanti disponibili e i transatlantici in viaggio che si trovano nei pressi delle Azzorre sono avvertiti della sparizione del Numancia.

Alla ricerca degli sperduti navigano ora anche i piroscafi spagnuoli Cristoforo Colombo e Marchese Comillas. D'altra parte la nave porta-aeroplani inglese Eagle che trasporta 27 apparecchi e che si trovava a Gibilterra è partita per le Azzorre per collaborare alle ricerche degli aviatori scomparsi.

Due navi della divisione navale italiana ancorata a Lisbona e un idrovolante Savoia pilotato dall'addetto aeronautico italiano comandante Longo, sono partiti alla ricerca di Franco.

Ipotesi

I circoli ritengono probabile che una deviazione di rotta dovuta alla nebbia abbia obbligato gli aviatori ad ammarare per mancanza di carburante, facendo ritenere che l'apparecchio, solidissimo, può tenere il mare per un tempo indefinito. La squadra di sommergibili di Cartagena è pronta anch'essa a salpare per la ricerca degli aviatori scomparsi.

In seguito a preghiera di Primo De Rivera le due navi italiane faranno ricerche nella posizione corrispondente al grado 35,32 di latitudine e al grado 23,03 di longitudine, dove secondo informazioni inviate dal vice console spagnuolo a Horta sarebbero stati avvistati dei rottami di idrovolante. La posizione è a circa 150 miglia a sud-est del gruppo delle Azzorre.

Intanto le prime ricerche non hanno finora potuto dare alcuna indicazione.

L'Ufficio governativo americano delle comunicazioni navali ha diramato a tutte le navi che viaggiano attualmente sull'Atlantico l'invito di vigilare Numancia. Tutte le stazioni costiere sono state invitate ad intensificare il servizio di vedetta e di segnalazione. Le navi che fanno rotta da e per gli Stati Uniti dovranno cercare di mantenersi sulla rotta che presumibilmente è stata seguita dall'idroplano spagnuolo.

Otto persone rifugiate sotto un albero investite dal fulmine

Due morti e sei feriti

Orbetello, 25 notte.

In località Cancellone, per potersi riparare dalla burrasca che imperversava in quelle vicinanze, verso le 16, il contadino Chiarelli Silano, e Ridolfi Chiara, sua moglie, insieme ad altre 6 persone si ricoveravano sotto un albero. Ad un certo momento un fulmine si abbatteva sull'albero uccidendo il Chiarelli e la moglie e ferendo gravemente tale Bisconti, che veniva ricoverato all'ospedale in stato grave. Le altre 5 persone riportavano ustioni più lievi.

Dichiarazioni di Badoglio sulla sottomissione dei ribelli

Benefiche ripercussioni

Tripoli, 25 notte.

Il quotidiano locale « Avvenire di Tripoli » pubblica alcune dichiarazioni del maresciallo Badoglio, rientrato dalla Cirenaica, ove si era recato per ricevere l'atto di sottomissione delle tribù ribelli.

Il maresciallo Badoglio ha dichiarato che nessuna trattativa ha preceduto la sottomissione del giorno 18 a Barce, che è dovuta essenzialmente alla rigida sorveglianza sui già sottomessi che per suo ordine si erano spostati a ridosso delle nostre linee e che quindi vennero a trovarsi in condizioni di non potere più rifornire i dissidenti. A dimostrare come il Governatore non attribuisse importanza alcuna alle formazioni ribelli, e come ritenesse le nostre linee difensive più che sufficienti a rintuzzare qualsiasi velleità avversaria, egli aveva già sciolto alcuni nostri reparti regolari e rimpatriato dalla Cirenaica moltissimi ufficiali. Questo fatto, che costituiva una chiara prova delle nostre leali intenzioni di pace, era d'altra parte contemporaneo al noto proclama con cui si indicava come condizione essenziale della resa, la consegna integrale e incondizionata delle armi da parte dei dissidenti. Questi, che a seguito della vigilanza da noi esercitata sui sottomessi, erano venuti a mancare dei rifornimenti, cercarono di assicurarseli mediante razzie e colpi di mano. Le tribù fedeli fecero allora quanto avevamo preveduto, esercitando una pressione costante presso i ribelli perchè consegnassero a noi le armi, rinunciando alla ribellione e prevenendoli che ove avessero continuato, non solo i sottomessi si sarebbero ben guardati dall'aiutarli in qualsiasi modo, ma si sarebbero anzi decisamente schierati colle armi contro di loro.

Nel campo dei ribelli, la stanchezza, i disagi, le privazioni avevano raggiunto l'estremo limite delle possibilità umane, e così le intenzioni recise dei sottomessi da una parte, come la ripercussione del proclama dall'altra, indussero le popolazioni dissidenti a premere sui loro capi perchè dicessero la parola di pace. Fu così che Omar el Muchtar chiese allora a mezzo dei capi sottomessi di arrendersi.

Interrogato sulla ripercussione che l'avvenimento aveva avuto al di là dei confini, il maresciallo Badoglio ha così risposto:

« E' forse troppo presto per potersi pronunciare in modo assoluto. Tuttavia posso dire che già numerosi fuorusciti in Egitto, hanno chiesto il perdono ed il permesso di poter tornare alle proprie sedi con famiglia. D'altra parte, notizie provenienti dalle varie zone della Cirenaica assicurano concordemente che la notizia della pace è stata accolta da quelle genti coi segni della più schietta e manifesta soddisfazione, e che numerose cabile si avvicinano fiduciose e contente alla costa in cerca di lavoro. Lavoro che non mancherà, perchè per la Cirenaica, che è stata finora la cenerentola, si apre ormai un'èra nuova di pace e di prosperità che sarà benedetta dagli uomini e da Dio, e che sarà l'orgoglio del nostro paese e dei suoi nuovi tempi ».

SPORT

Il Torneo di Wimbledon

De Morpurgo batte Maldenhauer

Londra, 25 notte.

Due grandi eventi sportivi hanno attratto oggi una inconsueta folla a Wimbledon ove si svolgono le grandi gare di campionato di tennis. Uno era il match italo-tedesco fra il barone De Morpurgo e il campione germanico Maldenhauer; l'altro lo scontro fra uno dei più favoriti giuocatori di tennis di oltre oceano Hunter e il giovane inglese Austin.

De Morpurgo ha avuto stavolta dinanzi a sè un avversario di primissima classe. La lotta si preannunziava oltremodo accanita e aveva attratto nel « court » d'onore, ove si svolgeva, tutto il pubblico che assisteva alle gare nei « courts » laterali. Il match come era da attendersi fu di estrema violenza. Esso fu vinto dal campione italiano nella quinta partita di 16 giuochi. De Morpurgo sconfisse il suo forte avversario con 3-6, 6-4, 6-3, 2-6, 6-4. Austin batteva l'avversario americano Hunter e conquistava il diritto di misurarsi domani nella terza gara col campione francese Brugnon.

Altre interessanti partite si svolsero nei « courts » laterali. Il campione Gregory batteva Crawford con 1-6, 6-0, 6-1, 6-2.

Il giovane francese Landry allievo di Lacoste sconfiggeva il massimo tennista della Nuova Zelanda Andrews, sul quale quest'anno riposavano grandi speranze, con 4 a 6, 7 a 5, 6 a 0 e 6 a 1. Tilden in un battere d'occhio si sbarazzava del suo avversario Campbell con 6 a 1, 6 a 2, 6 a 0. L'inglese Prenn sconfiggeva il nostro De Bono con 6 a 3, 6 a 4 e 6 a 1. Il francese Boussy sconfiggeva l'inglese Crole Rees altra speranza del tennis con 6 a 4, 6 a 4, 6 a 3.

In campo femminile la campionessa mondiale signorina Elena Wills batteva l'inglese miss Tomblin con 6 a 0, 6 a 0 e la deliziosa campionessa spagnuola signorina Alvarez sconfiggeva l'inglese Bruce Nay con 6 a 0, e 6 a 2.

Il torneo schermistico di Cremona

Le semifinali di spada

Cremona, 25 notte.

La prima semifinale di spada terminata stasera alle ore 23 ha dato i seguenti risultati:

1. Agostoni con 8 vittorie; 2. Ragno con 7 vittorie; 3. Turio con 6 vittorie e 4 stoccate; 4. Prat con 6 vittorie e 5 stoccate; 5-6. Benfratelli e Ciausetti Eugenio con 4 vittorie e 3 stoccate; 7. Bianca con 4 vittorie e 5 stoccate; 8. Hamlech con 3 vittorie; 9. Marino con 2 vittorie; 10. Zanoni con 1 vittoria.

Le gare per la seconda semifinale cominceranno domattina e verso le ore 16 si prevede possa avere inizio il girone finale a 12 unità che non potrà avere termine prima della mezzanotte.

Le corse a San Siro

Milano, 25, notte.

Premio Gioiosa (lire 10.000, metri 1600): 1. Giordano; 2. Falconara; 3. Alcea. Una lunghezza, testa, mezza lungh. Tot. 18,25; 8,50; 10.

Premio Lanzo (lire 10.000, metri 2400): 1. Voredo; 2. Triplo Accord; 3. Raja. Testa, 3 lungh., mezza lungh. Tot. 9,00, 6,00; 8.

Premio Valtidone (lire 10.000, metri 1500): 1. Marcellina; 2. Maddalena Baggiora; 3. Borina. Mezza lungh., incoll., 1 lungh. e mezza. Tot. 11,50; 7; 7.

Premio Baggio (lire 10.000, metri 1600): 1. Tadolina; 2. Germanicus; 3. Viburnum. ¾ di lungh., ¾ di lungh., 1 lungh. e mezza. Tot. 70; 18,50; 11,50.

Premio Crigna (lire 30.000, metri 2800): 1. Colub; 2. Montaperti; 3. Il Crociato. Una testa, ¾ di lungh., 1 lungh. e mezza. Tot. 38,50; 15; 10,50.

Premio Modena (lire 10.000, metri 1600): 1. Poggio di Siena; 2. Chefren; 3. Scusa. ½ lungh., ¾ di lungh., 1 lungh. Tot.: 33,50; 14; 13; 8,50.

Premio Dongo (lire 8000, metri 1400): 1. Augusta; 2. Mana; 3. Valgardena. ¾ lungh., 1 testa, 1 lungh. e mezza. Tot. 44; 20; 9,50; 13.

Un telegramma del Duce a S. E. Mori

Palermo, 25 notte.

S. E. Cesare Mori ha ricevuto il seguente telegramma inviatogli dal Duce:

« Prefetto Mori, Palermo. Con provvedimento odierno ho collocato a riposo tutti i prefetti che, come V. E., hanno raggiunto il periodo di completa anzianità di servizio. Mi duole non potere fare eccezioni a tale misura di ordine generale. In questo momento, nel quale V. E. chiude il periodo della sua attività come funzionario, voglio esprimere ancora una volta il mio alto elogio ed il mio vivissimo plauso per quanto V. E. ha compiuto a Palermo ed in Sicilia in questi ultimi quattro anni, che rimarranno scolpiti nella storia della rigenerazione morale, politica e sociale dell'isola nobilissima. Ho appena bisogno di aggiungere che il suo successore riceverà da me gli ordini tassativi necessari perchè gli ultimi residuati di ogni forma di criminalità comune e politica siano inesorabilmente colpiti. Così l'opera di V. E. non solo non sarà interrotta, ma continuata sino alla fine, con l'implacabile e sistematica energia che caratterizza il Regime fascista. Con l'assunzione di V. E. al laticlavio, da me proposta al Sovrano, ho già manifestato i miei sentimenti verso V. E. Tali sentimenti restano immutabili. Ella ha ben meritato della Sicilia, della Nazione e del Regime. Autorizzo a rendere di pubblica ragione il presente. F.to Mussolini ».

Studi di enologi italiani

per l'esportazione dei nostri vini

Alessandria, 25 notte.

Nella sede della Federazione Commercianti di Alessandria si è riunita la Commissione giudicatrice per assegnare la borsa di studio di L. 18.000 per pratica commerciale e vinicola in Belgio, bandita dalla Federazione dei Commercianti in unione con il Consiglio provinciale dell'Economia. La Commissione, presieduta dall'on. Arturo Marescalchi, ha assegnato la borsa al rag. Luigi Stranea di Alessandria, il quale nel mese di luglio inizierà lo studio dei mercati vinicoli del Belgio in relazione alla possibilità di esportazione italiana. In questo modo, per iniziative dovute all'on. Marescalchi, verranno nel corrente anno studiati i mercati del Belgio e dell'Olanda, dopo che nello scorso anno furono studiati quelli della Germania.

Dopo tre operazioni

un detenuto fugge dall'Ospedale

Cuneo, 25 notte.

Tale Giacomo Roulph di Giovanni di anni 23 da Pontechianale già detenuto nel Carcere di Torino, venne trasportato all'Ospedale di San Giovanni per essere sottoposto ad atto operatorio. Infatti dopo tre difficilissime operazioni il Roulph potè entrare in convalescenza, durante la quale riuscendo ad eludere la vigilanza delle guardie, fuggiva dall'Ospedale stesso e quantunque con le ferite ancora aperte ebbe il coraggio di compiere un estenuante percorso di montagna e raggiungere la baita di un suo zio.

Ristabilitosi completamente si apprestava a recarsi al suo paese natio; ma a Casteldelfino venne arrestato da quei carabinieri e tradotto al Carcere di Cuneo. Il Roulph è comparso oggi dinanzi al nostro Tribunale il quale lo ha condannato a 1 anni e mesi 6 di reclusione aggravato da un sesto di segregazione cellulare.

LA TEMPERATURA

25 giugno 1929

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica ore 9: 734.

Temp. massima del giorno 24 + 31

Temp. minima notte dal 23 al 24 + 17

La giornata di ieri sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	[illegible]	[illegible]	½ coperto	
Milano	31	19	½ coperto	
Genova	[illegible]	[illegible]	»	mosso
Venezia	27	19	coperto	calmo
Firenze	30	20	½ coperto	
Ancona	[illegible]	[illegible]	sereno	l. m.
Bologna	31	[illegible]	»	
Napoli	[illegible]	[illegible]	½ coperto	l. m.
Taranto	[illegible]	[illegible]	[illegible]	»
Palermo	30	18	»	»
Catania	[illegible]	[illegible]	»	calmo
Cagliari	[illegible]	[illegible]	»	»
Tripoli	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Messina	30	21	½ coperto	calmo
Trieste	[illegible]	19	coperto	»
Trento	[illegible]	19	sereno	
Fiume	[illegible]	16	coperto	calmo
Bari	[illegible]	20	sereno	»
S. Remo	[illegible]	[illegible]	»	l. m.
Bengasi	30	17	»	»

Ultime finanziarie

Il mercato dei cotoni

New York, 25 notte.

L'attività è grande fino dall'apertura, ma la tendenza è irregolare per certe realizzazioni provocate a bella posta da ribassisti di professione. Le statistiche apparse nella giornata, e che davano a vedere che la straordinaria attività economica di tutto il Paese induce a sperare in dividendi importanti, provocarono numerosi acquisti anche da parte del pubblico, cosicchè verso mezzogiorno il mercato diventava fermo, e rimaneva fermo per tutto il pomeriggio. Questo movimento al rialzo è agevolato dalla diminuzione del tasso di sconto dal 10 al 6%. Le azioni più quotate e più attive sono state le elettriche, e tra le altre le General Electric guadagnavano ben dieci punti. Anche le azioni ferroviarie e le azioni del rame guadagnarono terreno. Le petrolifere sono rimaste invece esitanti. Una nuova fusione bancaria è stata annunziata oggi: quella della Chatham Phoenix National Bank e della Bank of America National Association. Gli attivi riuniti di queste due compagnie bancarie raggiungono gli 800 milioni di dollari e il nuovo istituto così creato sarà il quarto per importanza negli Stati Uniti. Le Pirelli hanno perduto alcune frazioni terminando a 58/8. Le obbligazioni Fiat hanno a loro volta perduto due punti e mezzo. Ecco il corso delle obbligazioni italiane:

Fiat 7% 1946 con warrant	102,25
Fiat 7% 1946 senza warrant	94,25
Prestito Italiano 7% 1925	93,75
Lavori Pubblici Italiani 7% 1927	93,50
Lavori Pubblici Italiani 7% 1952	94,75
Città di Milano 6,50% 1952	88,25
Montecatini 7% 1937	102,—
Città di Roma 6,50% 1952	90,50

Londra. — Una vendita eccezionale di azioni si è prodotta oggi allo Stock-Exchange, ma senza grandi risultati. Si manifestava anzi una certa diminuzione di valori. Le Marconi italiane sono rimaste alla chiusura a 75,5-75,6; la Snia a meno 15/16-7/8.

Amsterdam. — Giornata molto irregolare con pochi affari e senza una tendenza precisa. La chiusura ha trovato i titoli ad un livello inferiore dai due ai quattro punti rispetto a quello di ieri. Solo le Snia Viscosa sono rimaste ferme a 305.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza sostenuta; gennaio (1930) p. 9,90; febbraio 9,92; marzo 9,97; aprile 9,96; maggio 9,99; giugno 9,98; (1929) 9,91; luglio 9,91; agosto 9,92; settembre 9,90; ottobre 9,91; novembre 9,90; dicembre 9,90. Futuri Egiziani. Tendenza molto sostenuta; Sakels Fully Good Fair; luglio p. 15,50; ottobre 15,61; novembre 15,60; gennaio 15,60; marzo 15,13; maggio 14,98; Upper F. G. F. luglio p. 11,50; ottobre 11,44; novembre 11,44; gennaio 11,40; marzo 11,44; maggio 11,50. Vendite della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 10,10; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 13,30; id. Upper id. 11,10; M. G. Surtee F. G. 9,15; id. Broach F. 8,50; American Sind/Punjab id. 8,30; M. G. n. 1 Oomra id. 7,40; id. Bengal id. 6,70; id. Scinde id. 6,30. Importazioni della giornata balle 13.500.

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma; Middling 18,45; Futuri: Tendenza apertura sostenuta: Tendenza chiusura sostenuta; gennaio (nuovo contratto) 18,91-92; febbraio 18,98; marzo 19,06; aprile 19,12; maggio 19,18; luglio (vecchio contratto) 18,10-11; agosto 18,78; settembre 18,48; ottobre 18,63; novembre 18,70; ottobre (nuovo contratto) 18,64-66; novembre 18,76; dicembre 18,87-88.

New Orleans, 25. — Disponibili: Middling 18,75; Futuri: luglio 18,47; ottobre 18,56-57; dicembre 18,70-77; gennaio [illegible]; marzo 18,93; maggio 19.

Stato Civile di Torino

25 giugno 1929.

NASCITE: Maschi 10, femmine 4.

MATRIMONI: Cena Emiliano con Ballaro Maria — Macario dott. Camillo con Olmino Maria — Dott. Pivani Alberto con Tolrad Margherita.

MORTI: Doghero Teresa marit. Ruffa, di anni 56, di S. Maurizio Canavese, casalinga, via Palestrina, 44 — Baberis Antonio fu Giulio, id. 74, di S. Damiano d'Asti, contadino, via Pragelato, 6 — Cartiga Bernardino fu Paolo, id. 40, di Novi Ligure, conduttore auto, via Mazzini, 27 — Vincenti Onorina di Antonio, id. 3, di Torino, scolara, via fratelli Calandra, 10 — Pirco Giuseppe fu Andrea, id. 50, di Monbello Monf., contadino, corso Casale, 308 — Cavillo Adelina, id. 24, di Torino, tessitrice — Susardi Giovanna marit. Bonifacio, id. 48, di Poirino, portinaia — Bertetti Achille di Pietro, id. 70, di Torino, soldato — Cassino Vittorio di Paolo, id. 31, di Redding, elettricista — Carraio Battista fu Ignazio, id. 43, di Vio, manovale — Guerrini Leontilla ved. Bevi, id. 51, di Busignano, casalinga — Risso Maddalena ved. Losta, id. 75, di Mondovì, sciata — Bruschieri Luigi fu Giuseppe, id. 63, di Torino, impiegato — Curto Antonio di Secondo, id. 54, di Zoigno Monf., calzolaio — Ferrino Francesco di Michele, id. 1, di Torino — Viglione Filippo fu Lorenzo, di anni 28, di Torino, meccanico.

Nati morti 5, a domicilio 4, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 2.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo penosa malattia spirava serenamente, munito dei conforti religiosi,

Gaidano Giuseppe

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie, i figli, le nuore, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Mercoledì, 26 corr., alle ore 16, partendo da Via Valentino Carrera 23 (Pozzo Strada). Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla mesta cerimonia.

Gonia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La vedova, la figlia ed i parenti tutti del compianto

Cav. Carlo Bussi

vivamente commossi per l'imponente dimostrazione tributata al loro amatissimo Estinto, ringraziano riconoscenti tutte le gentili persone che con l'invio di fiori e scritti, e con l'accompagnamento della cara salma all'estrema dimora, si unirono al loro immenso dolore.

Torino, 25 giugno 1929.

Gonia - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Mercoledì, 26 corr., alle ore 10, nella Chiesa di Gesù Nazzareno, via Duchessa Jolanda, verrà celebrata una messa in suffragio dell'anima buona di

Anna Brizio ved. Bruneri

La figlia Mary Bruneri in Paniccia ringrazia fin d'ora quanti vorranno unirsi alle sue preghiere. 10640

Giovedì 27 corr., alle ore 10, nella Chiesa di Santa Teresa, verrà celebrata la messa in suffragio dell'anima adoratissima di

Cigna Michele fu Melchiorre

I figli e sorelle ringraziano chi ricordandoLo vorrà unirsi alle loro preghiere. (10615

APPENDICE DELLA STAMPA (41)

Il condannato a morte

ROMANZO

di SUZANNE MILA

CAPITOLO VII.

Il decimo giorno

Passarono altre giornate angosciose. E giunse la vigilia del decimo giorno. Germana capì che ormai sua madre era alla fine delle sue forze, e lei stessa si sentiva spossata, sfinita. Ricordava le ore di attesa come si ricorda un sogno pauroso e senza fine, rammentava i baci dati per consolare il pianto, i singhiozzi di una donna disperata che pensa soltanto ad una triste prigione, i brevi attimi di speranza seguiti dal più sfiduciato scoramento. Sapeva che mai avrebbe potuto dimenticare i momenti atroci, nei quali doveva sforzarsi a sorridere per pietà del babbo. Non riconosceva più il suo nido, una volta così bello, così quieto e felice... che Luigi Martin aveva piombato nel dolore. Il dolore che martoriava, come un aguzzino coi suoi arnesi, cambiava l'anima delle cose e della vita.

La vigilia del decimo giorno, quando madre e figlia si ritrovarono, al mattino, dissero, abbracciandosi:

— Domani...

La parola si spense, senza risposta. Per lungo tempo non sentirono l'ossessione. Nel pomeriggio, la signora Bois-Nangis disse ancora:

— Per alcune ore, fino a domani, la nostra vita è come sospesa...

La fanciulla approvò senza una parola. Sì, veramente, la loro vita si era come fermata. I loro sentimenti, i loro pensieri erano sempre uguali, le loro pause sempre le stesse. Avrebbero ancora atteso, e il tempo sarebbe loro sembrato eterno, senza poter anticipare in nessun modo, con la loro trepida volontà, il momento scelto dal destino... La sorte agiva senza curarsi di loro. Ma domani...

Le due donne sedevano al solito posto, nel salotto, e un pallido sole d'inverno giungeva fino a loro. Dalla via saliva talvolta la cadenza di un passo e la fanciulla la ascoltava. Presto avrebbe riconosciuto quello di Paolo Raven. Lo udì finalmente, e il cuore le battè più forte, rendendo meno triste. Quando il giovanotto le sedette vicino, un po' di gioia rese meno penosa la sua angoscia. Per un momento le tornarono alla mente le parole d'amore che aveva ascoltate in uno di quei tristi pomeriggi...

— Signore — domandò la signora di Bois-Nangis, rompendo il silenzio — difenderete voi Jean, domani?

— No, signora, perchè un avvocato alla Corte d'Appello non può proteggere una causa alla Corte di Cassazione. Ho affidato il compito di sostenere il ricorso di Jean Gilbert ad un abile avvocato e di molto ingegno.

Come al solito, parlavano a bassa voce. Il nome del condannato fece passare negli occhi della madre una visione crudele.

— Quale sarà la procedura che si seguirà all'udienza?

— Dapprima un consigliere della camera criminale esporrà, in un rapporto, le circostanze del ricorso, poi il difensore di Jean Gilbert farà le sue osservazioni, e infine un avvocato, cui spetta questo incarico, consiglierà di accogliere o respingere la richiesta. In questo momento avverrà il dibattito, e la camera criminale, dopo una discussione più o meno lunga, pronuncerà il suo verdetto.

Uno smorto raggio di sole si posò sui capelli grigi della signora di Bois-Nangis e li fece sembrare più bianchi, più vecchi. Ella disse:

— Domani, io e Germana andremo al Palazzo di Giustizia. Voi capite bene che non potrò aspettare qui...

Stabilirono il modo di trovarsi. Raven le avrebbe attese verso l'una del pomeriggio, poco prima dell'udienza.

— Quando entrerete nel Palazzo, io vi vedrò — aggiunse l'avvocato.

E andandosene, verso sera, disse alla madre:

— E adesso, signora, durante le ultime ore di questa interminabile attesa, sforzatevi di prevedere solo il meglio.

— Lo vorrei con tutta la mia anima — rispose la poverina — per non pensare a quello che avverrà se la speranza è vana. Ma lo potrò?

Nel giardino, vicino a Germana, nell'ombra scura, egli mormorò:

— Il nostro amore è in mano di Dio.

Le loro mani, nascoste nel buio della sera, si cercarono un istante prima di stringersi, poi si separarono presto.

— Devo ritornare dalla mamma — disse la fanciulla. — Oggi è tanto infelice!

— Sì, Germana.

Ella si allontanò lentamente, poi affrettò il passo. Vicino alla madre, curva, prostrata, il cui sguardo aveva talvolta la fissità pensosa di un'allucinazione, sopportò il trascorrere lento dei minuti senza parole... Attraverso la sua sofferenza, immaginava quanto terribile doveva essere quella della povera donna.

Avvertì uno scricchiolio della ghiaia del giardino e comprese che il generale di Bois-Nangis stava per rientrare. Coi baci, Germana cercò di cancellare dal viso materno la disperazione che la macerava, e vi riuscì. Poi, per dare alla mamma il tempo di ricomporsi, andò incontro al babbo e gli impedì di sorpassare la porta del salotto.

— Non si entra senza aver pagato il dazio! — esclamò teneramente.

E nello stesso tempo gli porgeva la fronte, e mostrava dove doveva baciarla.

— Pago — dichiarò il generale.

Egli la baciò e la fanciulla gli passò innanzi. Il babbo la accarezzò ancora mille giardino; poi, avvicinandosi a sua moglie, domandò:

— Cosa ne dici, Luisa, dell'audacia di questa bimba che osa ritardare il momento in cui potrò esserti finalmente vicino?

Germana la seguì attraverso la stanza, e quando egli sedette, si mise in modo da poter nascondere il viso della mamma con una semplice inclinazione della testa. Il conte di Bois-Nangis guardò la sua compagna, poi la figlia, sorrise a tutte e due, e cominciò:

— Domani...

— Domani? — chiese la signora, di nuovo tremante.

La fanciulla si spostò: fece il gesto che la sua carità aveva previsto, e il generale aggiunse:

— Domani sarà per me giorno di vacanza.

Germana non ebbe la forza di parlare. Restò curva, mentre egli spiegava:

— Nulla mi tratterrà al Ministero, ed io potrò passare una intera giornata vicino alle mie due fate.

Ella potè rispondere, senza che la voce tradisse la sua inquietudine, la sua paura.

— Le tue due fate? E' la prima volta che ci chiami così.

— Sì, ma non sarà l'ultima.

E divertendosi, proseguì come narrasse una favola:

— Una volta le fate, almeno quando erano favorevoli, con la sola presenza bastavano a render bello ciò che era brutto, e buono ciò che era cattivo. Ora, la vita, con le sue piccole seccature, e le sue bassezze, è una cosa abbastanza brutta e cattiva per se stessa. E perchè mi sembri così bella e buona, grazie a voi, bisogna che voi siate delle fate. La dimostrazione è molto semplice. Ed ora, signorina, degnatevi di alzare il bel faccino. I vostri capelli biondi sono adorabili, ma mi impediscono di vedere la piccina.

Gli obbedì con un movimento esitante e rispose:

— Babbo, le tue fate dovranno abbandonarti per qualche ora domani.

— E dove andranno?

La fanciulla rise, perchè egli non vedesse il suo turbamento, e domandò:

— Le fate sono forse tenute a render conto delle loro azioni?

— Ecco ciò che si chiama essere battuti con le proprie armi!

Ella si sentiva soffocare come se, ad un tratto, avesse dovuto scoppiare in singhiozzi. Tuttavia, fino a tarda sera, quando diede la buona notte, continuò a parlare, perchè il silenzio di sua madre passasse inosservato.

Quella notte vegliò lungamente al letto della signora di Bois-Nangis, che piangeva silenziosamente, soffocando il pianto nel fazzoletto bagnato di lacrime. Non si coricò se non quando fu veramente sfinita di stanchezza. Avrebbe voluto non dormire, per dare tutto il suo pensiero, tutta la sua anima, all'angoscia del futuro, ma il sonno la vinse, e non si risvegliò che all'alba.

(Continua)

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

CERCASI esperta aiuto contabile, bella calligrafia e abile fatturista. Scrivere casella 31 N. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCASI provetto battilastiera lavori automobili utilitarie. Offrirsi Autocarrozzeria Romanaza, via Piccoli, 35, Bari. 4510

CONTABILE provetta cercasi da stabilimento industriale in Torino. Scrivere indicando referenze, posti occupati casella 63 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GARAGE cerca abile lavatore. Presentarsi con referenze via Nizza, 61. 72959

IMPORTANTE azienda cerca esperta dattilografa 16-18 anni diplomata secondarie inferiori. Iniziali 300 mensili. Scrivere indicando referenze casella 91 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45685

PULITORI apprendisti e ragazzi pratici richiesti cercansi. Corso Palermo, 18.

RAGAZZA servizio cercasi. Quinti, via Giovanni Camerana, 14. 10612

Domande d'impiego
Centesimi 80 per parola - Minimo L. 8

ASSISTENTE edile, cementi armati, serie referenze, offresi per prossimo inizio. Scrivere casella 69 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45660

CAPITANO pensionato, quarantenne, corrispondente italiano, francese, pratico contabilità, qualsiasi lavoro ufficio. Scrivere Bresciano, corso Vinzaglio, 5 ter, Torino.

CINQUANTENNE civil condizione occuperebbesi come donna di casa presso persona sola. Miti pretese. Scrivere casella 64 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45660

MURATORE trentottenne occuperebbesi manutenzione stabilimento, qualsiasi capolavoro. Chiapello, Ravenna, 3. 72960

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

CEDESI Roma avviatissima importante azienda carboni riscaldamento magazzino raccordato attrezzato ufficio vasta clientela. Casella 191 Unione Pubblicità, Roma.

MUTUI contro prima ipoteca trattansi. Telefonare 60-373. 45635

Ville, Case, Terreni vendite, affitti, acquisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

ACQUISTO terreno, casa, qualunque località, dando pagamento cinematografo, negozio Demaria, Belfiore, 17. 19922

VILLETTA Cavoretto vendo, cinque stanze, giardino, bagno, luce, gas. Scrivere casella 84 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72310

VILLETTA magnifica posizione, garage, termosifone, visibile pomeriggio. Strada Volante, 23, capolinea 14. 10658

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

A A Affittasi negozio con retro abitabile. Via della Rocca, 4. 19024

A A Affittasi subito alloggio signorile undici ambienti, termosifone. Via della Rocca, 4. 19023

AFFITTASI subito grande locale 350 mq. laboratorio, magazzino, garage. Fronte Celtrapo Fiat. Via Brione, 6, Allavilla. 73059

ALLOGGETTI due camere una verso via, altra cortile vendonsi. Cagliari, 4. 18404

ALLOGGI cinque camere parchettate, cucina, entrata, disimpegni vendonsi 1.o, 2.o piano. Giuseppe Verdi, 37. 18407

ALLOGGIO due camere 14.000; tre camere anticamera 27.000, corso Verona, 22, vendonsi.

ALLOGGIO 6 camere, centrale, casa signorile, termosifone, ascensore, telefono, libero ottobre, cedesi arredamento. Rilievo bagno, luce. Mediatori esclusi. Rivolgersi portineria, Legnano, 2. 46072

APPARTAMENTO signorile termosifone, ascensore, via Boucheron, 4 (piazza Statuto) vendesi. 45886

CERCANSI due camere ufficio, indicare prezzo, condizioni. Scrivere casella 73 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45618

CERCASI locale adatto impianto garage, officina. Scrivere casella 70 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72953

LOCALI per uffici, magazzini, alloggi, liberi subito. Boucheron, 4, vendonsi. 45653

ULTIME camere con termosifone; negozio con retro, vendonsi prezzi convenienti. Massena, 51. 18405

ULTIME camere isolate, 7-8000 ognuna, vendonsi. Mille, 32-35. Vendonsi garages.

Camere mobiliate e pensioni
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

BELLA camera ammobigliata, centrale, affittasi subito. Morando, via Marna, 16.

CAMERA indipendente due uomini pensione. Via Silvio Pellico, 26. 72957

SALOTTO e matrimoniale eleganti disponibili subito. Bertholet, 24. 45007

Annunzi vari
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

A A A Altissimi prezzi compra gioielli di valore, argenteria (oro 6 a 10 grammo). La Gemma, via Viotti, 2. 19028

ALLA più grande liquidazione mobili, ricca sala Rinascimento, prezzi di fabbrica. Via Vanchiglia, 44. 10688

ASSOLUTA convenienza visitare liquidazione mobili Treves, corso Siccardi, 15. Occasione sala camere e mobili separati. Prossima chiusura. Facilitazioni 72004

DURIED 2-70, 7-00 vendo. Manfrino, corso Oporto, 31. 10612

LAMPADARI lusso! Economici! Alla fabbrica Alea, corso Orbassano, 91. Tel. 43-554.

OCCASIONE, traslocando vendo camera pranzo, studio Rinascimento. Laiberia, Principe Tommaso, 46. 45903

SENSAZIONALE scatola tascabile fiammiferi occasione uno per uno. Cercasi agente esclusivo per tutta Italia. Scrivere casella 75 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Avvisi d'indole commerciale
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

CANCELLI, porte, finestre, finestroni, invetriate, ringhiere ferro usate vendiamo, compriamo. Pasquali, via Villafranca, 10. Telefono 31-878 10666

FRESATRICI, torni, rettifiche, limatrici, magli, grandioso assortimento macchine usate. Lizzoli, via Nizza, 21. 10610

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

IMPORTANTE Società Anonima fabbricante tintore, vernici, creme per calzature, cerca ogni provincia Piemonte provetti, introdotti rappresentanti. Scrivere casella 81 L. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72311

VENDITORI disinfettanti cercansi ogni Comune fortissime provvigioni. Antiscepti, Genova-Cornigliano. 4468

Alberghi e stazioni climatiche
Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18.

AFFITTASI alloggetto tre camere mobiliato stagione estiva. Luserna, 500 s. m. Scrivere casella 76 D. Unione Pubblicità Italiana, Torino. 45681

ALASSIO, Villa Bice Royal, soggiorno incantevole, autobus, prezzi moderati. 6457

AL mare, Pinalmarina. Distinta pensione albergo, trattamento ottimo. Modicità. Prenotarsi. 19869

DIANOMARINA affittasi alloggetto ammobigliato, sul mare, giardino, comfort. Borgogno, Valeggio, 15, Torino. 19006

Automobili, biciclette e sports
Lire 2 per parola — Minimo L. 20

NOLEGGIO automobili Fiat con e senza conduttore. Via La Chiusa, 4. 10977

VETTURE d'occasione varie marche vendonsi anche facilitazioni pagamento. Agenzia Ansaldo, via Alfieri, 5 bis. 72964

Il Pretore di Torino
ha condannato
i seguenti esercenti

Pigino Giacomo di Buonrisino, residente in Palazzolo Vercellese a L. 500 multa e 100 ammenda con sentenza 14-1-1929 per aver posto in vendita come genuino burro sofisticato con grassi estranei ed avere commerciato ambulantemente senza l'iscrizione nel registro della P. S.

Abbà Lucia di Giovanni, via Nizza, 273, a L. 300 multa con sentenza 18-3-1929 per aver posto in vendita burro sofisticato con grassi estranei come genuino.

Biancotto Antonio fu Nicola, corso Novara, 88, a L. 300 multa con sentenza 18-3-1929 per aver posto in vendita burro sofisticato con grassi estranei come genuino.

Boglio Andrea di Giov. Battista, via Maddalene, 49, a L. 100 ammenda con sentenza 1-4-1928 per aver posto in vendita olio di semi senza indicazioni. Il Tribunale di Torino il 22-1-1929 ridusse la pena a L. 100.

Marietta Francesco di Emilio, via Beriola, 34, a L. 500 di multa, con sentenza 18-3-1929, per aver posto in vendita burro sofisticato con grassi estranei come genuino.

Furbatto Tommaso fu Giacomo, via Malone, 37, a L. 500 multa, con sentenza 18-3-1929, per aver posto in vendita come genuino burro sofisticato con grassi estranei.

Ronco Francesco fu Giov. Battista, via Rivalta, 67 a L. 100 multa, con sentenza 26-3-1929, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Bosso Giuseppina fu Francesco, residente in Vinovo, via Cavaruso, a L. 300 multa, con sentenza 18-3-1929, per aver posto in vendita come genuino burro sofisticato con grassi estranei.

Porta Giovanni fu Lodovico, via Baretti, 5 a L. 100 multa, con sentenza 4-5-1929, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Tagliaferro Giovanni fu Stefano, via Valperga Caluso, 35, a L. 100 multa, con sentenza 4-5-1929, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Spinardi Battista di Carlo, via S. Domenico, 35, a L. 100 multa, con sentenza 26-3-1929, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

Spinoglio Salvina fu Secondo, via Bologna, 90, a L. 100 ammenda, con sentenza 4-5-1929, per aver posto in vendita margarina senza le prescritte indicazioni.

Seraglia Domenico fu Angelo, corso Casale, 78, a L. 100 multa, con sentenza 26-3-1929, per aver posto in vendita aceto invaso da anguillule.

P. E. C. Torino, [illegible] giugno [illegible] - Anno VII.
Il Cancelliere: G. Gondrè Pietro.